



Comune di Seravezza (LU)

Piano Regolatore Generale – Art. 53 L.R. 1/05

PIANO STRUTTURALE

Quadro progettuale

NORME DI GOVERNO DEL TERRITORIO

Gennaio 2006

INDICE

TITOLO I DISPOSIZIONI GENERALI.....	4
Art. 1 – Finalità, contenuti e attuazione del Piano Strutturale	4
Art. 2 – Elaborati costitutivi il P.S. ed efficacia dei riferimenti cartografici	4
Art. 3 – Ruolo e funzioni del Quadro Conoscitivo	6
Art. 4 – Obiettivi strategici del P.S. e coerenza con quanto indicato nell’avvio del procedimento	6
TITOLO II STATUTO DEL TERRITORIO	9
Art. 5 – Definizione, articolazione e contenuti dello Statuto del Territorio.....	9
Capo I Invarianti strutturali.....	9
Art. 6 – Invarianti Strutturali	9
Capo II Articolazione e struttura territoriale	11
Art. 7 – Sistemi e Sub-sistemi territoriali	11
Art. 8 – Sistema Territoriale della “Montagna Versiliese (A)”.....	11
Art. 9 – Sub-sistema Territoriale del “Monte Altissimo (A1)”	15
Art. 10 – Sub-sistema Territoriale della “Valle del Serra (A2)”	16
Art. 11 – Sub-sistema Territoriale della “Valle del Vezza (A3)”	17
Art. 12 – Sistema Territoriale della “Piana Versiliese (B)”	18
Art. 13 – Sub-sistema Territoriale della “Pianura della Versilia Storica (B1)”	24
Art. 14 – Sub-sistema Territoriale della “Pianura del Lago di Porta (B2)”	25
TITOLO III DISCIPLINA DELLE STRATEGIE PER LO SVILUPPO.....	28
Capo I Fabbisogno e dimensionamento sostenibile	28
Art. 15 – Carico massimo ammissibile del territorio e dimensionamento sostenibile	28
Art. 16 – Dimensionamento temporale del P.S. e primo R.U.	29
Art. 17 – Indicazioni per le “aree di nuovo impianto” e delle “aree di recupero e rinnovo urbano”	31
Art. 18 – Soddisfacimento delle aree a Standard urbanistici	32
Capo II Sistemi e Sub-sistemi Funzionali	33
Art. 19 – Definizione e Individuazione dei Sistemi e Sub-sistemi Funzionali	33
Art. 20 – Sistema Funzionale per la “Valorizzazione e fruizione del paesaggio”	34
Art. 21 – Sub-sistema Funzionale del “Parco Fluviale del Versilia”	34
Art. 22 – Sub-sistema Funzionale degli “Alpeggi delle Apuane”.....	35
Art. 23 – Sub-sistema funzionale dei “Centri di antica formazione” della montagna	36
Art. 24 – Sub-sistema Funzionale del “Paesaggio del Marmo”	37
Art. 25 – Sub-sistema Funzionale delle “Reti e connessioni ecologiche”	39
Art. 26 – Sistema Funzionale per “La crescita sociale e culturale della comunità”	40
Art. 27 – Sub-Sistema Funzionale delle “Tradizioni locali e della custodia della memoria storica”	40
Art. 28 – Sub-Sistema Funzionale delle “Politiche per la casa”	41
Art. 29 – Sub-sistema Funzionale dei “Servizi al cittadino e alle associazioni”	43
Art. 30 – Sub-sistema Funzionale dei “Servizi per il lavoro e il progresso economico“	44
Art. 31 – Sub-sistema Funzionale dei “Servizi per l’istruzione, l’educazione e la formazione”	45
Art. 32 – Sistema Funzionale per “l’Efficienza del territorio”	45
Art. 33 – Sub-sistema Funzionale della rete della “Mobilità“	46
Art. 34 – Sub-sistema Funzionale degli “Impianti e Reti Tecnologiche“	48
Capo III Unità Territoriali Organiche Elementari (U.T.O.E.).....	50
Art. 35 – Definizione, perimetri e disciplina generale delle U.T.O.E.....	50
Art. 36 – Individuazione e disciplina particolare delle U.T.O.E.....	51
TITOLO IV DISCIPLINA PER LA SOSTENIBILITA’ DELLO SVILUPPO	52
Capo I Valutazione integrata.....	52
Art. 37 – Valutazione generale del Piano Strutturale.....	52
Art. 38 – Caratteristiche e procedure della Valutazione Integrata degli atti di Governo del Territorio	53
Art. 39 – Elementi per la valutazione ambientale degli atti di Governo del Territorio.....	55
Art. 40 – Elementi per la mitigazione delle criticità territoriali e Piano di azione locale (Agenda 21)	57
Capo II Fragilità e integrità idraulica.....	59
Art. 41 – Disposizioni generali	59
Art. 42 – Classi di pericolosità idraulica.....	59
Art. 43 – Disposizioni per gli ambiti A – B e per le aree di pertinenza fluviale	60
Art. 44 – Misure per il contenimento dell’impermeabilizzazione del territorio.....	62
Capo III fragilità e integrità della risorsa suolo	62
Art. 45 – Disposizioni generali	62
Art. 46 – Classi di pericolosità geomorfologica	63

Art. 47 – Tutela dei Geotopi	64
Art. 48 – Rischio sismico.....	65
Art. 49 – Disposizioni inerenti l’attività estrattiva e le discariche	66
Capo IV Integrità delle risorse acqua e aria	67
Art. 50 – Disposizioni e criteri per la risorsa acqua.....	67
Art. 51 – Disposizioni e criteri per la risorsa aria	69
Capo V Integrità degli ecosistemi di flora e fauna.....	70
Art. 52 – Disposizioni e criteri per le aree naturali non boscate	70
Art. 53 – Disposizioni e criteri per la risorsa bosco.....	71
Art. 54 – Disposizioni per le aree della Rete natura 2000 e per il Parco delle Alpi Apuane	72
TITOLO V ATTUAZIONE E OPERATIVITA’ DEL PIANO STRUTTURALE	75
Capo I Strumenti attuativi del P.S.....	75
Art. 55 – Attuazione del P.S.	75
Art. 56 – Criteri ed indirizzi per i piani e programmi di settore	76
Capo II Salvaguardie e disposizioni finali	78
Art. 57 – Recepimento ed integrazione delle salvaguardie sovraordinate	78
Art. 58 – Salvaguardie comunali e norme transitorie	78
Art. 59 – Indicazioni per l’Ufficio di Piano	79

Piano Strutturale del Comune di Seravezza
Norme di Governo del Territorio

TITOLO I
DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 – Finalità, contenuti e attuazione del Piano Strutturale

1. Il Piano Strutturale (P.S.) è lo strumento della pianificazione territoriale con il quale il Comune promuove nell'ambito del territorio comunale di Seravezza lo sviluppo sostenibile delle attività pubbliche e private che incidono sul territorio medesimo. A tal fine lo svolgimento di tali attività e l'utilizzo delle risorse territoriali e ambientali è garantito dal P.S. mediante la salvaguardia ed il mantenimento dei beni comuni e l'uguaglianza di diritti all'uso e al godimento dei beni comuni, nel rispetto delle esigenze legate alla migliore qualità della vita delle generazioni presenti e future.

2. Il P.S. disciplina, in coerenza e conformità con il Piano di Indirizzo Territoriale della Regione Toscana (P.I.T.) ed il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Lucca (P.T.C.), l'insieme delle attività relative all'uso del territorio con riferimento sia agli aspetti conoscitivi che a quelli normativi e gestionali riguardanti la tutela, la valorizzazione e le trasformazioni delle risorse territoriali e ambientali, in attuazione di quanto disposto dalla L.R. 1/2005 "*Norme per il Governo del Territorio*". La conformità con gli strumenti della pianificazione territoriale sopra richiamati è illustrata, motivata e certificata nell'apposito documento redatto secondo i disposti dell'articolo 1 comma 6 del P.I.T e dell'articolo 8 del P.T.C.

3. Il P.S. contiene lo Statuto del territorio comunale ovvero la struttura identitaria definita attraverso l'individuazione di sistemi e sub-sistemi territoriali e le invarianti strutturali e delinea la strategia di sviluppo mediante la definizione del dimensionamento sostenibile, l'individuazione di sistemi e sub-sistemi funzionali e delle Unità Territoriali Organiche Elementari (U.T.O.E.), disciplina la sostenibilità mediante la valutazione integrata degli effetti territoriali, ambientali e socioeconomici e la tutela dell'integrità delle risorse essenziali del territorio.

4. Il P.S. costituisce il riferimento primario per l'azione ordinaria di organizzazione e gestione del territorio, dell'attività amministrativa, degli enti e delle aziende che svolgono un ruolo di gestione e tutela del territorio e delle risorse ambientali. Si attua attraverso gli atti di governo del territorio ovvero il Regolamento Urbanistico comunale, i Piani Complessi di Intervento e i Piani attuativi, nonché, qualora incidano sull'assetto costituito del P.S. determinando modifiche o variazione di esso, Piani e Programmi di Settore, accordi di programma e gli altri atti della programmazione negoziata.

Art. 2 – Elaborati costitutivi il P.S. ed efficacia dei riferimenti cartografici

1. Il P.S. è costituito dai seguenti elaborati:

Quadro conoscitivo. Elaborati cartografici

1. Inquadramento territoriale, scala 1:25.000
 - 1.a. elementi dell'assetto ambientale (uso suolo, aree protette, rete idrografica)
 - 1.b. elementi dell'assetto antropico (infrastrutture, insediamenti, attrezzature generali)
2. Geologia (Carta di base), scala 1:10.000
3. Geomorfologica, scala 1:10.000
4. Acclività, scala 1:10.000
5. Litologia, scala 1:10.000
6. Idrogeologia, scala 1:10.000

7. Fragilità idraulica e vincoli idraulici, scala 1:10.000
 8. Uso del suolo, scala 1:10.000
 9. Caratteri del paesaggio: vegetazione e sistemazioni agrarie, scala 1:10.000
 10. Caratteri del paesaggio: oroidrografia e articolazione territorio rurale, scala 1:10.000
 11. Vincoli monumentali, paesaggistici e ambientali, scala 1:10.000
 12. Analisi del P.R.G. vigente, scala 1:10.000
 13. Atlante storico-cartografico del comune (fascicolo)
 14. Ricostruzione delle "permanenze" (fonte Catasto Vecchio e attuale), scala 1: 10.000
 15. Beni storico-culturali, scala 1:10.000
 16. Assetto insediativo, scala 1:10.000
 17. Attrezzature e spazi pubblici, scala 1:10.000
 18. Infr. tecn.: reti idrica, fognaria, gas metano e illuminazione pubblica, scala 1:25.000
 19. Rilievo delle attività produttive ed estrattive, scala 1:10.000
 20. Rete della mobilità, scala 1:10.000
 21. Linee di trasporto pubblico, scala 1:10.000
 22. Aree di sosta e parcheggi pubblici, scala 1:10.000
- Sintesi interpretative. Struttura territoriale
 - Sintesi interpretative. Valori ed emergenze
 - Sintesi interpretative. Criticità e degrado

Quadro conoscitivo. Altri elaborati

- Relazione di sintesi del quadro conoscitivo, contenente.
 - Brevi note storiche su Seravezza e la Versilia
 - Annotazioni di storia del territorio e degli insediamenti
 - Elementi di geologia, geomorfologia e idrogeologia
 - Il territorio rurale
 - Prime elaborazioni degli indicatori socio-demografici
 - La disciplina sovraordinata
 - Analisi e valutazione del P.R.G. vigente
 - L'assetto insediativo. Strutture e caratteri
 - L'assetto insediativo. I comparti estrattivi e produttivi
 - Il sistema della mobilità
 - Le sintesi interpretative
 - Appendice a.1. Beni di cui al Dlgs. 137/02 "Codice dei beni culturali e del paesaggio"
 - Appendice a.2. Schede aree "Rete Natura 2000" (S.I.C. e Z.P.S.) – 79/409 e 92/43 CEE
 - Appendice a.3. Elenco siti e beni del "Parco Archeologico Alpi Apuane" – L. 388/00
- Raccolta della "Schedatura e rilievo delle aree produttive" esistenti
- Raccolta della "Schedatura e rilievo delle attività estrattive" esistenti

Quadro progettuale. Elaborati cartografici

1. Statuto del territorio. Invarianti Strutturali
2. Statuto del territorio. Sistemi e sub-sistemi territoriali
3. Strategia dello sviluppo. Sistemi funzionali e U.T.O.E.
4. Strategia dello sviluppo. Mitigazione delle criticità territoriali

Quadro progettuale. Altri elaborati

- Relazione di sintesi del quadro progettuale contenente gli elementi per la valutazione integrata
 - Norme per il governo del territorio, contenenti:
 - Allegato A – Schede norma delle Invarianti Strutturali
 - Allegato B – Schede norma delle U.T.O.E.
 - Relazione di incidenza.
2. Il P.S. contiene inoltre il documento di conformità ai sensi dell'articolo 1, comma 6 del P.I.T. e ai sensi dell'articolo 5 del P.T.C..

3. Le indagini geologico tecniche redatte ai sensi della L.R. 21/84 e successive modifiche ed integrazioni e depositate al U.R.T.T. di Lucca (ai sensi del D.G.R. 304/96), fanno parte integrante e sostanziale del presente P.S. e risultano composte dai seguenti elaborati:

- Tav. 1 – Carta Geologica
 - Tav. 2 – Carta Geomorfologica
 - Tav. 3 – Carta dell'Acclività
 - Tav. 4 – Carta Litotecnica
 - Tav. 5 – Sezioni Litotecniche
 - Tav. 6 – Carta Sismica
 - Tav. 7 – Carta Idrogeologica
 - Tav. 8 – Carta della Fragilità Idraulica
 - Tav. 9 – Carta delle Aree di Pertinenza Fluviale
 - Tav. 10 – Carta della Pericolosità Geologica
 - Tav. 11 – Carta della Pericolosità Idraulica
- Relazione tecnica con la pericolosità e la normativa di riferimento.

Art. 3 – Ruolo e funzioni del Quadro Conoscitivo

1. Il P.S. è corredato degli elaborati costituenti il Quadro Conoscitivo di cui all'articolo 2, i quali ne costituiscono parte integrante e sostanziale. Il quadro conoscitivo conseguente alla lettura ed interpretazione del territorio comunale, idoneo a individuare, valorizzare e recuperare le identità locali integrandosi con quello del P.T.C., determina le scelte del P.S. e ne condiziona gli orientamenti. Le conoscenze del Q.C., quindi, costituiscono fondamento e giustificazione dell'insieme degli obiettivi e strategie e con questi si trovano in relazione biunivoca.

2. Il Comune, oltre a seguire l'attuazione del P.S. mediante un'azione di verifica e di controllo delle disposizioni ivi contenute, attuate dal R.U., è tenuto a mantenere sotto controllo le variazioni del Q.C. con un costante monitoraggio e conseguente aggiornamento e a segnalare all'amministrazione comunale le variazioni di tale quadro, nonché quelle delle risorse essenziali e/o la modifica o l'integrazione dell'insieme degli obiettivi che possono comportare varianti al P.S. vigente. Solo l'aggiornamento del Q.C. o la modifica o integrazione degli obiettivi del P.S. può comportare varianti al P.S..

3. Il R.U., così come ogni altro atto di governo del territorio, dovrà essere corredato di Q.C., da considerarsi sua parte integrante, che illustri e motivi le scelte operative effettuate e garantisca che le trasformazioni previste soddisfino integralmente le condizioni di sostenibilità richieste dal P.S. e dagli strumenti di pianificazione provinciale e regionale. Tale atto costituirà approfondimento ed integrazione di dettaglio e verifica di quello del P.S., definendo i fabbisogni da soddisfare nell'arco temporale di riferimento assunto dal R.U. Il R.U. dovrà prescrivere l'obbligo di ottenere la certificazione dei gestori dei servizi di acquedotto, fognatura e smaltimento dei rifiuti circa la sostenibilità delle previsioni relative a nuovi insediamenti e/o di sostituzione di tessuti insediativi esistenti.

4. Per le finalità sopraccitate il Comune predisporrà un apposito sistema informativo geografico, di cui al successivo articolo 58, integrando il sistema informativo realizzato con il procedimento di formazione del P.S.. Il sistema informativo costituisce il riferimento fondamentale per l'elaborazione degli strumenti della pianificazione territoriale o loro varianti e degli atti di governo del territorio, nonché per la valutazione integrata dei loro effetti.

Art. 4 – Obiettivi strategici del P.S. e coerenza con quanto indicato nell'avvio del procedimento

1. Il P.S. in coerenza con la delibera di avvio del procedimento di formazione persegue come obiettivo fondamentale lo sviluppo ordinato del territorio indirizzato a realizzare un modello sociale ben strutturato, partecipato, razionale, giusto e attento all'interesse pubblico ed alle

necessità di tutta la cittadinanza; preservando e valorizzando le risorse essenziali del territorio, privilegiando il metodo del recupero di fronte alla possibilità di utilizzare nuovi spazi di suolo.

2. Sono obiettivi generali del P.S., da conseguire - con gli Atti del governo del territorio - anche con accordi tra i comuni della Versilia, con la Provincia di Lucca, il Parco delle Alpi Apuane, nonché con gli altri enti interessati:

- Preservare, tutelare e valorizzare il paesaggio e le risorse ambientali, ritenuti gli elementi territoriali di maggior pregio che si configurano al contempo come una risorsa economica di estremo interesse. A tal fine essi, con specifico riferimento ad aree di particolare pregio storico e ambientale, sono considerati ai fini dell'individuazione dello statuto del territorio.
- Tutelare le aree agricole e forestali e le relative attività connesse dal degrado e dal dissesto idrogeologico, favorendo attività di pianificazione indirizzate al pieno e moderno utilizzo del territorio da parte dei residenti.
- Migliorare la qualità della vita attraverso un "disegno" aggiornato del ruolo delle frazioni e, più in generale, dei centri urbani del comune, nel quadro di una maggiore integrazione di funzioni, infrastrutture e qualità del soggiorno. Ciò anche al fine di recuperare e rafforzare l'identità e le specificità territoriali proprie dei diversi centri e nuclei storici.
- Attivare politiche territoriali e di gestione finalizzate allo sviluppo dell'offerta turistica basata sulla valorizzazione delle tipicità che caratterizzano il territorio comunale: ambienti di particolare attrazione per motivi naturali, paesistici, culturali e di salubrità. In questo ambito la tutela del paesaggio non costituisce una operazione ambientale apparentemente fine a se stessa, ma assume una forte valenza culturale a grande ricaduta economica.
- Migliorare le strutture culturali, sportive e ricreative, nonché quelle socio sanitarie, consentendo una adeguata dotazione pro-capite di servizi alla persona, in un contesto che tenga conto dei ritmi di vita, dei tempi delle attività umane e delle diverse realtà territoriali esistenti e da promuovere. Particolare attenzione è data agli spazi e ai luoghi per lo sport, con lo scopo di realizzare una "rete di possibilità" che possa favorire l'attività di base e in generale il mondo delle relazioni umane nonché ai servizi sanitari di base, mediante l'individuazione di un sistema di strutture a carattere diffuso.
- Recuperare al meglio gli spazi le aree aperte esistenti, mediante la creazione di nuove superfici a verde che rivestono una funzione importante e centrale in ambito urbano, superando la mera applicazione formale del rispetto degli standard urbanistici a favore della qualità. A questo scopo è definito l'intero sistema del "verde", come elemento di riequilibrio ambientale, come tessuto connettivo strutturante i progetti di riqualificazione urbana e le eventuali nuove espansioni.
- Valorizzare e consolidare il sistema produttivo caratterizzato da una struttura articolata e puntiforme sul territorio, di piccole e medie imprese artigiane che operano sia nel settore lapideo sia in altri campi, spesso ubicate a diretto contatto con realtà residenziali. Lo scopo è quello di salvaguardare il tessuto urbano storico, a funzione mista, e di recuperare l'intero sistema produttivo e il maggior numero di strutture esistenti, confermando e razionalizzando le funzioni e le attività ritenute compatibili con la residenza, ma al tempo stesso difendendo i contesti abitati, mediante la rilocalizzazione sul territorio delle attività ritenute incompatibili.
- Confermare il ruolo e le funzioni della zona industriale-artigianale di Via Cioche-Puntone, già oggetto di recente Variante al P.R.G. vigente, garantendone lo sviluppo funzionale, tenendo conto da una parte delle reali esigenze di aree produttive e dall'altra della necessità di salvaguardare una notevole porzione di territorio, di forte valenza ambientale e paesaggistica.
- Intervenire sui principali problemi del traffico e della viabilità attraverso la creazione di un sistema di mobilità compatibile, da realizzare, nel lungo periodo, unitamente all'organizzazione del trasporto pubblico, con lo scopo di creare le condizioni per un riordino dei movimenti a breve raggio, riducendo, ove possibile, l'incidenza degli spostamenti con auto private, aumentando quelle in bicicletta e a piedi, garantendo a tutti i cittadini, con particolare attenzione per i diversamente abili, il diritto alla mobilità e alla piena fruizione del territorio e dei servizi.
- Assicurare una politica territoriale in grado di aumentare e differenziare l'offerta culturale, attraverso la ricerca e l'attivazione di nuove strutture e contenitori, sostenendo i soggetti che fanno produzione, tramite il loro coinvolgimento attivo in un progetto di rete, con servizi che inducano a lavorare in modo integrato.

- Promuovere il completamento e il potenziamento del sistema educativo e formativo, con particolare riferimento alle attrezzature ed impianti pubblici di servizio al sistema, che ponga seria e costante attenzione a tutte le fasce di cittadini, dalla prima infanzia alla terza età, alle categorie più fragili e deboli (meno abbienti, diversamente abili, immigrati, ecc), assicurando al contempo l'integrazione delle culture e dei saperi.
- 3.** Il P.S. in funzione degli obiettivi generali sopra indicati individua strategie e azioni progettuali che permettano di realizzare equilibri: fra gli elementi naturali e antropici, fra la storia e il proponimento del futuro, fra il recupero e la valorizzazione del patrimonio, fra le pressioni di livellamento e adattamento acritico alle soluzioni proposte dai comuni limitrofi e il conseguimento di un ruolo altamente qualitativo ed identificativo all'interno dell'area vasta alla quale Seravezza appartiene.

TITOLO II

STATUTO DEL TERRITORIO

Art. 5 – Definizione, articolazione e contenuti dello Statuto del Territorio

1. Lo Statuto del territorio di Seravezza assume e ricomprende, ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale le invarianti strutturali, di cui al seguente capo 1, quali elementi cardine dell'identità dei luoghi, consentendo l'individuazione delle regole di insediamento e trasformazione del territorio la cui tutela garantisce, nei processi evolutivi sanciti e promossi dal P.S. stesso, lo sviluppo sostenibile.
2. Lo Statuto del territorio definisce gli obiettivi, gli indirizzi e le azioni progettuali strategiche riferite all'articolazione del territorio in sistemi e sub-sistemi, di cui al seguente capo 2, nonché il nucleo di regole, vincoli e prescrizioni per la verifica di compatibilità degli atti di governo del territorio previsti per l'attuazione del P.S..
3. Le disposizioni del presente titolo, che garantiscono la salvaguardia dello spirito e la specificità culturale e naturale del territorio nonché il senso di appartenenza della comunità al proprio luogo, prevalgono sulle altre norme del P.S..

CAPO I

INVARIANTI STRUTTURALI

Art. 6 – Invarianti Strutturali

1. Il P.S. riconosce quali invarianti strutturali le funzioni, i livelli di qualità e le relative prestazioni minime, non negoziabili, riferite a specifici ambiti territoriali costituiti da un insieme di strutture, elementi e beni - lineari, puntuali e diffusi - tra loro in relazione.
2. Le invarianti strutturali, indicate nella tavola n° 1 del quadro progettuale, sono individuate sulla base del quadro conoscitivo ed in particolare modo discendono dall'interpretazione della sintesi dei valori e delle emergenze territoriali; il P.S. individua e disciplina le funzioni ad esse riferite, i conseguenti livelli di qualità e relative prestazioni in quanto, attraverso queste, intende tutelare, salvaguardare, promuovere e valorizzare la corretta utilizzazione e la tipicità degli ambiti territoriali e delle risorse in essi ricomprese nonché il loro rapporto sistematico con la specificità dei luoghi.
3. Sono invarianti strutturali del territorio di Seravezza:
 1. Paesaggi delle Alpi Versiliesi e Monte Altissimo
 2. Paesaggi insediati di Azzano
 3. Fiume Serra e contesti della "Desiata" e Riomagno
 4. Paesaggi insediati di Basati
 5. Il Canale del Giardino, Ruosina e Cerreta S. Antonio
 6. Paesaggi agrari di Minazzana e Giustagnana
 7. Complesso storico-culturale della Cappella e Fabiano
 8. Crinale della "Linea Gotica" e alpeggio di Cerreta San Nicola
 9. Complesso storico culturale Mediceo e M. Costa
 10. Colline terrazzate del poggio di Ripa
 11. Rupe e Rocca di Corvaia
 12. Paesaggi rurali di Cafaggio e Bonazzera
 13. Aree agricole del Frasso e del Puntone
 14. Paesaggi dell' uliveto di Pozzi
 15. Ambito della "Serra" tra Pontero sso e Mignano
 16. Aree umide residue del Lago di Porta
4. La disciplina delle invarianti strutturali, in grado di garantire la sostenibilità delle strategie di sviluppo e riferimento prioritario per la formazione degli strumenti di pianificazione territoriale e

degli atti di governo del territorio, è specificatamente indicata nelle schede – norma, facenti parte integrante e sostanziale alle presenti norme (allegato “A”), e comprendenti:

- a) descrizione ed elementi territoriali di valore ed emergenza;
- b) funzioni caratterizzanti e obiettivi prestazionali non negoziabili;
- c) azioni prioritarie di valorizzazione connesse con la strategia di sviluppo del P.S.;
- d) criteri per gli elementi costituenti l’invariante strutturale.

5. In riferimento agli elementi del punto a), anche ai fini della valutazione integrata (di cui al Titolo IV, Capo I), sono componenti territoriali riconosciute come “elementi delle invarianti strutturali” le aree e dei beni di rilevanza ambientale di cui articolo 38, comma 2 delle presenti norme.

6. In particolare per quanto riguarda i contenuti di cui al punto c) le schede - norma evidenziano le azioni o gli interventi di valorizzazione, connessi con la strategia di sviluppo del P.S. (di cui al successivo Titolo III), che risultano prioritarie e fondamentali al fine di garantire le funzioni caratterizzanti ritenute in grado di assicurare il perseguimento degli obiettivi prestazionali dell’invariante strutturale.

7. Per quanto riguarda altresì i contenuti di cui al punto d) le schede – norma definiscono, per i diversi elementi territoriali presenti e caratterizzanti l’invariante strutturale, i criteri di intervento secondo le seguenti possibili categorie:

- *Conservazione.* Azioni volte prioritariamente alla salvaguardia delle risorse e ad assicurare la permanenza stabile e duratura dei caratteri che contraddistinguono l’elemento territoriale da conseguirsi esclusivamente con idonei interventi mirati alla tutela, all’attività manutentiva ed all’eventuale fruizione ove sia strettamente connessa con finalità conservative. Sono ammessi interventi migliorativi volti esclusivamente ad eliminare o mitigare eventuali fattori di degrado e criticità in modo da elevare la qualità paesistica dell’invariante strutturale o quelli necessari ad assicurare il monitoraggio delle risorse e la messa in sicurezza di persone, beni e immobili.
- *Recupero.* Azioni volte prioritariamente alla restituzione e al ripristino dell’equilibrio delle condizioni di stato delle risorse e ad assicurare la stabilità paesistico-ambientale dell’elemento territoriale da conseguirsi prevalentemente con interventi di manutenzione attiva, restauro ambientale, filologico o tipologico, recupero strutturale e funzionale, con modificazioni fisiche marginali tali comunque da non pregiudicare le situazioni di valore e di favorire lo sviluppo durevole attraverso uno spontaneo e armonico processo evolutivo delle componenti paesistiche dell’invariante strutturale anche con attività mirate al consolidamento dei fattori socio-economici.
- *Valorizzazione.* Azioni volte prioritariamente al miglioramento delle condizioni esistenti e alla valorizzazione delle risorse e ad assicurare l’aumento del valore e della funzionalità dell’elemento territoriale da conseguirsi prevalentemente con interventi di riqualificazione e innovazione tali da orientare e organizzare il processo evolutivo senza aumentare i carichi ambientali e urbanistici. Sono inoltre ammessi interventi di trasformazione qualora siano esclusivamente necessari a ridurre o eliminare conflitti o usi impropri delle risorse e degli elementi territoriali e che siano in grado di migliorare complessivamente la qualità paesistica dell’invariante strutturale anche attraverso l’introduzione di attività mirate al potenziamento dei fattori socio-economici.

8. Il perimetro degli ambiti territoriali caratterizzanti le invarianti strutturali ha valore conformativo ai soli fini della loro identificazione. Il R.U. potrà, a seguito di un più approfondito quadro conoscitivo, definire a maggiore dettaglio gli elementi territoriali costituenti l’invariante strutturale e articolare con prescrizioni di maggiore efficacia e cogenza la disciplina contenuta nelle schede – norma.

9. L’individuazione nell’ambito dello Statuto delle invarianti strutturali, costituisce accertamento delle caratteristiche intrinseche e connaturali dei beni immobili in essi ricompresi e pertanto le conseguenti limitazioni alle facoltà di godimento dei beni, ai sensi dell’articolo 6 della LR 1/2005, non dà luogo ad alcun indennizzo.

CAPO II ARTICOLAZIONE E STRUTTURA TERRITORIALE

Art. 7 – Sistemi e Sub-sistemi territoriali

1. Per sistema territoriale si intende un insieme di aree che si qualificano per continuità territoriale e presentano strutture di sostanziale omogeneità per caratteristiche morfologiche, sia naturali che artificiali (climatiche, orografiche, vegetazionali, antropiche, culturali, ecc.), costituendo pertanto un'unità territoriale.
2. I sistemi territoriali insieme alle relative risorse essenziali, indicati nella tavola n° 2 del quadro progettuale, sono individuati sulla base delle prescrizioni della disciplina del P.T.C. la cui coerenza e conformità è descritta nei relativi articoli.
3. I sub-sistemi territoriali sono perimetrati sulla base del quadro conoscitivo ed in particolar modo discendono dall'interpretazione della struttura territoriale intesa come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione dei sistemi locali si manifesta concretamente ed adattivamente, nonché dei principali elementi che connotano e caratterizzano il territorio conferendogli una identità tale da distinguerlo da altri con strutture simili, costituendo pertanto un'unità paesistico-ambientale.
4. In particolare il P.S. articola il proprio territorio nel Sistema Territoriale della "Montagna Versiliese (A)", suddiviso nei sub-sistemi territoriali: "Monte Altissimo (A1)", "Valle del Serra (A2)" e "Valle del Vezza (A3)", e nel Sistema Territoriale della "Costa Versiliese (B)" suddiviso nei sub-sistemi territoriali: "Pianura della Versilia Storica (B1)" e "Pianura del Lago di Porta (B2)".
5. La disciplina dei Sistemi e Sub-sistemi territoriali, di cui ai successivi articoli 7 – 8 e 12, è costituita dagli obiettivi generali strategici di sistema e dagli obiettivi specifici nonché dagli indirizzi, criteri e prescrizioni per la redazione degli atti di governo del territorio di sub-sistema, riferiti alle categorie di risorse individuate dal P.I.T. ed in coerenza con quanto specificato dal P.T.C. in riferimento alle articolazioni del territorio rurale (tavola B.1.) e agli ambienti e paesaggi locali (tavola B.3.).
6. I perimetri dei Sistemi e Sub-sistemi territoriali individuati dal P.S. sono prescrittivi, dovranno essere individuati e particolareggiati ad una scala di maggior dettaglio nel R.U. e conseguentemente potranno subire solo lievi modifiche cartografiche in conseguenza del passaggio - traduzione di scala e a seguito dell'allineamento a confini geografici o di proprietà certi o facilmente ed inequivocabilmente identificabili.

Art. 8 – Sistema Territoriale della "Montagna Versiliese (A)"

1. Il sistema territoriale della "Montagna Versiliese" è parte del sistema territoriale locale della Versilia individuato dal P.T.C. di Lucca ed è definito, sulla base delle strutture territoriali provinciali, riconoscendo e dettagliando il perimetro della struttura territoriale Apuana (AA) del P.T.C. stesso.
2. Il sistema territoriale è dotato di una specifica identità culturale, paesaggistica e ambientale costituita dai rilievi montani e pedemontani delle Alpi Apuane ed è pertanto definito tenendo conto dei connotati geografici ed in particolare degli aspetti orografici, geolitologici e storico-culturali. La particolarità del sistema è ulteriormente testimoniata dal fatto che gran parte del territorio ricade all'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane.
3. All'interno del sistema territoriale sono state individuate le "aree ad esclusiva funzione agricola" anche in riferimento ai criteri ed indirizzi definiti per l'ambito 19 (Alta Versilia) indicato dal P.T.C..
4. Costituiscono risorse essenziali del Sistema territoriale:
 - le emergenze geomorfologiche e le strutture geologiche del basamento paleozoico, della successione mesozoica e dell'unità di massa delle Alpi Apuane;
 - il paesaggio vegetale composto prevalentemente da formazioni erbacee ed erbustive, (praterie,

- prati, pascoli e arbusteti), dalla diffusa estensione dei boschi e delle foreste (castagneti, faggete latifoglie) nonché dalla presenza residua delle attività e delle sistemazioni agricole tradizionali;
- le presenze faunistiche con particolare attenzione per quelle di interesse conservazionistico e i relativi habitat;
 - Basati, Cerreta Sant'Antonio, Giustagnana, Minazzana, Fabiano, Ruosina, Malbacco, Riomagno) e dagli alpeggi (Betigna, Cerreta San Nicola, Arni);
 - la rete infrastrutturale recente - costituita dalla viabilità comunale di collegamento che partendo da Seravezza serve i paesi della montagna raccordandosi con la Strada provinciale n° 9 per Castelnuovo, nonché da un breve tratto della provinciale del Passo del Vestito – e quella di impianto storico costituita dalla diffusa maglia di mulattiere, sentieri e percorsi di collegamento e attraversamento delle Apuane.
- 5.** Sono obiettivi generali del sistema territoriale in riferimento alle tipologie di risorse sopra indicate:
- la difesa idrogeologica, finalizzata alla prevenzione dei dissesti e delle calamità naturali, nonché la valorizzazione ambientale del Fiume Versilia e dei suoi principali affluenti, mediante la prioritaria tutela degli equilibri ecosistemici, al fine di superare la logica dell'emergenza e ricondurre il corso d'acqua al ruolo di primaria importanza paesaggistico-ambientale che gli compete;
 - la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali che caratterizzano il paesaggio apuano e che costituiscono elementi di grande interesse conservazionistico e di grande attrattiva da parte del turismo naturalistico ed escursionistico;
 - il sostegno all'attività produttive tipiche del territorio rurale attraverso la promozione di attività compatibili tali da garantire gli equilibri ecosistemici nonché a favorire il presidio stabile sul territorio con il mantenimento e il ripristino delle risorse vegetazionali, ambientali e delle sistemazioni agrarie;
 - lo sviluppo e la piena applicazione della Legge Regionale sul territorio rurale favorendo specifiche opportunità per l'insediamento e la realizzazione di nuove strutture produttive ad uso agricolo nelle aree collinari e montane;
 - la definizione di norme per la valorizzazione, il riuso e la trasformazione del patrimonio insediativo diffuso ed in particolare degli edifici rurali ed ex rurali (costituendo occasioni di crescita economica con attività legate al turismo sostenibile e a quelle ricreative a basso impatto ambientale), anche allo scopo di salvaguardare l'equilibrio del paesaggio ed il presidio sul territorio;
 - la definizione, per i centri di antica formazione, di criteri e metodiche per la valutazione del "valore" culturale e ambientale degli edifici e dei relativi spazi di pertinenza - considerati "documenti" materiali dei secolari modelli di vita rurale, civile e sociale - finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio edilizio, con particolare riferimento per i centri di attestamento dei principali percorsi escursionistici delle Alpi Apuane;
 - la definizione di politiche tese a favorire lo sviluppo produttivo e l'inserimento di servizi e attività commerciali, artigianali, terziarie nei centri di antica formazione che in sinergia con attività e servizi alle persone, contribuiscano alla ricostituzione del tessuto economico e sociale dei paesi, di supporto anche alla eventuale permanenza turistica;
 - la definizione di politiche tese alla valorizzazione dei beni pubblici e di uso pubblico con particolare riferimento ai beni collettivi di uso civico promuovendo la partecipazione e il coinvolgimento della popolazione e delle comunità locali;
 - la tutela e valorizzazione delle attività culturali all'interno dei centri antichi e nei nuclei sparsi, attraverso la realizzazione, mediante il recupero del patrimonio edilizio non utilizzato e delle aree maggiormente degradate, di punti di aggregazione spaziale e sociale;
 - la definizione di un attento e minuzioso esercizio di valutazione delle attività estrattive esistenti, anche attraverso la preliminare e puntuale verifica delle previsioni del Piano del Parco delle Alpi Apuane e del P.R.A.E., in modo da poter fissare misure ed azioni operative idonee a garantire la stima oggettiva, ponderata e completa delle problematiche e delle opportunità connesse con il loro esercizio;
 - l'attivazione di circuiti e modalità per la promozione e fruizione turistica del territorio e per il tempo libero che integrino e qualifichino le attività e i percorsi locali con particolare riguardo al

- recupero e valorizzazione dei principali itinerari storici;
- la messa in sicurezza della viabilità della montagna da raggiungere attraverso opere di sistemazione, potenziamento ed adeguamento estetico funzionale, con particolare riguardo ai tratti stradali che collegano i Centri antichi con il Capoluogo, che tengano conto delle caratteristiche degli stessi, dei dissesti idrogeologici in atto, della rete idrografica, dell'organizzazione delle colture agrarie e del paesaggio;
 - il miglioramento della viabilità locale e l'agevolazione del raggiungimento ed accessibilità dei paesi montani, inserendo idonei parcheggi a supporto ed assicurando la presenza di un servizio pubblico adeguato.
- 6.** In riferimento al territorio rurale il Regolamento Urbanistico dovrà:
- a) dettagliare le aree agricole da sottoporre alla specifica disciplina sul territorio rurale – ed in particolare quelle ad esclusiva funzione agricola - di cui al Titolo IV Capo III della L.R. 1/05, nonché quelle escluse da tale applicazione come indicato dal P.I.T. (territorio aperto), tenendo conto delle perimetrazioni indicate nella tavola n° 2 del quadro progettuale del P.S. e delle specifiche prescrizioni definite per ogni sub-sistema territoriale in applicazione delle prescrizioni del P.T.C.;
 - b) nelle aree riconosciute con destinazione agricola e nel territorio aperto, ovvero nelle aree naturali caratterizzate per la prevalenza di boschi, praterie, pascoli, arbusteti e rocce affioranti, definire una disciplina dettagliata e l'ammissibilità delle seguenti attività e delle trasformazioni ammesse, compatibilmente con la disciplina della sostenibilità dello sviluppo di cui al titolo IV:
 - la manutenzione, l'adeguamento e la realizzazione di strutture e opere di difesa del suolo, idraulica e idrogeologica e di protezione dei terreni, con particolare attenzione per il recupero di terrazzamenti, ciglionamenti e lunette;
 - la protezione degli alberi monumentali, delle foreste e delle macchie di bosco con caratteri notevoli e di interesse botanico vegetazionale;
 - l'esercizio delle attività selvicolturali e degli interventi di rinaturalizzazione e di riforestazione, la manutenzione, l'adeguamento delle piste di esbosco e di servizio forestale; con particolare attenzione per le conversioni e le trasformazioni boschive volte a migliorare la stabilità biologica e un migliore assetto ambientale delle aree boscate degradate;
 - l'esercizio di servizi e la realizzazione di opere volte a prevenire gli incendi boschivi o reprimere o difendere il bosco da attacchi parassitari e da danni di altra origine; con particolare attenzione per la realizzazione di piste frangifuoco e di punti e spazi di riserva d'acqua per lo spegnimento del fuoco;
 - l'esercizio del pascolo e dell'ordinaria coltivazione del suolo, nonché la manutenzione e l'adeguamento dei percorsi e delle strade poderali e interpoderali, con esclusione della nuova realizzazione;
 - l'esercizio delle attività relazionate con i beni di uso civico, basato su una preliminare indagine che accerti la reale consistenza, le fonti del diritto, e gli ambiti territoriali e i soggetti interessati;
 - l'esercizio delle attività estrattive in coerenza con la disciplina del P.R.A.E.R. e dei conseguenti piani provinciali, nonché del Piano del Parco (per le aree contigue di cava) da sottoporre comunque a valutazione di impatto ambientale e di incidenza secondo quanto disciplinato in materia;
 - l'esercizio delle attività sportive e ricreative, la manutenzione e l'adeguamento delle opere, degli impianti e delle strutture esistenti, nonché l'eventuale nuova realizzazione di strutture e impianti limitatamente a quelli esclusivamente connessi e relazionati con le attività escursionistiche e alpinistiche. In questo caso potrà essere individuata un'area destinata alla realizzazione di un campeggio, secondo le prescrizioni di sub-sistema, le cui caratteristiche tipologiche e funzionali dovranno armonizzarsi con i valori paesaggistici e ambientali presenti sul territorio;
 - la manutenzione e l'adeguamento, con esclusione della nuova realizzazione, di impianti e infrastrutture tecnologiche a rete;
 - c) nelle sole aree riconosciute ad "esclusiva funzione agricola", disciplinare la costruzione di nuovi edifici rurali ad uso abitativo, nonché di nuovi annessi agricoli connessi e necessari alla conduzione dei fondi e all'esercizio dell'attività agricola, da realizzarsi previo Programma

Aziendale Pluriennale di miglioramento agricolo ambientale, secondo quanto indicato dall'art. 41 della L.R. 01/05, nel rispetto delle prescrizioni e dei parametri indicati agli articoli 66 e 67 del P.T.C. con particolare riferimento alle superfici minime fondiariae da mantenere in produzione (vedi tabelle riferite all'area A). In particolare sono prescrizioni per il R.U.:

- nuovi edifici rurali ad uso abitativo non potranno avere superficie utile netta superiore a 110 mq;
 - nuovi edifici rurali e annessi agricoli connessi e necessari alla conduzione dei fondi e all'esercizio dell'attività agricola dovranno avere strutture, materiali e organizzazione tipo morfologica, adeguata ai caratteri dei luoghi e conforme alle tradizioni locali sulla base di uno specifico quadro conoscitivo;
- d) nelle aree comunque riconosciute a destinazione agricola disciplinare la costruzione di nuovi annessi agricoli e manufatti precari, diversi dai precedenti, non connessi alla conduzione o che eccedano la capacità produttiva del fondo, che dovranno avere limitate dimensioni ed essere realizzati con materiali e tecniche compatibili e comunque facilmente rimovibili che non comportino modificazione dello stato dei luoghi. In particolare sono prescrizioni per il R.U.:
- nuovi annessi agricoli, diversi dai precedenti, non potranno avere superficie utile netta superiore a 12 mq ed avere strutture in legno semplicemente appoggiate al suolo;
- e) definire la disciplina degli interventi sul patrimonio edilizio esistente e diffuso nel territorio rurale ed in particolare, secondo i caratteri indicati dal P.S.:
- schedare gli edifici di impianto storico e di interesse tipologico, con riferimento a quelli individuati nel catasto vecchio e in quello di impianto, definendo una disciplina puntuale degli interventi ammessi, secondo i diversi caratteri tipologici, prevalentemente orientata al restauro, al risanamento, al recupero conservativo e alla ristrutturazione edilizia, che garantisca il rispetto degli elementi architettonici storico-tradizionali ritenuti di valore, compatibilmente con le necessità di adeguamento strutturale e igienico sanitario;
 - classificare gli edifici e i manufatti di recente costruzione con destinazione d'uso agricola per i quali, secondo i caratteri di ognuno e in relazione al contesto territoriale e paesaggistico, devono essere prescritti gli interventi ammessi, che potranno essere anche di sostituzione edilizia e ampliamento, secondo quanto indicato dall'art. 43 della L.R. 01/05, al fine di favorire il mantenimento e la crescita delle attività agricole. Il mutamento di destinazione d'uso agricola degli edifici potrà essere ammesso nel rispetto delle prescrizioni di cui all'articolo 70 del P.T.C. ferma restando la necessità di individuare specifici interventi di sistemazione ambientale connessi con la realizzazione degli interventi;
 - classificare gli edifici e i manufatti estranei all'attività agricola per i quali, secondo i caratteri di ognuno e in relazione al contesto territoriale e paesaggistico, devono essere prescritti gli interventi ammessi che potranno essere anche di ristrutturazione edilizia, nonché di ampliamento e sopraelevazione, secondo quanto indicato dall'art. 44 della L.R. 01/05, in funzione degli specifici caratteri tipologici e ambientali (sopraelevazione per gli edifici ad un piano, ampliamento per gli altri edifici) al fine di garantire un presidio stabile sul territorio;
 - individuare in dettaglio le aree e i manufatti caratterizzati da evidenti condizioni di degrado fisico, socio-economico, igienico e ambientale per i quali possono essere predisposti anche piani di recupero, compatibilmente con il dimensionamento del P.S., che prevedano progetti di recupero funzionale, tipologico e ambientale, con interventi di sostituzione edilizia e ristrutturazione urbanistica in cui l'ampliamento del volume esistente risulti vincolato alla eliminazione dei fenomeni di degrado e alla formazione di spazi, infrastrutture e attrezzature pubbliche o di uso pubblico;
7. In riferimento alle città e gli insediamenti il Regolamento Urbanistico dovrà:
- a) verificare e valutare lo stato di attuazione del Piano di recupero dei centri di antica formazione, previo controllo ed eventuale approfondimento delle analisi esistenti, accertando il livello di efficacia della normativa esistente in termini di tutela e valorizzazione del tessuto storico con caratteri tradizionali, conseguentemente determinare una specifica disciplina degli interventi che nel rispetto delle regole edilizie che storicamente hanno caratterizzato il processo di formazione degli assetti insediativi, preveda forme di riuso idonee a favorire la residenza stabile e il recupero a fini turistici, e più in generale la manutenzione del patrimonio edilizio e degli spazi aperti di pertinenza tendendo nel contempo ad eliminare le eventuali criticità rilevate con il

- quadro conoscitivo;
- b) verificare in dettaglio le previsioni e lo stato di attuazione delle “aree di recupero e rinnovo urbano” presenti all’interno del Piano di recupero dei Centri di antica formazione, stabilendo quelle che si intendono confermare e quelle che, qualora non attuate, si intendono eventualmente da ristudiare definendo nuove previsioni con una disciplina di dettaglio che contenga criteri, prescrizioni e modalità attuative secondo gli obiettivi espressi dal P.S. valutando in particolare le motivazioni che hanno impedito la piena attuazione delle previsioni;
 - c) individuare prioritariamente eventuali ulteriori “Aree di recupero e rinnovo urbano” come definite al successivo articolo 16), compatibilmente col dimensionamento individuato del P.S., privilegiando le aree con edifici e manufatti caratterizzati da evidenti condizioni di degrado fisico, socio-economico, igienico e ambientale o le parti del tessuto insediativo che risultano in abbandono mal configurati o non coerenti con la struttura tipologica e il tessuto urbano di carattere storico. In questo caso dovrà comunque essere garantita, mediante piano attuativo, la realizzazione e la cessione gratuita di spazi pubblici e di uso pubblico e il R.U. dovrà indicare le “prescrizioni esecutive” volte a definire e assicurare quel complesso di aree tra loro coerentemente integrate formate generalmente da superfici fondiari, viabilità, attrezzature, servizi, spazi pubblici, spazi a verde;
 - d) classificare il tessuto edilizio recente esterno al Piano di recupero per il quale devono essere rilevati i caratteri prevalenti degli edifici e degli spazi aperti di pertinenza e conseguentemente prescritti gli interventi ammessi che potranno essere anche di ristrutturazione edilizia, nonché di ampliamento e sopraelevazione, in funzione degli specifici caratteri tipologici e ambientali e nel rispetto di un giusto equilibrio tra spazi scoperti e volumi edificati al fine di favorire il processo di rigenerazione delle famiglie e la residenza stabile;
 - e) individuare “singoli lotti liberi per l’edificazione” (come definiti al successivo articolo 16), compatibilmente col dimensionamento individuato del P.S, tenendo conto delle indicazioni specifiche e dei criteri di sub-sistema territoriale, da realizzarsi con progetti pubblici e/o privati che uniscano interventi redditizi e onerosi tali da garantire la realizzazione di parti organiche di insediamento strettamente e funzionalmente relazionati con le strutture urbane esistenti. Tali aree devono pertanto prioritariamente essere localizzate in stretta continuità con i centri di antica formazione al fine di migliorare la qualità degli insediamenti, equilibrare la dotazione di standard e rinnovare complessivamente il disegno e la qualità urbana. Non sono pertanto previste nel sistema “aree di nuovo impianto”.
- 8.** In riferimento alla rete delle infrastrutture il Regolamento Urbanistico dettaglia le indicazioni contenute nello specifico sistema funzionale e nei relativi sub-sistemi. Per quelle esistenti, non direttamente disciplinate dallo specifico sistema funzionale, il R.U. dovrà:
- a) regolamentare le attività e gli interventi per la manutenzione e l’adeguamento funzionale della viabilità ordinaria, anche con nuove opere e tratte di rettifica o raccordo;
 - b) dettagliare i percorsi storici con particolare attenzione per le mulattiere e le vie di lizza, individuando una specifica normativa di recupero orientata alla loro tutela.

Art. 9 – Sub-sistema Territoriale del “Monte Altissimo (A1)”

- 1.** Il P.S. individua il sub-sistema territoriale sulla base del quadro conoscitivo in coerenza con l’articolazione della struttura territoriale apuana in ambienti e paesaggi locali (Monte Altissimo e suoi bacini – AA7) e dell’articolazione del territorio rurale del P.T.C..
- 2.** Il sub-sistema presenta caratteristiche naturali più accentuate e meno soggette all’azione antropica. Gli elementi costituenti sono i rilievi e i crinali montani costituiti da vette, affioramenti rocciosi, praterie, pascoli e boschi in cui la presenza antropica è limitata ad insediamenti alpestri (di origine storica) e attività estrattive (antiche e recenti).
- 3.** Sono elementi significanti e qualificanti il sub-sistema: le strutture geologiche di marmi e megalodonti, le formazioni e i circhi glaciali, i principali geotopi, i boschi di faggio, gli habitat e le specie vegetali e animali di interesse naturalistico, gli alpeggi di Betigna e Arni-Campagrina e i relativi percorsi storici di collegamento, le cave storiche. All’interno del sub-sistema è presente l’invariante strutturale “Paesaggi delle Alpi Versiliesi e Monte Altissimo”.

4. Sono obiettivi specifici di sub-sistema che integrano quelli di sistema:
- l'individuazione di specifici progetti di recupero ambientale e culturale che permettano la valorizzazione di aree di significativa emergenza storico-paesaggistica della montagna, attraverso lo sviluppo delle attività di ricerca scientifica, di comunicazione sociale, di educazione ambientale e di interpretazione del Parco delle Alpi Apuane, anche in coerenza con gli obiettivi e le finalità del sub-sistema funzionale dei "Paesaggi degli alpeggi";
 - l'attivazione di politiche tese alla realizzazione di condizioni di redditività delle attività rurali e silvo-pastorali, con particolare riferimento per quelle connesse con l'uso dei pascoli e delle praterie, la gestione del bosco e delle risorse legnose, in sinergia con la programmazione settoriale della Comunità Montana e in accordo con le politiche di tutela e di uso razionale delle risorse naturali definite da appositi piani di gestione o da opportune misure di conservazione;
 - il recupero e la valorizzazione, in chiave turistica ed escursionistica, della complessa trama dei percorsi che spesso ricalcano i vecchi tracciati delineati in epoca preromana, romana o medievale, talvolta di valenza panoramica, corredati delle relative infrastrutture e opere d'arte, in relazione al più ampio circuito di fruizione del Parco delle Alpi Apuane, con particolare attenzione per il Camminapuane e l'apuane trekking;
 - il ripristino e la valorizzazione dei beni collettivi di uso civico mediante la prioritaria ricognizione e verifica delle consuetudini connesse agli usi esistenti, riconoscendo le originarie motivazioni socio-economiche che hanno determinato l'istituzione del diritto;
 - la razionalizzazione e reintegrazione paesistico ambientale delle attività estrattive, in coerenza con le finalità del Parco delle Alpi Apuane, attraverso il recupero ambientale dei siti estrattivi e dei ravaneti dismessi, l'eliminazione delle attività, strutture e manufatti impropri e degli elementi di degrado; nonché attraverso la definizione di una specifica disciplina (nel rispetto delle risorse ambientali e paesaggistiche), delle aree attive secondo bacini marmiferi in modo tale da determinare delle unità omogenee sotto l'aspetto storico, morfologico, giacimentologico e infrastrutturale (viabilità, distribuzione ed approvvigionamento dei servizi elementari, discariche di cava, ...);
5. Sono criteri, indirizzi programmatici per la redazione del R.U.:
- la disciplina riferita al territorio rurale dovrà considerare che l'intero sub-sistema è costituito da territorio a prevalente naturalità di crinale (di cui all'art. 51 del P.T.C.) che risulta escluso dall'applicazione della disciplina sul territorio rurale ai sensi dell'art. 23 del P.I.T.;
 - la disciplina riferita alla rete infrastrutturale presente all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto delle disposizioni applicative del P.T.C. (di cui all'art. 93) nonché delle specifiche indicazioni contenute nelle norme della strategia per lo sviluppo articolata per sistemi e sottosistemi funzionali ed U.T.O.E.

Art. 10 – Sub-sistema Territoriale della “Valle del Serra (A2)”

1. Il P.S. individua il sub-sistema territoriale sulla base del quadro conoscitivo in coerenza con l'articolazione della struttura territoriale apuana in ambienti e paesaggi locali (Monte Altissimo e suoi bacini – AA7, Colline Marittime della Versilia AA11) e dell'articolazione del territorio rurale del P.T.C..
2. Il sub-sistema presenta caratteristiche sia di naturalità diffusa, cioè parti del territorio in cui prevalgono classi di uso del suolo gradualmente sempre più indipendenti dall'attività umana o in cui le attività colturali prevedono generalmente la raccolta dei prodotti senza modifiche sostanziali delle condizioni del suolo e soprassuolo, che di interesse agricolo, cioè da parti del territorio dove le attività colturali antropiche contraddistinguono il paesaggio soprattutto nei pressi dei centri montani. Gli elementi costituenti sono i versanti montani e pedemontani a destra e sinistra del torrente Serra e il relativo bacino idrografico, con boschi, praterie ed arbusteti, dagli insediamenti di mezza costa e fondovalle con le sistemazioni agrarie tipiche e le colture specializzate ed infine dalle cave di origine storica fortemente emergenti.
3. Sono elementi significanti e qualificanti il sub-sistema: l'alveo del fiume Serra, il sistema diffuso delle sorgenti affioranti, i boschi di latifoglie e conifere del versante ovest, i coltivi-culture con terrazzamenti, cigliolamenti e castagneti del versante est, i centri storici di Azzano, Fabiano,

Giustagnana, Riomagno e Malbacco, l'alpeggio di Cerreta San Nicola, l'emergenza architettonica de La Cappella, l'armatura infrastrutturale di fondovalle. All'interno del sub-sistema sono presenti le invarianti strutturali 'Paesaggi insediati di Azzano', 'Fiume Serra e contesti della Desiata', 'Complesso storico culturale de La Cappella e Fabiano', 'Fondovalle di Riomagno e Malbacco', 'Alpeggio di Cerreta San Nicola', 'Rupe e rocca di Corvaia' e 'Colline terrazzate di Ripa'.

4. Sono obiettivi specifici di sub-sistema che integrano quelli di sistema:

- la difesa, promozione e sviluppo delle attività zootecniche in particolare nelle aree tipicamente montane e negli alpeggi, in modo da favorire il presidio stabile sul territorio con il mantenimento e il ripristino associazioni vegetazionali tipiche, delle sistemazioni agrarie, degli impianti verdi non agricoli e delle formazioni lineari;
- il recupero e riqualificazione del patrimonio storico-architettonico legato al mondo dell'escavazione e della lavorazione del ferro e del marmo attraverso adeguate iniziative di conservazione e valorizzazione e la mirata programmazione degli interventi;
- il restauro degli ambienti storici e naturali degradati attraverso il recupero e il riuso di quelli alterati o abbandonati, con particolare riferimento per la valorizzazione in chiave turistico-ricettiva dell'Alpeggio di Cerreta San Nicola, mediante il prioritario ripristino paesaggistico delle aree agricole e delle sistemazioni abbandonate e il recupero del patrimonio edilizio esistente, in coerenza con le specifiche prestazioni indicate per l'Invariante Strutturale;
- l'individuazione e definizione di uno specifico progetto strategico di recupero ambientale e culturale che permetta la valorizzazione dell'area de La Cappella, in coerenza con le specifiche funzioni e relative prestazioni indicate per l'Invariante Strutturale;

5. Sono criteri, indirizzi programmatici per la redazione del R.U.:

- la disciplina riferita al territorio rurale delle "zone a esclusiva funzione agricola" presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che esse sono costituite da territorio di interesse agricolo primario (art. 53 del P.T.C.), da aree marginali economia agricola debole (art. 27 del P.I.T.), da aree ad economia agricola debole determinata dall'influenza urbana (art. 26 del P.I.T.) e quindi definire eventuali indicazioni che tengano conto degli specifici caratteri. Inoltre per le altre aree, diverse dalla precedenti, si dovrà considerare che esse sono costituite da territorio a prevalente naturalità diffusa (di cui all'art. 52 del P.T.C.) che risulta escluso dall'applicazione della disciplina sul territorio rurale ai sensi dell'art. 23 del P.I.T..
- la disciplina riferita alle città ed insediamenti presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che essi sono costituiti da aree urbane storiche (di cui all'art. 83 del P.T.C. – Azzano, Fabiano, Giustagnana, Riomagno, Malbacco), da aree produttive consolidate (di cui all'art. 85 del P.T.C. – Riomagno) e quindi definire eventuali indicazioni secondo gli specifici caratteri. Ciò in coerenza con quanto espresso nelle invarianti strutturali, integrandola con la normativa di riferimento relativa alla strategia per lo sviluppo articolata per sistemi e subsistemi funzionali e per U.T.O.E.
- la disciplina riferita alla rete infrastrutturale presente all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto delle specifiche indicazioni contenute nelle norme della strategia per lo sviluppo articolata per sistemi e subsistemi funzionali e per U.T.O.E..

Art. 11 – Sub-sistema Territoriale della “Valle del Veza (A3)”

1. Il P.S. individua il sub-sistema territoriale sulla base del quadro conoscitivo in coerenza con l'articolazione della struttura territoriale apuana in ambienti e paesaggi locali (Monte Altissimo e suoi bacini – AA7, Colline Marittime della Versilia AA11) e dell'articolazione del territorio rurale del P.T.C..

2. Il sub-sistema presenta caratteristiche sia di naturalità diffusa, cioè parti del territorio in cui prevalgono classi di uso del suolo gradualmente sempre più indipendenti dall'attività umana o in cui le attività colturali prevedono generalmente la raccolta dei prodotti senza modifiche sostanziali delle condizioni del suolo e soprassuolo, che di interesse agricolo, cioè da parti del territorio dove le attività colturali antropiche contraddistinguono il paesaggio soprattutto nei pressi dei centri montani. Gli elementi costituenti sono i versanti montani e pedemontani a destra e sinistra del torrente Veza e il relativo bacino idrografico, con boschi e praterie, dagli insediamenti di mezza

costa e fondovalle con le sistemazioni agrarie tipiche e le colture specializzate ed infine dalle antiche strutture proto-industriali di fondovalle per la lavorazione del marmo e del ferro.

3. Sono elementi significanti e qualificanti il sub-sistema: l'alveo del fiume Vezza e del Canale del Giardino, i boschi di latifoglie, i coltivi-culture con terrazzamenti, cigliolamenti e castagneti di versante, i centri storici di Minazzana, Cerreta Sant'Antonio, Basati e Ruosina, l'armatura di emergenze archeominerarie di fondovalle, la viabilità storica e recente di collegamento locale e sovracomunale. All'interno del sub-sistema sono presenti le invarianti strutturali "Paesaggi agrari di Giustagnana e Minazzana", "Paesaggi insediati di Basati" e "Canale del Giardino e Ruosina", Complesso storico-culturale del Mediceo e Monte Costa".

4. Sono obiettivi specifici di sub-sistema che integrano quelli di sistema:

- la valorizzazione delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali, con innovazione nelle tecniche e nelle pratiche, tali da ridurre gli impatti negativi sugli ecosistemi, da consolidare e migliorare i servizi ambientali e da tutelare e ricostituire le matrici ambientali, con particolare riferimento per l'alpeggio di Betigna;
- il recupero e riqualificazione del patrimonio storico-architettonico legato al mondo dell'escavazione e della lavorazione del ferro e del marmo attraverso adeguate iniziative di conservazione e valorizzazione e la mirata programmazione degli interventi;
- la messa in sicurezza, il recupero funzionale e la valorizzazione in chiave turistico-documentale della cava del Monte Costa e in particolare cava Barghetti, con la realizzazione di uno specifico percorso di fruizione culturale e documentale, la formazione di spazi a verde attrezzato con funzioni ricreative, nonché l'eliminazione dei manufatti e delle infrastrutture produttive esistenti e/o dismesse e la loro riconversione.

5. Sono criteri, indirizzi programmatici per la redazione del R.U.:

- la disciplina riferita al territorio rurale delle "zone a esclusiva funzione agricola" presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che esse sono costituite da aree di interesse agricolo primario (di cui all'art. 53 del P.T.C.), da aree marginali economia agricola debole (di cui all'art. 27 del P.I.T.) e aree ad economia agricola debole determinata dall'influenza urbana (di cui all'art. 26 del P.I.T.) e quindi definire eventuali indicazioni che tengano conto degli specifici caratteri. Inoltre per le altre aree, diverse dalla precedenti, si dovrà considerare che esse sono costituite da territorio a prevalente naturalità diffusa (di cui all'art. 52 del P.T.C.) che risulta escluso dall'applicazione della disciplina sul territorio rurale ai sensi dell'art. 23 del P.I.T.;
- la disciplina riferita alle città ed insediamenti presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che essi sono costituiti da aree urbane storiche (di cui all'art. 83 del P.T.C. – Basati, Ruosina, Minazzana, Cerreta S. Antonio), da aree produttive consolidate (di cui all'art. 85 del P.T.C. – Ruosina) e quindi definire eventuali indicazioni secondo gli specifici caratteri. Ciò in coerenza con quanto espresso nelle invarianti strutturali, integrandola con la normativa di riferimento relativa alla strategia per lo sviluppo articolata per sistemi e sottosistemi funzionali e per U.T.O.E.;
- la disciplina riferita alla rete infrastrutturale presente all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto delle disposizioni applicative del P.T.C. (di cui all'art. 93) nonché delle specifiche indicazioni contenute nella norma della strategia per lo sviluppo articolata per sistemi e sottosistemi funzionali e per U.T.O.E.

Art. 12 – Sistema Territoriale della “Piana Versiliese (B)”

1. Il sistema territoriale della “Piana Versiliese” è parte del sistema territoriale locale della Versilia individuato dal P.T.C. di Lucca ed è definito, sulla base delle strutture territoriali provinciali, riconoscendo e dettagliando il perimetro della struttura territoriale della Pianura Costiera (PC) del P.T.C. stesso.

2. Il sistema territoriale è dotato di una specifica identità culturale, paesaggistica e ambientale costituita dalla pianura costiera apuo-versiliese, prevalentemente ricompresa all'interno dell'ansa artificiale del Fiume Versilia, articolata in una base terrazzata posta a ridosso delle pendici collinari e di un bassopiano di origine dunale determinato dalla vicinanza con il mare. Il sistema è

pertanto definito tenendo conto dei connotati geografici ed in particolare degli aspetti orografici, geolitologici e storico-culturali.

3. All'interno del Sistema Territoriale sono state individuate le aree a prevalente sistemazione agricola anche in riferimento ai criteri definiti per l'ambito 20 "Fascia litoranea" indicati dal P.T.C..

4. Costituiscono risorse essenziali del Sistema territoriale:

- le emergenze geomorfologiche e le strutture geologiche dei depositi quaternari alluvionali, alluvionali terrazzati e torbosi;
- il sistema idrografico del Fiume Versilia comprensivo delle sistemazioni idrauliche e degli alvei di naturale esondazione;
- il paesaggio agricolo composto prevalentemente da seminativi e colture di olivo con le relative sistemazioni e partizioni territoriali di impianto storico segnate da filari, siepi, muretti e viabilità poderali;
- la struttura urbana costituita dagli insediamenti di Seravezza, Corvaia, Querceta, Pozzi, Ripa e relativi centri storici nonché dai borghi rurali di Ranocchiaio, Frasso Cafaggio, Borgo dei Terrinchesi;
- le aree industriali di Cioche- Puntone, Henraux e Via Mignano;
- la rete infrastrutturale a maglia regolare quadrangolare ancorata alla statale Aurelia ed alla strada provinciale per la Garfagnana, nonché dall'Autostrada A12 e dalla linea ferroviaria Genova-Livorno.

5. Sono obiettivi generali del sistema territoriale in riferimento alle tipologie di risorse sopra indicate:

- salvaguardia e protezione delle risorse idriche superficiali e sotterranee dall'inquinamento, attraverso misure idonee ad evitare interferenze tra le risorse e le trasformazioni urbanistico-edilizie, anche attraverso il controllo e monitoraggio del fenomeno della subsidenza;
- valorizzazione e recupero paesaggistico-ambientale degli ambiti contermini all'asta del Fiume Versilia, anche con il recupero e riordino degli insediamenti esistenti, con la finalità di superare le interferenze tra le esigenze di sviluppo delle attività e le esigenze di difesa idrogeologica del territorio dai fenomeni alluvionali, ciò anche al fine di ricondurre il corso d'acqua al ruolo di primaria importanza per la fruizione paesaggistico-ambientale del territorio;
- la definizione di progetti integrati tesi ad incentivare il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente a carattere diffuso e di quello ambientale ad esso connesso attraverso lo sviluppo economico-produttivo dei settori turistico-ricettivo, artigianale, commerciale e del terziario avanzato;
- l'individuazione e il riconoscimento degli ambiti territoriali dove le lavorazioni umane e le attività agrarie dei luoghi hanno caratterizzato il paesaggio della piana di Seravezza, attraverso azioni di tutela e di supporto delle funzioni in grado di garantire il mantenimento della tipica struttura rurale;
- la riqualificazione delle aree marginali e di frangia dei centri abitati mediante l'eliminazione di eventuali funzioni incompatibili e l'inserimento di nuove qualificanti, attraverso l'incentivazione di interventi di ricucitura e ridisegno urbanistico e la definizione univoca di margini urbani chiari e inequivocabili;
- l'individuazione di corridoi ecologici funzionali lungo la rete idrica superficiale, le zone agricole, le aree marginali e di frangia valorizzando elementi continui del paesaggio quali muri a secco, vecchi tracciati filari e siepi e elementi discontinui che abbiano la funzione di stepping stones (macchie arcorate o cespugliate isolate, pozze d'acqua temporanee o permanenti...), in coerenza con il sub-sistema funzionale delle "Reti e connessioni ecologiche";
- la definizione, per i centri storici e i borghi rurali, di criteri e metodiche per la valutazione del "valore" culturale e ambientale degli edifici e dei relativi spazi di pertinenza - considerati "documenti" materiali dei tradizionali modelli di vita rurale, civile e sociale - finalizzati alla riqualificazione e valorizzazione del patrimonio edilizio;
- l'affermazione del ruolo strategico dei principali centri storici attraverso il miglioramento e potenziamento delle attrezzature generali, dei servizi al cittadino con particolare attenzione per gli spazi verdi e i parcheggi. Allo scopo devono essere garantite le collaborazioni, sia sul territorio sia nell'ambito dell'Amministrazione Comunale, dei settori che si occupano di cultura,

- lavori pubblici, attività produttive in generale, turismo e commercio;
- la valorizzazione e sviluppo delle aree urbane esistenti, mediante l'individuazione di strumenti di programmazione urbanistica capaci di rafforzare e talvolta ricostruire un tessuto socio-economico a cui devono concorrere come principali fattori il settore commerciale, l'animazione culturale, i servizi direzionali e le attività artigianali tipiche;
 - la definizione di politiche e azioni tese a consolidare e promuovere la qualificazione dei centri storici e dei centri abitati, favorendo l'integrazione della residenza con altre funzioni compatibili (commerciali, ricettive e di servizio), in grado di consolidare e migliorare le condizioni abitative dei residenti e incrementare l'offerta turistica;
 - la promozione del prodotto artistico e artigianale del marmo, formato dalle creazioni di scultori, artigiani, botteghe, laboratori, ecc., con formazione di un circuito comunale che renda riconoscibile la propensione storica di Seravezza verso questo tipo di attività; ciò anche in coerenza con gli obiettivi e le finalità del sub-sistema funzionale per la valorizzazione dei paesaggi del marmo;
 - il consolidamento ad usi produttivi delle aree industriali e artigianali esistenti, anche attraverso il reperimento di maggiori spazi e lo sviluppo di attrezzature di supporto, nonché con funzioni anche in parte o del tutto diverse da quelli attuali, garantendo al contempo la conservazione dell'originario mondo di relazione, permettendo di consolidare la "memoria storica" dei siti e dei manufatti tradizionali eventualmente presenti che hanno contribuito, in modo così determinante, alla formazione di alcuni centri abitati del comune,
 - la definizione di politiche e soluzioni atte a garantire una migliore qualità delle zone artigianali e produttive che dovrà tendere a garantire una migliore caratterizzazione degli interventi e favorire un impatto ambientale limitato attraverso una più alta funzionalità urbana dei nuovi insediamenti
 - la valorizzazione e il riuso delle strutture produttive dismesse esistenti, sotto utilizzate o male utilizzate all'interno dei centri abitati, al fine di favorire le potenzialità di sviluppo delle stesse, creando le premesse per un loro complessivo miglioramento qualitativo, maggiormente compatibile con l'ambiente circostante, e un loro eventuale ampliamento rispetto alle previsioni odierne, per dare prioritariamente risposta ad industriali, artigiani, piccola impresa e commercio;
 - l'affermazione di progetti e azioni che contribuiscano al coinvolgimento, nelle politiche territoriali, delle diverse associazioni aventi scopi e finalità di tipo sociale o semplicemente di aggregazione e quelle assistenziali. In tal senso è da interpretare la definizione di un accordo complessivo, anche tramite forme evolute di cooperazione, che consenta di sviluppare un progetto unitario di valorizzazione delle attività nonché in termini di spazi e luoghi di riunione;
 - la tutela e conservazione della complessa trama di viabilità e percorsi locali che ricalcano i vecchi tracciati delineati in epoca preromana, romana o medievale, talvolta di valenza storico-ambientale, corredati da filari di olivi, chiusi da siepi e da muri di pietra, in relazione allo sviluppo di una rete comunale di percorsi ciclabili e pedonali;
 - il miglioramento della rete di comunicazione viaria della pianura, attraverso la definizione di una gerarchia di funzioni, che salvaguardino e tutelino i centri abitati e le aree maggiormente urbanizzate e al tempo stesso servano a ricucire la netta suddivisione realizzatasi in pianura a seguito della presenza della statale Aurelia e della chiusura dei passaggi a livello sulla linea ferroviaria. In particolare, in coerenza con il "sub-sistema funzionale della mobilità", sono da cercare soluzioni che permettano di spostare all'esterno degli insediamenti il traffico di transito e di collegamento;
 - la risoluzione e razionalizzazione delle problematiche legate alla viabilità comprensoriale di attraversamento, mediante la definizione di opere ed infrastrutture atte a garantire idonei collegamenti sovracomunali e mobilità sostenibile, anche attraverso la proposizione di approcci e politiche intercomunali, rivolgendo al contempo particolare cura al potenziamento dei servizi pubblici, e con metodi (analisi costi benefici, valutazione di impatto ambientale ecc.) che vadano a verificare la reale utilità, per la comunità, di determinate attività (come ad esempio i granulatori) che sono fonte di traffico, soprattutto pesante;
 - la realizzazione di una rete delle piste ciclabili, concepita anche per valorizzare la fruizione delle risorse ambientali, mediante la definizione di percorsi che rispondano a specifici requisiti

- prestazionali in termini di facilità di utilizzo, elevata sicurezza, anche per le categorie di fruitori meno protetti, semplicità ed economicità di gestione; nonché che contribuiscano al contempo a razionalizzare e diminuire il traffico locale;
- il recupero, l'ammodernamento e il potenziamento delle attrezzature pubbliche con particolare attenzione per quelle scolastiche, socio-culturali e per i servizi di base. In questo quadro dovranno essere perseguite tutte le azioni tese a favorire la riqualificazione dei manufatti di pregio architettonico, a garantire lo spostamento degli impianti ritenuti incongrui rispetto al contesto territoriale, ad assicurare il consolidamento delle funzioni di aggregazione e coesione sociale.
- 6.** In riferimento al territorio rurale il Regolamento Urbanistico dovrà:
- a) dettagliare le aree agricole da sottoporre alla specifica disciplina sul territorio rurale – ed in particolare quelle ad prevalente funzione agricola - di cui al Titolo IV Capo III della L.R. 1/05, nonché quelle escluse da tale applicazione come indicato dal P.I.T. (territorio aperto), tenendo conto delle perimetrazioni indicate nella tavola n° 2 del quadro progettuale del P.S. e delle specifiche prescrizioni definite per ogni sub-sistema territoriale in applicazione delle prescrizioni del P.T.C.;
 - b) nelle aree riconosciute con destinazione agricola e nel territorio aperto, ovvero nelle aree naturali caratterizzate per la prevalenza di aree nude, ambienti umidi, boschi e macchie di vegetazione mesofila, pascoli, alvei e ambienti fluviali, definire una disciplina dettagliata e l'ammissibilità delle seguenti attività e delle trasformazioni ammesse:
 - la manutenzione, l'adeguamento e la realizzazione di strutture e opere di difesa del suolo, idraulica e idrogeologica e di protezione dei terreni, con particolare attenzione per il recupero del rapporto e delle relazioni naturali tra Fiume Versilia – comprensivo dei suoi principali affluenti (Bonazzera, ...) e spazi aperti contermini;
 - la protezione degli alberi monumentali, delle alberate e degli altri filari con colture arboree di vite e olivo, delle siepi, delle altre sistemazioni agrarie di pianura (terrazze a gradoni, ciglioni e muri a secco lungo strada, scoline, gorili, bottacci, ecc.);
 - la protezione delle aree umide e delle macchie di bosco mesofilo anche con l'esecuzione di interventi di ingegneria idraulica, naturalistica e di recupero ambientale, con particolare attenzione per le conversioni e le trasformazioni vegetazionali volte a migliorare la stabilità biologica e a migliorare l'assetto dei terreni nudi degradati o in abbandono;
 - l'esercizio e l'ordinaria coltivazione del suolo, con particolare attenzione per gli orti urbani e periurbani, nonché la manutenzione e l'adeguamento dei percorsi e delle strade poderali e interpoderali;
 - il recupero delle discariche e più in generale delle aree critiche per condizioni di degrado in atto o potenziale dovuto ad abbandono, scarico incontrollato e deposito non autorizzato, incuria, cattiva o incauta manutenzione, uso incongruo o comunque non compatibile con le caratteristiche geolitologiche dei terreni;
 - l'esercizio delle attività sportive e ricreative, la manutenzione e l'adeguamento delle opere, degli impianti e delle strutture esistenti, nonché l'eventuale nuova realizzazione di strutture e impianti limitatamente a quelli esclusivamente connessi e relazionati con il Sub-sistema funzionale dei "Servizi al cittadino e alle associazioni". In questo caso dovrà essere individuata un'area destinata alla realizzazione di un campo sportivo polifunzionale, secondo le prescrizioni di sub-sistema funzionale e le cui caratteristiche tipologiche e funzionali dovranno armonizzarsi con i valori paesaggistici e ambientali presenti sul territorio;
 - la manutenzione e l'adeguamento, anche con la possibilità di realizzare nuove tratte o nodi, di impianti e infrastrutture tecnologiche a rete;
 - c) nelle sole aree riconosciute ad "prevalente funzione agricola", disciplinare la costruzione di nuovi annessi agricoli connessi e necessari alla conduzione dei fondi e all'esercizio dell'attività agricola, secondo quanto indicato dall'art. 41 della L.R. 01/05, da realizzarsi previo Programma Aziendale Pluriennale di Miglioramento Agricolo Ambientale, nel rispetto delle prescrizioni e dei parametri indicati dagli articoli 66 e 67 del P.T.C.. con particolare riferimento alle superfici minime fondiarie da mantenere in produzione (tabelle area D) ferme restando le seguenti per il R.U.
 - non è ammessa la realizzazione di nuovi edifici rurali ad uso abitativo;

- nuovi annessi agricoli necessari alla conduzione dei fondi e all'esercizio dell'attività agricola non potranno comunque avere superficie utile netta superiore a 40 mq;
 - nuovi annessi agricoli connessi e necessari alla conduzione dei fondi e all'esercizio dell'attività agricola dovranno avere strutture, materiali e organizzazione tipo morfologica, adeguata ai caratteri dei luoghi e conforme alle tradizioni locali sulla base di uno specifico quadro conoscitivo;
- d) nelle altre aree comunque riconosciute a destinazione agricola utilizzate per l'autoconsumo disciplinare la costruzione di nuovi annessi agricoli e manufatti, da realizzare con materiali rinnovabili come il legno (tenendo conto delle esperienze maturate con i progetti promossi dalla Regione Toscana e dall' ARSIA), diversi dai precedenti, non connessi alla conduzione o che eccedano la capacità produttiva del fondo, che dovranno avere limitate dimensioni ed essere realizzati con materiali e tecniche compatibili e comunque facilmente rimovibili che non comportino modificazione dello stato dei luoghi. In particolare sono prescrizioni per il R.U.:
- nuovi annessi agricoli diversi dai precedenti non potranno avere superficie utile netta superiore a 12 mq ed avere strutture in legno semplicemente appoggiate al suolo;
- e) definire la disciplina degli interventi sul patrimonio edilizio esistente e diffuso nel territorio rurale ed in particolare, secondo i caratteri indicati dal P.S.:
- schedare gli edifici di impianto storico e di interesse tipologico, con riferimento a quelli individuati nel catasto vecchio e in quello di impianto, definendo una disciplina puntuale degli interventi ammessi, secondo i diversi caratteri tipologici, prevalentemente orientata al restauro, al risanamento, al recupero conservativo e alla ristrutturazione edilizia, che garantisca il rispetto degli elementi architettonici storico-tradizionali ritenuti di valore, compatibilmente con le necessità di adeguamento strutturale e igienico sanitario;
 - classificare gli edifici e i manufatti di recente costruzione con destinazione d'uso agricola per i quali, secondo i caratteri di ognuno e in relazione al contesto territoriale e paesaggistico, devono essere prescritti gli interventi ammessi, che potranno essere anche di sostituzione edilizia e ampliamento, secondo quanto indicato dall'art. 43 della L.R. 01/05, al fine di favorire il mantenimento e la crescita delle attività agricole. Il mutamento di destinazione d'uso agricola degli edifici potrà essere ammesso nel rispetto delle prescrizioni dell'articolo 70 del P.T.C. ferma restando la necessità di individuare specifici interventi di sistemazione ambientale connessi con la realizzazione degli interventi;
 - classificare gli edifici e i manufatti estranei all'attività agricola per i quali, secondo i caratteri di ognuno e in relazione al contesto territoriale e paesaggistico, devono essere prescritti gli interventi ammessi che potranno essere anche di ristrutturazione edilizia, nonché di ampliamento e sopraelevazione, secondo quanto indicato dall'art. 44 della L.R. 01/05, in funzione degli specifici caratteri tipologici e ambientali (sopraelevazione per gli edifici ad un piano, ampliamento per gli altri edifici) al fine di garantire un presidio stabile sul territorio;
 - individuare in dettaglio le aree e i manufatti caratterizzati da evidenti condizioni di degrado fisico, socio-economico, igienico e ambientale, o comunque non compatibili con il territorio rurale, con particolare attenzione per le attività artigianali dimesse, per i quali possono essere predisposti, compatibilmente con il dimensionamento del P.S., anche piani di recupero che prevedano progetti di recupero funzionale, tipologico e ambientale, con interventi di sostituzione edilizia ed eventualmente di ristrutturazione urbanistica comunque a parità di superficie utile e/o di volume. In questo caso dovrà essere garantita, mediante piano attuativo, la realizzazione e la cessione gratuita di spazi pubblici e di uso pubblico o la perequazione urbanistica (articolo 60 della L.R. 01/05), mediante specifici interventi realizzativi, finalizzata al perseguimento di obiettivi strategici indicati per il sistema o sub-sistema territoriale;
- 7. In riferimento alle città e gli insediamenti il Regolamento Urbanistico dovrà:**
- a) verificare e valutare lo stato di attuazione dei Piani di recupero dei centri storici di Seravezza, Querceta, Pozzi, Cafaggio, Ranocchiaio e degli altri borghi rurali della pianura (Borgo dei Terrinchesi, via Seravezza, Frasso), previo controllo ed eventuale approfondimento delle analisi esistenti, accertando il livello di efficacia della normativa esistente in termini di tutela e valorizzazione del tessuto storico con caratteri tradizionali, conseguentemente determinare una specifica disciplina degli interventi che nel rispetto delle regole edilizie che storicamente hanno

- caratterizzato il processo di formazione degli assetti insediativi, preveda forme di riuso idonee a favorire la residenza stabile e più in generale la manutenzione del patrimonio edilizio e degli spazi aperti di pertinenza;
- b) verificare in dettaglio le previsioni e lo stato di attuazione delle “aree di recupero e rinnovo urbano” presenti all’interno dei Piani di recupero, stabilendo quelle che si intendono confermare e quelle che, qualora non attuate, si intendono eventualmente ristudiare definendo nuove previsioni con una disciplina di dettaglio che contenga criteri, prescrizioni e modalità attuative secondo gli obiettivi espressi dal P.S.;
 - c) individuare, esclusivamente all’interno del perimetro delle U.T.O.E., eventuali ulteriori “Aree di recupero e rinnovo urbano” (come definite al successivo articolo 16), compatibilmente col dimensionamento individuato del P.S., privilegiando le aree con edifici e manufatti caratterizzati da evidenti condizioni di degrado fisico, socio-economico, igienico e ambientale o le parti del tessuto insediativo che risultano in abbandono mal configurati o non coerenti con la struttura tipologica e il tessuto urbano di carattere storico. In questo caso dovrà comunque essere garantita, mediante piano attuativo, la realizzazione e la cessione gratuita di spazi pubblici e di uso pubblico o la perequazione urbanistica (articolo 60 della L.R. 01/05), mediante specifici interventi realizzativi, finalizzati al perseguimento di obiettivi strategici indicati per il sub-sistema territoriale o per le singole U.T.O.E. Il R.U. dovrà indicare le “prescrizioni esecutive” volte a definire e assicurare quel complesso di aree tra loro coerentemente integrate formate generalmente da superfici fondiarie, viabilità, attrezzature, servizi, spazi pubblici, spazi a verde;
 - d) classificare il tessuto edilizio recente esterno ai Piani di recupero per il quale devono essere rilevati i caratteri prevalenti degli edifici e degli spazi aperti di pertinenza e conseguentemente prescritti gli interventi ammessi che potranno essere anche di ristrutturazione edilizia, nonché di ampliamento e sopraelevazione, in funzione degli specifici caratteri tipologici e ambientali e nel rispetto di un giusto equilibrio tra spazi scoperti e volumi edificati al fine di favorire il processo di rigenerazione delle famiglie e la residenza stabile;
 - e) individuare “singoli lotti liberi per l’edificazione” (come definiti al successivo articolo 16), compatibilmente col dimensionamento individuato del P.S, tenendo conto delle indicazioni specifiche e dei criteri di sub-sistema territoriale, da realizzarsi con progetti pubblici e/o privati che uniscano interventi redditizi e onerosi tali da garantire la realizzazione di parti organiche di insediamento strettamente e funzionalmente relazionati con le strutture urbane esistenti. Tali aree devono pertanto prioritariamente essere localizzate all’interno delle U.T.O.E., in stretta continuità o in aree intercluse agli insediamenti esistenti al fine di migliorare la qualità degli stessi, equilibrare la dotazione di standard e rinnovare complessivamente il disegno e la qualità urbana.
 - f) individuare, esclusivamente all’interno delle U.T.O.E., “aree di nuovo impianto” (come definite al successivo articolo 16), compatibilmente col dimensionamento individuato del P.S, tenendo conto delle indicazioni specifiche e dei criteri di sub-sistema territoriale, da realizzarsi con progetti pubblici e/o privati che uniscano interventi redditizi e onerosi tali da garantire la realizzazione di parti organiche di insediamento strettamente e funzionalmente relazionati con le strutture urbane esistenti. In questo caso dovrà essere garantita, mediante piano attuativo, la realizzazione e la cessione gratuita di spazi pubblici e di uso pubblico o la perequazione urbanistica (articolo 60 della L.R. 01/05), mediante specifici interventi realizzativi, finalizzati al perseguimento di obiettivi strategici indicati per il sub-sistema territoriale o per la singola U.T.O.E.. In questo quadro il R.U. dovrà indicare le “prescrizioni esecutive” volte a definire e assicurare quel complesso di aree tra loro coerentemente integrate formate generalmente da superfici fondiarie, viabilità, attrezzature, servizi, spazi pubblici, spazi a verde.
- 8.** In riferimento alla rete delle infrastrutture il Regolamento Urbanistico dettaglia le indicazioni contenute nello specifico sistema funzionale e nei relativi sub-sistemi.
- a) regolamentare le attività e gli interventi per la manutenzione e l’adeguamento funzionale della viabilità ordinaria, anche con nuove opere e tratte di rettifica o raccordo al fine di alleggerire il carico di traffico interno agli insediamenti;
 - b) tutelare i percorsi storici con particolare attenzione per quelli che consentono il riconoscimento della centuriazione romana e della via Francigena, individuando una specifica normativa di

recupero orientata alla loro salvaguardia.

Art. 13 – Sub-sistema Territoriale della “Pianura della Versilia Storica (B1)”

1. Il P.S. individua il sub-sistema territoriale sulla base del quadro conoscitivo in coerenza con l'articolazione della struttura territoriale della pianura costiera in ambienti e paesaggi locali (Città di Seravezza e Forte dei Marmi – PC1) e dell'articolazione del territorio rurale del P.T.C..

2. Il sub-sistema, costituito da un terrazzo naturale di origine fluviale (depositi quaternari), presenta prevalenti caratteristiche antropiche in cui l'attività umana è sempre stata predominante caratterizzando l'uso del suolo e il paesaggio con colture specializzate di olivo e con un sistema diffuso di insediamenti storici e borghi rurali, recentemente addensatisi con funzioni miste residenziali e produttive, che rappresentano la quasi totalità del tessuto urbano della pianura di Seravezza.

3. Sono elementi significanti e qualificanti il sub-sistema: l'alveo del fiume Versilia e le relative sistemazioni idrauliche (argini, briglie, ecc.), i coltivi e le colture a oliveto specializzato, i centri storici di Seravezza, Pozzi, Cafaggio, Ranocchiaio e Querceta, le emergenze architettoniche del Palazzo Mediceo e Villa Buonriposo, i siti archeologici di Pozzi, Ripa e Corvaia, gli insediamenti storici diffusi di origine rurale, l'area industriale dell'Henraux, il reticolo della viabilità storica di origine romana e quella recente di collegamento locale e sovracomunale. All'interno del sub-sistema sono presenti le invarianti strutturali: “Paesaggi dell'oliveto di Pozzi”, “Alveo naturale del fiume Versilia”.

4. Sono obiettivi specifici di sub-sistema che integrano quelli di sistema:

- il riconoscimento, la conservazione e la valorizzazione del paesaggio dell' “Olivo” ed in particolare quelli caratterizzanti dagli impianti e dalle colture tipiche, delle essenze plurisecolari di olivo “Quercetano”, attraverso la tutela delle aree e dei giardini interessati prevalentemente dalla coltura dell'olivo che si trovano soprattutto, ma non solo, nelle vicinanze della zona di Pozzi, in coerenza con le specifiche funzioni e relative prestazioni definite per l'invariante strutturale;
- la promozione delle forme di coltura dell'olivo anche part-time e di autoconsumo, capaci di mantenere i caratteri e gli usi tipici dei luoghi, attraverso specifica regolamentazione per il recupero delle tradizioni ed usi locali e la rifunzionalizzazione dei frantoi, per l'agevolazione della raccolta e della manutenzione delle piante, ed inoltre, più in generale, favorire associazioni consorziali per la lavorazione dei prodotti agro-ambientali ad essa connessi;
- l'individuazione di progetti ed azioni tesi a ricercare e definire un'immagine caratteristica e riconoscibile del Capoluogo prendendo l'avvio dalla conferma del suo ruolo di centro istituzionale, culturale e turistico, di baricentro scolastico e di cerniera per i servizi tra la costa e le Alpi Apuane;
- la tutela, il recupero funzionale e la valorizzazione turistica-culturale del sistema storico, architettonico-monumentale, ambientale e paesistico dell'area comprendente il complesso del Palazzo Mediceo, gli spazi e manufatti di pertinenza, al fine di costituire motore per la qualificazione e lo sviluppo del Comune di Seravezza, in coerenza con le specifiche funzioni e relative prestazioni indicate per l'Invariante Strutturale;
- l'individuazione di un centro civico che per le sue caratteristiche specifiche e le sue attività possa rappresentare un punto di riferimento per funzioni di tipo sociale e culturale;
- il riconoscimento strategico per importanza storico-culturale e socio economica del complesso produttivo “Henraux” finalizzato alla riorganizzazione e al potenziamento della struttura industriale di Querceta, alla valorizzazione degli edifici storici anche per la promozione di forme culturali-artigianali legate alla lavorazione del marmo (proveniente soprattutto dalle cave del territorio comunale), che preveda anche azioni esterne all'area, quali: il potenziamento delle infrastrutture di supporto, il recupero ambientale-funzionale della discarica “Pantanella”;
- il potenziamento del settore turistico mediante la realizzazione di nuove strutture ricettive, di tipologie differenti, da definire esclusivamente con progetti di recupero del patrimonio edilizio esistente con particolare attenzione ai contenitori in disuso;

- l'ammodernamento, l'efficienza e sviluppo dei principali insediamenti a carattere produttivo di Mignano e Corvaia, attraverso il potenziamento delle strutture esistenti l'eliminazione o la mitigazione degli aspetti di incompatibilità con la residenza limitrofa e l'adeguamento dei tratti di viabilità, al fine di rilanciare e riqualificare quelle attività che hanno fatto del comune di Seravezza uno dei maggiori poli produttivi della Versilia;
 - l'apprezzamento e la rivalutazione dei borghi e delle frazioni rurali di origine storica che caratterizzano prevalentemente il tessuto insediativo del sub-sistema, attraverso il riconoscimento formale delle tipologie edilizie e l'attenta pianificazione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie nel loro interno e/o vicinanze, definendo forme di recupero e ristrutturazione appropriate ed una modesta ed accurata localizzazione di eventuali addizioni insediative;
 - la definizione di precise politiche di separazione della funzione produttiva con quella residenziale nei pressi delle località di Ponte di Tavole e Ponterosso al fine di attenuare le funzioni incompatibili presenti, e di ricercare forme di riqualificazione capaci di far riconoscere l'identità delle frazioni, anche con la realizzazione di spazi per le funzioni pubbliche e sociali;
 - il recupero morfo-tipologico e la riqualificazione funzionale delle aree produttive dismesse o poste in contesti non pertinenti (aree a rischio idraulico, aree ambientalmente vulnerabili, aree con assenza di infrastrutture, ecc), attraverso la verifica delle reali potenzialità in modo da individuare potenziali destinazioni o usi che garantiscano sviluppo territoriale senza l'ulteriore impegno di territorio aperto. Nel caso di incompatibilità di destinazione, il nuovo uso deve garantire l'integrazione tra interesse pubblico e interesse privato nonché il generale e globale miglioramento della qualità ambientale dei contesti interessati;
 - la valorizzazione e riqualificazione, mediante il riuso e attribuzione di nuove funzioni pubbliche e di uso pubblico, delle aree interstiziali poste all'interno dei centri abitati, con particolare attenzione al reperimento e ricostituzione di spazi aperti fruibili e attrezzati per la cittadinanza;
 - l'individuazione di un parcheggio scambiatore nei pressi della stazione ferroviaria, con preferenza per l'attuale area "Terminal" se risultasse la soluzione migliore dopo analisi e verifiche puntuali, con lo scopo anche di incentivare la forma di trasporto su ferro e modalità alternative all'automobile, nonché di uno specifico spazio attrezzato per la sosta a Seravezza, con lo scopo anche di accrescere il ruolo "polo baricentrico" del capoluogo rispetto al proprio territorio.
- 5.** Sono, criteri, indirizzi programmatici per la redazione del R.U. che integrano la disciplina di sistema:
- la disciplina riferita al territorio rurale delle "zone a prevalente funzione agricola" presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che esse sono costituite da aree di interesse agricolo (di cui all'art. 54 del P.T.C.) ed aree ad economia agricola debole determinata dall'influenza urbana (di cui all'art. 26 del P.I.T.) e quindi definire eventuali indicazioni che tengano conto degli specifici caratteri;
 - la disciplina riferita alle città ed insediamenti presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che essi sono costituiti da aree urbane storiche (di cui all'art. 83 del P.T.C. – Seravezza, Pozzi, Ranocchiaio, Borgo dei Terrenchesi, Cafaggio, Marzocchino), da aree urbane a formazione compatta (di cui all'art. 84 del P.T.C. – Querceta, Ripa, Corvaia), da aree produttive consolidate (di cui all'art. 85 del P.T.C. – Mignano, Corvaia), da aree urbane recenti (di cui all'articolo 86 del P.T.C. – Ponte di Tavole e Ponterosso) e quindi definire eventuali indicazioni che tengano conto degli specifici caratteri. Inoltre si dovrà fare riferimento delle indicazioni contenute nella disciplina norme della strategia per lo sviluppo relativa ai Sistemi funzionali e U.T.O.E. in quanto buona parte degli insediamenti sono individuati all'interno di essi;
 - la disciplina riferita alla rete infrastrutturale presente all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto delle disposizioni applicative del P.T.C. (di cui all'art. 93) nonché delle specifiche indicazioni contenute nella norma della strategia per lo sviluppo articolata per sistemi e subsistemi funzionali e per U.T.O.E.

Art. 14 – Sub-sistema Territoriale della “Pianura del Lago di Porta (B2)”

1. Il P.S. individua il sub-sistema territoriale sulla base del quadro conoscitivo in coerenza con l'articolazione della struttura territoriale della pianura costiera in ambienti e paesaggi locali (Città di Seravezza e Forte dei Marmi – PC1) e dell'articolazione del territorio rurale del P.T.C..
2. Il sub-sistema, costituito da una depressione naturale del cordone dunale costiero (depositi limosi), presenta prevalenti caratteristiche antropiche in cui l'attività umana è sempre stata predominante caratterizzando l'uso del suolo e il paesaggio con orti e colture estensive a seminativo, nonché limitate aree naturali e macchie di bosco residue dell'antico alveo del Lago di Porta, e con un sistema sparso di borghi rurali attestati lungo la viabilità storica tutt'oggi riconoscibili.
3. Sono elementi significanti e qualificanti il sub-sistema: l'alveo del fiume Versilia e le relative sistemazioni idrauliche (argini, briglie, ecc.), le aree umide residue, la struttura fondiaria dei coltivi, orti e seminativi, i borghi rurali di Frasso e Bonazzera, le emergenze storiche di architettura rurale, l'area industriale Cioche-Puntone, il reticolo della viabilità storica di origine romana e quella recente di collegamento locale e sovracomunale. All'interno del sub-sistema sono presenti le invarianti strutturali "Paesaggi rurali di Cafaggio e Bonazzera", "Area agricola del Frasso", "Contesto storico-culturale del Puntone", "Aree umide residue del Lago di Porta".
5. Sono obiettivi specifici di sub-sistema che integrano quelli di sistema:
 - il riconoscimento, la conservazione e la valorizzazione del paesaggio dei "Coltivi di Pianura" ed in particolare quelli caratterizzati dagli impianti e dalle colture tipiche, attraverso la tutela delle aree a prevalentemente coltura seminativa situate principalmente sopra la zona del Lago di Porta e delle aree umide, in coerenza con le specifiche funzioni e relative prestazioni definite per l'invariante strutturale;
 - la valorizzazione e tutela delle aree e degli spazi aperti esistenti che, a prescindere dalla destinazione a spazio pubblico, devono essere interpretati e disciplinati come elementi di connessione culturale e ambientale che permettano il recupero dei rapporti fra i centri storici e gli spazi contermini (territorio rurale);
 - il sostegno delle attività agricole presenti nel territorio con il pieno utilizzo delle norme regionali in materia, ad esclusione delle nuove costruzioni ad uso residenziale, ma con la possibilità di integrare i redditi con forme alternative quali l'agriturismo e il turismo rurale;
 - la promozione delle forme di coltura agricola part-time e di autoconsumo, capaci di mantenere i caratteri e gli usi tipici dei luoghi, attraverso la regolamentazione di tali attività al fine di mantenere le strutture e gli impianti propri e di riordinare le relative funzioni in rapporto con gli insediamenti residenziali;
 - l'apprezzamento e la rivalutazione degli insediamenti diffusi rurali di origine storica che caratterizzano prevalentemente il tessuto insediativo del sub-sistema, attraverso il riconoscimento formale delle tipologie edilizie e l'attenta pianificazione delle trasformazioni urbanistiche ed edilizie nel loro interno e/o vicinanze, definendo forme di recupero e ristrutturazione appropriate;
 - il monitoraggio costante delle nuove previsioni della recente Variante alla Zona Industriale di "Cioche Puntone", al fine di verificarne la validità e l'eventuale potenziamento in fase di redazione del R.U., da attuarsi comunque nei limiti di U.T.O.E.;
 - la mitigazione delle criticità determinate dalla presenza di attività produttive particolarmente invasive per il territorio e la popolazione (granulatori) anche con l'individuazione di azioni ed interventi tesi prioritariamente a favorire la dismissione e la relativa conversione tipologica e funzionale;
 - la dotazione di appropriati spazi pubblici nei pressi del Cimitero comunale, per migliorarne la fruizione dei cittadini e lo svolgimento delle attività commerciali connesse, in particolar modo attraverso l'individuazione di un'area da destinare a parcheggio in modo da eliminare o limitare l'attuale sosta lungo strada;
 - la verifica puntuale del depuratore intercomunale di via Olmi che consenta il monitoraggio costante del funzionamento al fine di individuare le effettive possibilità di potenziamento e definire gli interventi da attuarsi, anche in funzione delle nuove previsioni del P.S. e dei progetti connessi con lo sviluppo e la sperimentazione dei programmi di cooperazione europea (Ecosind).
4. Sono, criteri, indirizzi programmatici per la redazione del R.U. che integrano la disciplina di sistema:

- la disciplina riferita al territorio rurale delle "zone a prevalente funzione agricola" presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che esse sono costituite da aree di interesse agricolo (di cui all'art. 54 del P.T.C.), da aree ad agricoltura sviluppata estensiva (di cui all'art. 28 del P.I.T.) e da aree ad economia agricola debole contigue agli aggregati urbani (di cui all'art. 25 del P.I.T.);
- la disciplina riferita alle città ed insediamenti presenti all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto che essi sono costituiti da aree urbane storiche (di cui all'art. 83 del P.T.C. – Frasso), da aree produttive recenti (di cui all'art. 87 del P.T.C. – Ciocche, Puntone), e quindi definire eventuali indicazioni che tengano conto degli specifici caratteri. Inoltre si dovrà fare riferimento delle indicazioni contenute nelle norme della strategia per lo sviluppo relativa alla specifica U.T.O.E. in quanto buona parte degli insediamenti produttivi sono individuati all'interno di essa;
- la disciplina riferita alla rete infrastrutturale presente all'interno del sub-sistema dovrà tenere conto delle disposizioni applicative del P.T.C. (di cui all'art. 93) nonché delle specifiche indicazioni contenute nelle norme della strategia per lo sviluppo articolata per sistemi e sub-sistemi funzionali e per U.T.O.E.

TITOLO III

DISCIPLINA DELLE STRATEGIE PER LO SVILUPPO

CAPO I

FABBISOGNO E DIMENSIONAMENTO SOSTENIBILE

Art. 15 – Carico massimo ammissibile del territorio e dimensionamento sostenibile

1. Il dimensionamento complessivo del P.S., ovvero il carico massimo ammissibile per il territorio di Seravezza, valutato in un arco temporale di 10 anni in riferimento agli obiettivi di sviluppo e al grado di riproducibilità delle risorse essenziali e delle componenti territoriali (la cui consistenza è definita nel quadro conoscitivi) tale da garantire la sostenibilità complessiva delle trasformazioni territoriali, da attuarsi con più regolamenti urbanistici, è calcolato e misurato in:

- a) “Consumo di suolo libero”, espresso in metri quadrati (mq), ovvero la superficie territoriale complessiva da destinare alla realizzazione di “Aree di nuovo impianto” e “Singoli lotti liberi per l’edificazione”, come definiti al successivo articolo 16, nonché quelle da destinare alla realizzazione di impianti, attrezzature ed infrastrutture pubbliche e di uso e che vadano generalmente ad interessare e trasformare aree naturali, agricole, agricole non utilizzate, superfici in abbandono e comunque non insediate. Sono escluse dal consumo di suolo libero le aree estrattive di cava disciplinate dagli atti del governo del territorio settoriali (Piano del Parco delle Alpi Apuane e P.R.A.E.R.);
- che all’interno delle U.T.O.E. non potrà complessivamente superare la dimensione indicata, per ogni U.T.O.E., nelle specifiche schede norme (paragrafo 4);
 - che all’esterno delle U.T.O.E. non potrà complessivamente superare la dimensione di 49.700 mq nel sistema territoriale della Piana Versiliese e 82.500 mq nel Sistema territoriale della Montagna Versiliese.
- b) “Impronta naturale del territorio”, espresso in mq/mq, ovvero il rapporto tra aree agricole, naturali e comunque non antropizzate (esistenti o di previsione) e aree insediate e/o infrastrutturate comprensive di quelle destinate al “Consumo di suolo libero”.
- che all’interno delle U.T.O.E. non potrà complessivamente essere inferiore al rapporto indicato, per ogni U.T.O.E., nelle specifiche schede norme (paragrafo 4);
 - che all’esterno delle U.T.O.E. non potrà complessivamente essere inferiore al rapporto di 1,85 mq/mq nel sistema territoriale della Piana Versiliese e 13,45 mq/mq nel Sistema territoriale della Montagna Versiliese.

In particolare ai fini della corretta applicazione del rapporto, sono da considerarsi tra le prime le aree agricole, con colture agrarie, orticole e seminativi, le colture arboree (vigneti, oliveti, frutteti, ecc.), i prati coltivati e/o incolti, i pascoli, le praterie, gli arbusteti, la vegetazione soprasilvatica, i boschi e i rimboschimenti, i castagneti, le rocce affioranti, la rete idrografica, gli alvei, gli ambiti fluviali e di naturale esondazione, le aree ripariali, gli specchi d’acqua, i vivai, nonché i parchi urbani e gli spazi a verde pubblico e di uso pubblico. Sono pertanto esclusi i giardini e gli orti pertinenziali ad edifici e aree urbanizzate.

Sono altresì da considerarsi tra le seconde le aree insediate e urbanizzate (borghi, nuclei e città) con qualsiasi destinazione d’uso (residenziale, produttiva, ricettiva, commerciale, direzionale, ecc.) e densità edilizia, comprensive degli spazi di pertinenza (giardini, orti, corti, ecc.), le attrezzature pubbliche e di uso pubblico (diverse da quelle sopraelencate), i parcheggi, gli impianti e le infrastrutture che occupino superficie territoriale, le aree estrattive e le cave, le discariche, i depositi, le aree insediate in stato di degrado e/o abbandonate, nonché le aree destinate al “Consumo di suolo libero”.

Interventi di minima entità che rientrano nelle dinamiche evolutive connesse con lo sviluppo della composizione sociale della comunità, nonché quelli riferiti al patrimonio edilizio esistente, non avendo carattere strutturale non sono da computarsi nel dimensionamento del P.S..

2. Nel successivo articolo viene invece indicato il fabbisogno e il conseguente dimensionamento del primo R.U. che risulta quindi conseguentemente valutato in un arco temporale di 5 anni. I

successivi R.U. o varianti generali al primo dovranno quindi esclusivamente rispettare il carico massimo ammissibile del territorio, espresso in consumo di suolo e impronta naturale, di cui al presente articolo.

Art. 16 – Dimensionamento temporale del P.S. e primo R.U.

1. Le previsioni del P.S. vengono attuate dal R.U. e/o dagli altri atti previsti dalla legislazione vigente, mediante un'attuazione programmata delle nuove quantità insediative sostenibili, così come definite e determinate dal P.S. al precedente articolo 15. In particolare R.U.:

- è orientato a soddisfare le esigenze di edilizia residenziale prioritariamente attraverso interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, di ristrutturazione urbanistica, di sostituzione, di riuso e di completamento urbanistico di aree interstiziali e di frangia;
- verifica la disponibilità dei servizi e dei finanziamenti per la realizzazione delle opere pubbliche e delle opere di urbanizzazione necessarie per gli insediamenti esistenti;
- dà attuazione agli obiettivi indicati come prioritari dal P.S., concretizzando l'opportunità di sviluppo sostenibile anche in relazione alle reali esigenze manifestate dagli operatori, dando omogeneità e coerenza agli interventi pubblici e privati e di tutela del territorio.

2. Il fabbisogno e il conseguente dimensionamento complessivo del primo R.U. è stato elaborato secondo i criteri indicati dal P.T.C. di Lucca (Titolo V, Capo II) e il metodo adottato mette a confronto la domanda abitativa primaria, cioè il flusso dei servizi abitativi domandato in via effettiva o potenziale, con l'offerta abitativa primaria, cioè il flusso contrapposto costituito dai servizi offerti attraverso il parco edilizio esistente, tenendo in considerazione anche il fabbisogno sostitutivo corrispondente alla necessità di provvedere al rinnovo del patrimonio abitativo soggetto ad usura o obsolescenza. Per determinare la domanda abitativa primaria è inoltre considerata una quota definita frizionale da lasciare libera per la vendita e per l'affitto.

3. Il calcolo tiene conto inoltre dei seguenti elementi, fattori e criteri:

- gli studi e le analisi del quadro conoscitivo contenente i dati inerenti alle tendenze demografiche e socio-economiche;
- la lettura e la verifica dello stato di attuazione delle previsioni di trasformazione urbanistica ed edilizia del vigente strumento urbanistico;
- la verifica dello stato di attuazione e l'effettiva esistenza o reperibilità degli standards urbanistici indicati dal vigente strumento urbanistico;
- la verifica dei limiti ammissibili prescritti dall'art. 89 (dimensionamento massimo degli spazi per utilizzazione abitativa), dall'art. 90 e 91 (il dimensionamento degli spazi per utilizzazione produttiva) e dall'art. 92 del P.T.C. (il dimensionamento massimo degli spazi per utilizzazione turistico-ricettiva).

4. Il P.S. individua il dimensionamento massimo del primo R.U. - come meglio indicato nella tabella allegata in appendice alle presenti norme (appendice A) - secondo le destinazioni residenziali, produttive, commerciali-direzionali e ricettive e, in relazione ad ognuna di esse, definisce specifici parametri urbanistici (alloggi, volume, superficie coperta, ecc.), nonché la quota parte di dimensionamento destinata a "lotti liberi per l'edificazione" e ad "aree di nuovo impianto", e quella altresì destinata a "aree di recupero e rinnovo urbano" nonché a piani di recupero in territorio rurale (assimilabili ai precedenti), così come definiti ai successivi commi del presente articolo.

5. Il P.S. indica inoltre la ripartizione del dimensionamento secondo le diverse U.T.O.E., che risultano gli ambiti territoriali di riferimento entro cui contenere le trasformazioni urbanistiche e territoriali, e la quota parte rimanente destinata ad interventi esterni ad esse secondo i sistemi territoriali (Montagna e Costa), ferma restando le limitazioni indicate nei successivi commi del presente articolo.

6. E' consentita altresì la modifica e il trasferimento, tanto in più quanto in meno con un massimo del 10%, dei parametri individuati per le singole U.T.O.E. e per i sistemi territoriali, fermo restando comunque il dimensionamento complessivo. Inoltre il dimensionamento previsto per le aree di nuovo impianto e per i lotti

liberi per l'edificazione può essere sempre utilizzato per aumentare il dimensionamento previsto per le aree di recupero e rinnovo urbano.

7. I "singoli lotti liberi per l'edificazione", le "aree di nuovo impianto" e le "aree di recupero e rinnovo urbano", unitamente ai piani di recupero in territorio rurale, rappresentano quelle unità di spazio (libere da insediamenti le prime due, insediate o comunque trasformate le altre), da individuare nel R.U. e su cui misurare e verificare il dimensionamento, che risultano il principale riferimento operativo per il raggiungimento degli obiettivi strategici, generali e specifici, definiti per i sistemi e sub-sistemi territoriali, i sistemi funzionali e le U.T.O.E. Le ultime tre sono generalmente attinenti alla disciplina delle trasformazioni degli assetti insediativi, infrastrutturali ed edilizi del territorio (articolo 55 comma 1 lettera b L.R. 01/05) ed esprimono pertanto il legame esecutivo tra P.S. e R.U. per il soddisfacimento del fabbisogno e per l'attuazione del dimensionamento previsto dal P.S. stesso e per questo motivo costituiscono anche il prioritario riferimento per la formazione del Piano Complesso di Intervento (di cui all'art. 56 della L.R. 01/05).

8. Dette aree o unità di spazio sono necessarie a realizzare parti organiche di insediamento e risultano generalmente costituite da superfici fondiarie (destinate alle trasformazioni urbanistiche ed edilizie) viabilità e percorsi (pedonali e ciclabili), parcheggi e aree di sosta, attrezzature ed impianti di interesse generale, servizi e spazi pubblici, aree e zone a verde. Esse si attuano generalmente con Piani attuativi (articolo 65 della L.R. 01/05) – ad esclusione dei lotti liberi per l'edificazione e delle aree di recupero e rinnovo urbano di piccola entità - per i quali si devono sviluppare le verifiche e le valutazioni integrate (strategiche e degli effetti ambientali) ai sensi dell'articolo 12 della L.R. 01/05.

9. Le "aree di recupero e rinnovo urbano", sono individuati dal R.U. in contesti e ambiti urbanizzati che presentando criticità e degrado devono essere interessati per questo da interventi di riorganizzazione del tessuto urbanistico sui quali perseguire prioritariamente la riqualificazione insediativi. Con analoghe caratteristiche possono essere considerati pertanto assimilati i piani di recupero nel territorio rurale.

10. I "singoli lotti liberi per l'edificazione", assimilabili alle zone B di completamento ai sensi del D.M. 1444/68, sono di norma porzioni di territorio di limitate dimensioni e devono essere generalmente localizzati dal R.U. in ambiti adiacenti, contermini o interclusi ad insediamenti esistenti e comunque ubicati in contesti sostanzialmente insediati e serviti di urbanizzazioni primaria.

11. Le "aree di nuovo impianto", assimilabili alle zone C di espansione ai sensi del D.M. 1444/68, si caratterizzano come porzioni di territorio non insediato prossimo ad insediamenti e possono essere localizzate dal R.U. esclusivamente all'interno del perimetro delle U.T.O.E. (corrispondente al limite urbano) e il loro utilizzo è subordinato alla dimostrazione che non sussistano prioritariamente alternative di riuso, riorganizzazione degli insediamenti ed infrastrutture esistenti.

12. Per ogni U.T.O.E. e per i sistemi funzionali, di cui ai successivi capi del presente titolo, sono di norma definiti obiettivi specifici, azioni prioritarie, destinazioni d'uso, quantità e istruzioni per l'edificazione o la trasformazione, parametri per la realizzazione degli spazi e attrezzature pubbliche, prestazioni e indicazioni qualitative, il R.U. provvede a precisare queste indicazioni, mediante "prescrizioni esecutive" che contengano gli elementi progettuali essenziali, i parametri urbanistici, i contenuti delle valutazioni integrate e schemi grafici e tipologici. Qualora il P.S. indichi la necessità o l'obbligatorietà di interventi compensativi – ovvero di cessione gratuita di aree per viabilità, impianti, spazi e attrezzature pubbliche – o di perequazione urbanistica (articolo 60 della L.R. 01/05), il R.U. provvederà a dettagliare le prescrizioni con specifici parametri e/o indicazioni di dettaglio.

13. Nuovi insediamenti e gli interventi di sostituzione dei tessuti insediativi sono consentiti solo se esistano o sia contestualmente realizzate le infrastrutture che consentano la tutela delle risorse essenziali. In tal senso sono comunque da garantire l'accesso ai servizi di interesse pubblico e le relative prestazioni minime, in particolare devono essere assicurati i servizi inerenti all'approvvigionamento idrico e alla depurazione delle acque, alla difesa del suolo tale da tutelare le aree da rischi di esondazione o di frana, alla gestione dei rifiuti solidi, alla disponibilità di energia, ai sistemi della mobilità, al sistema del verde urbano.

Art. 17 – Indicazioni per le “aree di nuovo impianto” e delle “aree di recupero e rinnovo urbano”

1. Sono obiettivi e requisiti di qualità da perseguire nella progettazione delle “aree di nuovo impianto” e le “aree di recupero e rinnovo urbano”, nonché nei piani di recupero in territorio rurale, al fine di garantire lo sviluppo sostenibile:

a) Qualità insediativa.

- le aree devono essere caratterizzate da una struttura urbanistica “interna” ad elevato standard di qualità residenziale, sia nelle soluzioni tipo-morfologiche dell’insediamento, sia nella dotazione dei servizi, delle attrezzature e del verde, sia nel sistema della mobilità a basso tenore di traffico;
- le aree devono avere una struttura fondata su un’armatura infrastrutturale capace di integrare pienamente gli ambiti di espansione urbana con gli insediamenti esistenti, con particolare riferimento per il verde urbano e l’accessibilità multi-modale (pedonale e ciclabile);
- il disegno urbano delle aree deve essere capace di armonizzarsi con l’intorno paesaggistico e ambientale e deve tendere a valorizzare il rapporto con la campagna e la vicinanza di eventuali emergenze storico-culturali;
- le previsioni urbanistiche devono essere caratterizzate da un quadro pianificatorio (procedurale, normativo e finanziario) che sia capace di determinare con precisione modi, tempi, discipline di riferimento e indicazioni-prescrizioni progettuali attraverso cui garantire il perseguimento degli obiettivi.

b) Qualità ambientale.

- le aree devono essere ad alto contenuto di ecosostenibilità, puntando con decisione su usi intesi di tecnologie a basso consumo energetico e a minor impatto ambientale;
- le previsioni e le soluzioni tecnico-progettuali devono tendere all’ottimizzazione dei fabbisogni energetici complessivi (riduzione e razionalizzazione dei consumi, utilizzo attivo e passivo di fonti di energia rinnovabili, utilizzo di tecnologie evolute ed innovative in grado di sfruttare razionalmente ed efficientemente le fonti energetiche tradizionali);
- le previsioni e le soluzioni tecnico-progettuali devono essere finalizzate a garantire la tutela e il corretto uso della risorsa idrica (realizzazione di reti duali fra uso potabili e altri usi anche al fine dell’utilizzo di acque meno pregiate per usi compatibili, raccolta e impiego di acque meteoriche per usi compatibili, reimpiego delle acque reflue depurate e non, utilizzo di acque di ricircolo delle attività di produzione di beni, impiego di metodi e tecniche di risparmio idrico domestico e nei settori industriale, terziario e agricolo);
- nelle aree dovranno essere adottati strumenti di mitigazione e compensazione ambientale che integrino tecnologie di gestione, recupero, infiltrazione e smaltimento in superficie delle acque meteoriche con le tecnologie del verde pensile, dell’ingegneria naturalistica e del verde tradizionale (contenimento delle superfici impermeabilizzate e sigillate, sistemi decentrati di infiltrazione delle acque meteoriche pulite, raccolta e riutilizzo delle acque piovane, tetti verdi con contenuti bio-micro-climatici);
- le previsioni e i progetti devono verificare che, in accordo con le autorità competenti alla gestione, sia garantita la disponibilità della risorsa idrica tale da soddisfare il fabbisogno e l’adeguatezza della rete di approvvigionamento, ovvero siano attivate e realizzate le necessarie derivazioni e opere di captazione, valutando complessivamente l’impatto e gli effetti complessivi sul sistema idrogeologico e tenendo conto della necessità di riservare le acque di migliore qualità al consumo umano;
- le previsioni e i progetti devono verificare che, in accordo con le autorità competenti alla gestione, sia garantita l’adeguatezza della rete fognaria e del sistema di depurazione esistente tale da soddisfare le necessità di collettamento e depurazione dei reflui prodotti, ovvero siano attivati e realizzati specifici sistemi alternativi, dando priorità alla realizzazione di reti separate per la raccolta dei reflui e lo smaltimento delle acque meteoriche ed in particolare, per le piccole comunità montane laddove esistano spazi adeguati, al ricorso ai sistemi di fitodepurazione;
- le previsioni devono inoltre essere assicurare e garantire appositi e adeguati spazi necessari a soddisfare le esigenze di raccolta, differenziata e non, dei rifiuti prodotti (isole ecologiche,

- riciclerie, aree per ubicazione di campane e cassonetti, spazi per il transito e la manovra dei mezzi adibiti alla raccolta);
- i progetti devono prevedere misure specifiche di riduzione e mitigazione del rumore e di inquinamento atmosferico (miglioramento del sito con barriere verdi naturali o artificiali, impiego di asfalti drenanti e fonoassorbenti, insonorizzazione delle sorgenti di rumore, riduzione del traffico veicolare, impiego di fonti energetiche a basso impatto quali gas metano, solare, fotovoltaico, ecc.);
 - le previsioni e i progetti devono prevedere idonee distanze degli edifici adibiti alla permanenza di persone da eventuali fonti di inquinamento elettromagnetico (linee elettriche, cabine di trasformazione, stazioni radio base, ecc.);
 - le previsioni e i progetti devono redigere un bilancio energetico globale, includendo i benefici ambientali determinati dalla riduzione dei consumi delle risorse energetici tradizionali e dal conseguente minore inquinamento, tenendo conto delle indicazioni contenute nelle specifiche linee guida della regione Toscana,
 - le previsioni devono tenere conto di ogni eventuale incidenza diretta o indiretta, a breve o a lungo termine sulle risorse naturali (habitat, flora e fauna).
2. Detti criteri sono da definire in dettaglio nel Regolamento Urbanistico e ove ritenuto necessario e pertinente nel Regolamento Edilizio.

Art. 18 – Soddisfacimento delle aree a Standard urbanistici

1. Ai sensi dell'articolo 3 del D.M. n° 1444/68 la verifica della dotazione di standard urbanistici, ovvero dei rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico e parcheggi, avviene su base comunale, ferma restando le successive specifiche prescrizioni indicate a livello di sistemi territoriali e U.T.O.E..

2. Considerando che attualmente (sulla base dei dati contenuti nel quadro conoscitivo) sono presenti (e realizzati) 19,5 mq di spazi pubblici per abitante, il P.S. individua i seguenti parametri di riferimento, ritenuti in grado di garantire lo sviluppo sostenibile e di assicurare la compatibilità delle previsioni di trasformazione territoriale, i seguenti parametri minimi irrinunciabili, da raggiungere con il primo R.U.:

- standard minimi complessivi a livello comunale: 25 mq/ab;
- standard minimi a verde e parcheggi per le U.T.O.E.: 16 mq/ab

3. Il P.S. individua come standard da integrare, a livello comunale, attraverso azioni ed interventi da individuare nel R.U.:

- quello relativo alle attrezzature scolastiche ed in questo quadro è obiettivo primario del R.U. il soddisfacimento del parametro minimo di 2 mq/ab da assicurare prioritariamente attraverso la realizzazione delle azioni e degli interventi indicati nel sub-sistema funzionale per i "Servizi al cittadino e le associazioni";
- quello relativo al verde pubblico ed in questo quadro è obiettivo primario del R.U. il soddisfacimento del parametro minimo di 12 mq/ab da assicurare prioritariamente attraverso la realizzazione delle azioni e degli interventi indicati nei sub-sistemi funzionali del "Parco fluviale del fiume Versilia, delle "Reti e connessioni ecologiche", delle "Tradizioni locali e custodia della memoria storica", dei "Centri di antica formazione della Montagna", per i "Servizi al cittadino e le azioni";
- quello relativo ai parcheggi e le aree di sosta ed in questo quadro è obiettivo primario del R.U. il soddisfacimento del parametro minimo di 3,5 mq/ab da assicurare prioritariamente attraverso la realizzazione delle azioni e degli interventi indicati nei sub-sistemi funzionali dei "Centri di antica formazione della Montagna", per i "Servizi al cittadino e le azioni", della "Rete della mobilità".

Per quanto riguarda le attrezzature di interesse generale il P.S. individua come parametro minimo 7,5 mq/ab, oggi ampiamente soddisfatto, e pertanto il R.U. provvederà ad individuare i necessari interventi di riordino, organizzazione e riqualificazione.

4. Sono inoltre prescrizioni per il R.U. riferite alle diverse U.T.O.E. e da realizzarsi con interventi interni al limite urbano o in ambiti territoriali ad esso contermini:

- per Seravezza (1), l'incremento prioritario della dotazioni di spazi per l'Istruzione e i parcheggi pubblici;
- per Ripa (2), l'incremento prioritario della dotazioni di spazi a parcheggio e verde pubblico;
- per Pozzi (3), l'incremento prioritario della dotazioni di spazi a parcheggio;
- per Querceta-Marzocchino (4), l'incremento prioritario della dotazioni di spazi per l'istruzione, il verde e i parcheggi pubblici;
- per Ponterosso-Madonnina (5), l'incremento prioritario della dotazioni di standard nel suo complesso, con particolare attenzione per parcheggi e verde pubblico;
- per Ponte di Tavole (6), l'incremento prioritario della dotazioni di standard nel suo complesso, con particolare attenzione per parcheggi e verde pubblico;
- per Cioche-Puntone (7), della dotazioni di spazi per attrezzature di interesse generale, parcheggi e verde pubblico.

CAPO II SISTEMI E SUB-SISTEMI FUNZIONALI

Art. 19 – Definizione e Individuazione dei Sistemi e Sub-sistemi Funzionali

- 1.** I sistemi funzionali sono trasversali ai sistemi territoriali, contribuiscono alle relazioni di questi e li integrano con specifiche indicazioni attivando e controllando i flussi e le interazioni fra di essi.
- 2.** Tali sistemi sono funzionali alla definizione di obiettivi strategici di sviluppo riferiti a specifici ambiti territoriali con propri caratteri, a tematiche la cui funzione è ritenuta di particolare interesse socio-economico e storico-culturale e a strutture di rete (costituite da più unità e nodi) che assicurano l'efficace organizzazione ed elevati livelli di qualità del territorio garantendo, al contempo, le necessarie interconnessioni ed integrazioni tra i diversi sistemi territoriali. Essi possono garantire la coerenza a scala territoriale delle diverse politiche di settore che hanno effetto su particolari risorse territoriali.
- 3.** Le norme dei sistemi funzionali integrano quelle dei sistemi territoriali e assumono le regole fissate da quelli su cui insistono, rendendo congruenti ad essi le azioni che realizzano gli obiettivi strategici del sistema funzionale stesso; pertanto la disciplina dei sistemi territoriali prevale su di essi.
- 4.** Sono sistemi funzionali del Comune di Seravezza:
 - il Sistema Funzionale per la "Valorizzazione e fruizione del paesaggio", costituito dal Sub - sistema del "Parco Fluviale del Versilia", dal sub -sistema funzionale dei "Centri di antica formazione" della montagna, dal sub- sistema funzionale degli "Alpeggi delle Alpi Apuane", dal Sub-sistema dei "Paesaggio del Marmo", dal Sub -sistema delle "Reti e connessioni ecologiche di pianura e montagna";
 - il Sistema Funzionale per la "Crescita sociale della comuni tà" costituito dal Sub-sistema delle "Tradizioni locali e della custodia della Memoria Storica", dal Sub -sistema delle "Politiche per la casa", dal Sub-sistema dei "Servizi al cittadino e alle associazioni" e dal sub -sistema dei "Servizi per il lavoro e il progresso economico";
 - il Sistema Funzionale per "l'Efficienza del territorio" costituito dal Sub -sistema della rete della "Mobilità" e dal Sub -sistema delle "Attrezzature e Reti Tecnologiche".
- 5.** Gli elementi, gli ambiti e le componenti territoriali che caratterizzano i diversi Sistemi e Sub-sistemi sono indicati o localizzati, ove ritenuto opportuno, nella tavola n° 3 del Quadro progettuale. Essi potranno essere individuati e particolareggiati nel R.U. ad una scala di maggior dettaglio al fine di sviluppare e articolare i contenuti (obiettivi, indirizzi e criteri) indicati ai successivi articoli per ogni sub-sistema, anche in conseguenza di specifici approfondimenti analitici.
- 6.** La disciplina dei Sistemi e Sub-sistemi funzionali, di cui ai successivi articoli del presente Capo, è costituita dagli obiettivi generali strategici di sistema e dagli obiettivi specifici nonché dagli indirizzi e criteri per la redazione degli atti di governo del territorio di sub-sistema, in coerenza con quanto specificato dagli strumenti della Pianificazione Territoriale sovraordinata e dai relativi Piani di Settore.

Art. 20 – Sistema Funzionale per la “Valorizzazione e fruizione del paesaggio”

1. Il sistema funzionale è costituito prevalentemente da “ambiti territoriali”, individuati sulla base del Quadro Conoscitivo, che risultano strategici al fine di attivare politiche per il consolidamento e il rafforzamento dei processi di valorizzazione del territorio a prevalente naturalità con forti qualità paesaggistiche.
2. Tale sistema ha come finalità prioritaria quella di garantire elevati livelli di accessibilità, godimento e fruizione nonché di mantenere idonee condizioni di funzionalità ecologica dei luoghi (ambiti territoriali) anche allo scopo di sostenere gli equilibri ecosistemici.
3. Le strategie di sviluppo sostenibile che sono alla base del P.S. prefigurano il consolidamento delle funzioni attribuite per ogni sub-sistema agli ambiti territoriali in virtù del ruolo delle sinergie e del sistema di relazioni che sono in grado di generare.

Art. 21 – Sub-sistema Funzionale del “Parco Fluviale del Versilia”

1. Il Sub-sistema funzionale è costituito dall’asta del fiume Versilia, dalla foce alle sorgenti del Serra e del Vezza, dalle infrastrutture ad esso pertinenti (briglie, argini, chiuse, muraglioni, casse di laminazione, ecc.), nonché dagli ambiti territoriali di stretta pertinenza sia da un punto di vista idraulico (ambiti di naturale esondazione) che da un punto di vista paesaggistico ambientale. Il sub-sistema che interseca i sistemi territoriali e collega le U.T.O.E., si prefigge la creazione di un parco fluviale a scala comunale ed è caratterizzato da una pluralità di funzioni tese a tutelare e valorizzare la risorsa in sinergia con le altre politiche di sviluppo del P.S. stesso.
2. Sono obiettivi specifici di sub-sistema:
 - la creazione di un sistema di spazi aperti attrezzati polifunzionali per la fruizione ricreativa e sportiva degli ambiti pertinenti al fiume anche con l’intento di riequilibrare la dotazione complessiva di attrezzature per il tempo libero relazionate e connesse con quegli insediamenti e corrispondenti U.T.O.E. che risultano contermini al fiume stesso, con particolare attenzione per i centri di Pozzi, Ripa e Riomagno;
 - la riscoperta del fiume e delle specifiche aree di pertinenza fluviale, favorendo funzioni ricreative e per il tempo libero, con particolare attenzione per quelle connesse al godimento delle acque per attività sportive e la balneazione, anche mediante la valorizzazione di specifici luoghi storicamente riconosciuti di valore quali la Desiata, Malbacco, lungo Serra;
 - la tutela dell’integrità degli spazi aperti naturali e rurali da considerare come serbatoio di aree a “verde” non suscettibili di trasformazione, garantendo in particolare la continuità funzionale e connessione ecologica funzionale sull’intera asta fluviale, tra la zona montana e la pianura versiliense;
 - la riqualificazione nel caso si accerti la compatibilità ambientale o in alternativa la riconversione funzionale degli impianti produttivi isolati presenti, con particolare attenzione per quelli dimessi e in abbandono e per quelli posti in prossimità di Pozzi;
 - il recupero degli edifici residenziali e dei manufatti rurali esistenti con l’introduzione di altre funzioni capaci di rispondere adeguatamente agli obiettivi generali di sistema;
 - l’organizzazione di un sistema modale che comprenda anche percorsi alternativi all’auto, mediante il riordino e l’adeguamento della viabilità esistente, che consenta una facile accessibilità al fiume e al contempo garantisca alternative di transito locale rispetto alle tratte interne agli insediamenti;
 - il raggiungimento di un alto grado di messa in sicurezza idraulica del territorio ed in particolare degli insediamenti, in coerenza con gli interventi previsti e già realizzati a seguito dei recenti eventi alluvionali, dalle competenti autorità.
3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:
 - a) predisporre un’accurata analisi delle aree interessate dal sub-sistema che partendo dalla schedatura del patrimonio edilizio e delle attività produttive esistenti estenda le conoscenze di base al rilievo degli spazi aperti e dei percorsi, alla verifica della consistenza e delle dimensioni

- dei manufatti, all'indagine sulle condizioni socio-economiche e sugli assetti di proprietà fondiaria;
- b) individuare un insieme complesso di previsioni specifiche ed interventi mirati, costituiti da diversi progetti unitari riferiti ad ambiti spaziali definiti da realizzarsi con piano attuativo, tali da garantire anche attraverso l'attuazione programmata la continuità e la rispondenza con degli obiettivi strategici di sub-sistema. Il R.U. dovrà inoltre individuare l'esatta perimetrazione del parco urbano e degli ambiti interessati da trasformazioni urbanistiche e territoriali;
 - c) localizzare specifici ambiti del fiume, con priorità per quelli di particolare interesse paesaggistico, da destinare ad attività sportive e ricreative legate alla fruizione naturalistica ed ambientale del corso d'acqua;
 - d) definire in dettaglio la disciplina delle trasformazioni per il recupero degli ambiti e dei relativi manufatti caratterizzati da evidenti condizioni di degrado fisico, socio-economico, o comunque con attività non compatibili con gli obiettivi di sub-sistema funzionale, con interventi di sostituzione edilizia ed eventualmente di ristrutturazione urbanistica, comunque a parità di superficie utile e/o di volume, che prevedano un mix di destinazioni d'uso miste (residenziali, ricettive, ricreative artigianali e commerciali) in modo da garantire una pluralità di funzioni che qualificano il parco e siano di supporto ai centri contermini. Per questi ambiti devono essere predisposti, secondo il dimensionamento del P.S., piani attuativi di iniziativa pubblica e in questo quadro dovrà essere garantita, la realizzazione e la cessione gratuita di spazi pubblici e di uso pubblico o la perequazione urbanistica (articolo 60 della L.R. 01/05), mediante specifici interventi realizzativi, finalizzata al perseguimento di obiettivi strategici indicati;
 - e) sulle altre aree agricole e sugli altri spazi aperti, interni al perimetro del parco, definire gli usi e le trasformazioni ammesse, attraverso una disciplina che vieti la nuova edificazione e più in generale il consumo di suolo ad uso esclusivamente privato e regolamenti le trasformazioni del patrimonio edilizio esistente. Su tali aree dovranno essere riconosciute e mantenute le attività agricole tradizionali e gli interventi infrastrutturali dovranno essere dotati di apposite misure compensative;
 - f) garantire che tutti gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia concorrano alla all'adeguamento delle infrastrutture viarie esistenti e più in generale alla formazione di un sistema efficace per l'accessibilità e la fruizione del parco separato dalla rete stradale di attraversamento;
 - g) individuare un percorso esclusivamente ciclo-pedonale di fruizione dell'asta fluviale e degli spazi aperti contermini che consenta la connessione tra mare e montagna in un contesto particolarmente attraente e di valore ambientale;
 - h) predisporre studi e progetti per verificare la possibilità di utilizzare, in ambito montano, i salti d'acqua dei torrenti come fonte di energia rinnovabile.

Art. 22 – Sub-sistema Funzionale degli “Alpeggi delle Apuane”

1. Il sub-sistema funzionale è formato dall'insieme degli insediamenti alpestri di alta montagna, storicamente relazionati con i centri storici di mezzacosta, utilizzati per l'uso stagionale dei pascoli durante il periodo estivo; situati nelle prossimità dei crinali montani, lungo i principali itinerari di attraversamento della catena, all'interno di ampie radure a verde con praterie e coltivi, caratterizzano il paesaggio e costituiscono un aspetto storico-culturale identitario significativo per la comunità di Seravezza.

2. Sono obiettivi specifici di sub-sistema:

- il rinnovo funzionale, ai fini turistico ricettivi, per la ricerca scientifica e la didattica ambientale, degli ambienti tradizionali caratterizzanti gli insediamenti “stagionali” della montagna Apuana. Tale obiettivo dovrà essere perseguito attraverso la riqualificazione di strutture, manufatti e spazi idonei alla formazione di “approdi del Parco”; connessi al più ampio circuito di valorizzazione dell'area protetta. Gli interventi dovranno favorire l'impiego di tecnologie e processi innovativi a basso impatto ambientale;
- il recupero e il risanamento conservativo, nonché l'adeguamento igienico-sanitario del Patrimonio Edilizio Esistente a fini residenziali e per il turismo stagionale mediante l'impiego di

- tecniche e soluzioni progettuali che garantiscano la continuità e il rispetto degli organismi tipologici tradizionali e senza incremento della viabilità minore, privilegiando l'accesso pedonale e la non transitabilità di strade bianche e vecchi tracciati con mezzi fuoristrada;
- il recupero e la riqualificazione degli spazi rurali e dei percorsi storici esistenti con la formazione di attrezzature all'aria aperta di supporto alle attività ricettive e più in generale all'escursionismo naturalistico con particolare attenzione agli ambiti marginali e/o degradati nonché alle mulattiere che tradizionalmente collegavano gli alpeggi ai relativi centri storici montani, anche in sinergia con il sub-sistema funzionale della "Rete della Mobilità".
- 3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:**
- a) realizzare una analisi di dettaglio degli insediamenti che partendo dalla schedatura del patrimonio edilizio estenda le conoscenze di base agli spazi aperti e ai percorsi in modo da definire un rilievo puntuale dell'assetto territoriale, anche con l'ausilio di specifica cartografia;
 - b) definire una apposita disciplina per il recupero architettonico ed ambientale degli edifici e degli spazi aperti che, in coerenza con le disposizioni del Parco, favorisca la fattibilità socio-economica degli interventi e la compatibilità delle trasformazioni rispetto ai caratteri dei luoghi;
 - c) individuare apposite destinazioni d'uso del settore turistico-ricettivo con specifiche prescrizioni prestazionali, anche dettagliando le forme di fruizione degli spazi aperti, in grado di garantire continuità e organicità con gli obiettivi del parco e di sub-sistema in funzione della qualificazione dell'offerta turistica e ricettiva con specifico riferimento alla valorizzazione degli alpeggi come centri didattici e per la ricerca-scientifica e per la formazione di "mete - punti tappa" attrezzati da integrarsi nel più ampio circuito di valorizzazione delle Alpi Apuane (Camminapuane, Apuane trekking, ecc.);
 - d) individuare un quadro progettuale di interventi pubblici che costituisca volano per il conseguimento degli obiettivi specifici di sub-sistema e che faciliti l'iniziativa privata da attuarsi con piano attuativo o piano complesso d'intervento.

Art. 23 – Sub-sistema funzionale dei "Centri di antica formazione" della montagna

1. Costituisce il sub-sistema funzionale l'insieme dei centri di antica formazione della montagna ovvero Azzano, Basati, Cerreta S. Antonio, Fabiano, Giustagnana, Malbacco, Minazzana, Ruosina, Riomagno. Si tratta di nuclei urbani di fondazione storica, caratterizzati da attività ed economie (agricole, silvo-pastorali e estrattive) tipiche della montagna con tessuti e strutture urbane tradizionali pressoché conservati, fatta eccezione per le parti che sono state interessate da distruzioni accidentali dovute a eventi bellici. In questi insediamenti prevalgono impianti a corte e tipologie edilizie caratteristiche con materiali e tecniche locali, spazi aperti con sistemazioni agricole, orti, coltivi e castagneti da frutto, in cui risulta ancora leggibile la storia e le tradizioni che legano la comunità all'insediamento e al territorio aperto ad esso relazionato.

2. Sono obiettivi specifici di sub-sistema:

- il recupero e la manutenzione del patrimonio edilizio esistente di impianto storico, in coerenza con quanto indicato nella disciplina di sistema territoriale, nonché il riutilizzo e la rifunzionalizzazione, in chiave moderna degli edifici abbandonati e non utilizzati, con particolare attenzione per la ricostruzione dei ruderi postbellici,
- la riqualificazione dell'armatura infrastrutturale e dei servizi, attraverso il potenziamento delle attrezzature pubbliche e di uso pubblico esistenti, con l'individuazione di nuove in grado di confermare e favorire il ripopolamento dei paesi, anche con l'introduzione di strutture tecnologiche avanzate capaci di garantire i prioritari servizi al cittadino in modo da evitare e/o limitare gli spostamenti;
- il recupero produttivo delle aree agricole abbandonate e del castagneto da frutto, nonché il mantenimento e il riutilizzo degli orti e delle aree agricole periurbane e a fini agricoli produttivi e di autoconsumo, come forma prioritaria di valorizzazione dell'insediamento, capace di caratterizzare positivamente il paesaggio, favorendo e sostenendo tale attività attraverso la piena attuazione della legge regionale in materia e le forme di integrazione e di aiuto come l'agriturismo e il turismo rurale;

- la realizzazione di un sistema integrato per la mobilità a servizio della montagna, in sinergie con l'omonimo sub –sistema funzionale, mediante la definizione di un itinerario didattico-ricreativo di fruizione degli insediamenti, facilmente accessibile e fisicamente non impegnativo, nonché attraverso il miglioramento dei collegamenti viari con il fondovalle e con gli altri centri montani con l'eliminazione dei fattori di criticità connessi con i dissesti idrogeologici in atto .
- 3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:**
- a) definire una disciplina degli interventi edilizi che consenta la realizzazione di programmi di edilizia economica e popolare con tipi edilizi e tagli degli alloggi di nuova concezione, consoni alla residenza stabile, comodi e confortevoli da un punto di vista igienico e funzionale, con dimensioni e vani più vicini alle contemporanee strutture famigliari (2 massimo 3 componenti), o in alternativa facilmente adattabili per l'utilizzo anche in chiave turistica (residence, affittacamere, bed-breakfast, albergo diffuso, ecc.);
 - b) inquadrare il territorio rurale circostante i paesi come area ad esclusiva funzione agricola individuando azioni per ripristinare e favorire il mantenimento a coltura del castagneto da frutto, anche come presidio del territorio che garantisca la cura del bosco, incentivando attività consortili, cooperative ed iniziative per promuovere la raccolta della castagna e le produzioni di filiera ad essa connesse, anche garantendo la certificazione con marchi di qualità in collaborazione con le iniziative di settore promosse da Provincia, Comunità Montana e Parco;
 - c) individuare un circuito escursionistico, pedonale e ciclabile, di visita di paesi che comprenda la perlustrazione delle attività agro-silvo-pastorali esistenti, la vista degli ambiti rupestri e paesisticamente suggestivi, l'intrattenimento all'interno dei centri storici e che consenta di apprezzare le dinamiche evolutive di formazione dei tessuti urbani, di godere del paesaggio e degli spazi aperti rurali;
 - d) definire i progetti e le modalità attuative per il miglioramento qualitativo della dotazione di standard urbanistici, mediante il potenziamento dei parcheggi, la valorizzazione dei percorsi interni e le piazze (attraverso corretti e studiati arredi urbani), la realizzazione di spazi a verde polifunzionali attrezzati per il tempo libero e per lo svago con dotazioni di strutture per la sosta temporanea;
 - e) definire i progetti e le modalità attuative per l'eliminazione degli elementi di criticità rilevati per la strada di accesso ai centri prevedendo idonee infrastrutture per la messa in sicurezza, l'adeguamento della sezione stradale dove carente, la realizzazione delle strutture per la qualificazione turistica della viabilità (punti sosta panoramici, aree pic-nic, ecc.).

Art. 24 – Sub-sistema Funzionale del ‘Paesaggio del Marmo’

- 1.** Costituisce il sub-sistema funzionale l'insieme delle aree dove le attività umane estrattive di oggi e del passato caratterizzano significativamente il paesaggio, e che il P.S. intende disciplinare integrando le esigenze del settore produttivo con gli aspetti ambientali.
- 2.** Sono obiettivi specifici di sub-sistema:
 - il recupero e la riqualificazione ambientale delle cave dimesse prevedendo prioritariamente la messa in sicurezza dei versanti montani e la valorizzazione degli elementi naturalistici e paesaggistici;
 - favorire, per le cave dimesse di media e piccola grandezza, il risanamento ambientale mediante l'evoluzione spontanea degli ecosistemi;
 - la possibilità di omogeneizzare la disciplina sulle attività di estrazione nelle cave attive inserite nelle aree contigue del Parco delle Alpi Apuane, con quelle regolamentate dal P.R.A.E.R.P. di Lucca;
 - la conferma e la traduzione operativa nel R.U., qualora recepita nel P.R.A.E. vigente o indicata dal nuovo P.R.A.E.R., dei contenuti delle osservazioni presentate dal Comune alla Regione Toscana;
 - il riscatto e il sostegno della struttura socio-economica legata al marmo che ha caratterizzato, e in parte contraddistingue tuttora, il territorio del comune di Seravezza, anche mediante una approfondita ricerca scientifica delle tematiche locali di settore;

- l'inserimento delle aree caratterizzanti il paesaggio del marmo nei circuiti di valorizzazione turistica definiti dagli strumenti di pianificazione settoriale e da quelli sovraordinati, anche con il riconoscimento e la valorizzazione delle cave storiche e dei relativi materiali ornamentali in sinergia con gli obiettivi e la programmazione del Parco archeo-minerario delle Alpi Apuane e in coerenza con la disciplina e la pianificazione territoriale del Parco naturale.
- 3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:**
- a) predisporre progetti unitari di riqualificazione paesaggistica e ristrutturazione urbanistica dei singoli bacini estrattivi, da attuarsi con piani attuativi di iniziativa pubblica e/o privata, con la finalità di destinare all'uso pubblico porzioni importanti degli spazi interessati, ma al contempo consentire il riutilizzo dei manufatti e strutture esistenti modificandone la destinazione d'uso, anche in residenziale, ricettivo o affini, per rendere fattibile l'intervento di recupero ambientale;
 - b) redigere il censimento delle cave dimesse di piccola e media grandezza, al fine di determinare lo stato di avanzamento del processo di rinaturalizzazione e le condizioni di criticità – in particolare delle aree interessate da ravaneti – con lo scopo di definire una disciplina specifica per la tutela delle stesse incentivando forme di ripristino ambientale che non predano l'asportazione di materiale inerte, in modo da favorire e velocizzare il "risanamento spontaneo" con la diffusione naturale di specie erbacee, arbustive ed arboree di particolare significato geobotanico;
 - c) definire la specifica normativa per le aree estrattive in accordo con le disposizioni degli strumenti sovraordinati con lo scopo di unificare il più possibile la disciplina di settore all'interno dell'intero territorio comunale e, conseguentemente, di consentire le attività di valutazione in modo perequativo complesso ed esteso;
 - d) dotarsi, nel proprio Quadro Conoscitivo, di un'analisi di settore e di indagini di maggior dettaglio che implementino la schedatura di rilievo delle attività produttive legate al marmo allegata al Quadro Conoscitivo del P.S., in modo da consentire un costante e puntuale monitoraggio al fine di formulare una disciplina attuativa mirata alle effettive realtà in continuo mutamento;
 - e) confermare, in coerenza con le osservazioni presentate al P.R.A.E.R.,
 - la cessazione delle attività estrattive del bacino de La Cappella, anche in coerenza con l'invariante strutturale, individuando norme e criteri per il completo recupero paesaggistico, ambientale e funzionale che comunque non potrà avvenire con l'asportazione di materiale;
 - l'inserimento delle attività estrattive del bacino di Trambiserra all'interno del Settore 2 (pietre ornamentali);
 - la bonifica e la messa in sicurezza delle attività estrattive del bacino del Monte Costa, anche in coerenza con l'invariante strutturale, mediante un progetto pubblico-privato da definire in stretta relazione con il Comune di Stazzema;
 - f) regolamentare l'estrazione del marmo in funzione della possibilità di sviluppare i processi di lavorazione del materiale finito e la sua commercializzazione all'interno delle strutture presenti nel distretto lapideo, incentivando la produzione artigianale e frenando lo sfruttamento dei giacimenti di materiale marmoreo per scopi non ornamentali; particolare attenzione dovrà essere posta alla regolamentazione del trasporto a valle dei prodotti di escavazione;
 - g) predisporre un censimento delle cave storiche e delle relative infrastrutture (vie di lizza, archeologia industriale, ecc.) che ne riconosca il ruolo, l'individuazione e i materiali storicamente estratti (breccie, ecc.), verifichi lo stato di rinaturalizzazione e le condizioni ambientali, al fine di definire una disciplina mirata alla promozione di un circuito di fruizione turistica e alla definizione di un eco-museo all'aperto e più in generale di attività culturali (come ad esempio la cava Barghetti). In questo quadro si dovrà inoltre regolamentare la possibilità di prelievi di modeste quantità di materiale ornamentale finalizzate esclusivamente al restauro filologico di opere e monumenti di interesse artistico ed architettonico;
 - h) individuare un insieme di itinerari e percorsi storici caratterizzati, principalmente da vie di lizza, mulattiere e strade di accesso e collegamento con le cave, tali da formare un circuito escursionistico, anche integrato con altri sentieri di valorizzazione e fruizione del territorio montano (ad esempio Museo del lavoro e delle tradizioni popolari della Versilia storica), che favorisca la conoscenza e la divulgazione didattica dei processi storico-economici che hanno territorialmente caratterizzato le attività di escavazione della risorsa marmo.

Art. 25 – Sub-sistema Funzionale delle ‘Reti e connessioni ecologiche’

1. Ai sensi della Del G.R. n° 1148/2002, le reti e le connessioni ecologiche sono un insieme di unità ecosistemiche (habitat) di alto valore naturalistico (aree nucleo) interconnesse con un sistema di elementi connettivi (aree di collegamento ecologico) con funzione di mantenimento delle dinamiche di dispersione degli organismi biologici e della vitalità di popolazioni e comunità, di salvaguardia della vita e del movimento degli organismi viventi delle varie specie.

Comprendono anche ecosistemi isolati funzionali alla dispersione di specie appartenenti a gruppi particolarmente vagili e aree cuscinetto con funzione di mitigazione dell'effetto della matrice insediativa sugli ecosistemi naturali. Oltre a costituire un sistema interconnesso di habitat in stretto rapporto con le metapopolazioni e le specie interessanti (specie focali, specie guida) presenti di cui salvaguardare la biodiversità, la rete ecologica rappresenta anche un sistema paesistico, a supporto prioritario di fruizioni percettive e ricreative, soprattutto in un territorio comunale in cui, oltre a un alto numero di Siti della Rete Natura 2000, ricade il territorio del Parco Regionale delle Alpi Apuane.

2. Sono obiettivi specifici di sub-sistema, in attuazione della L.R. 56/2000 (Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali della flora e della fauna):

- la definizione della disciplina per la salvaguardia delle reti ecologiche esistenti, che ne favorisca lo sviluppo qualitativo sia in termini di superficie che in termini di valore ecologico funzionale tenendo conto dei diversi livelli di organizzazione ecologica coinvolti (individuo, popolazione, comunità, ecosistema e paesaggio);
- l'individuazione di politiche e azioni per attenuare la frammentazione degli ambienti naturali per cause antropiche nelle aree montane (attività estrattive e infrastrutture, indicate nella tav. 3 del Quadro Progettuale), processo che determina una progressiva riduzione della superficie degli habitat e un aumento del loro isolamento, tenendo conto anche delle indicazioni della proposta di Piano del Parco delle Alpi Apuane;
- la tutela e salvaguardia delle aree costituenti varchi e connessioni ambientali di pianura, indicate nella tav. 3 del Quadro Progettuale, che costituiscono gli ambiti capaci di garantire la funzionalità delle reti ecologiche e al contempo di contenere la saldature degli insediamenti, secondo criteri che evitino il più possibile la frammentazione da urbanizzazione e la insularizzazione degli ecosistemi, individuando elementi connettivi del paesaggio.

3. In particolare, il R.U. dovrà dettagliare e dare specifiche indicazioni:

a) in riferimento al sistema territoriale della montagna:

- sulle aree in “successione spaziale continua” (corsi d'acqua e reti idraulico-agrarie, aree boscate, praterie e pascoli, siepi e filari alberati, strutture murarie lineari, corridoi aperti tra dorsali e fondovalle);
- sulle aree in “successione spaziale discontinua” (boschi maturi, macchie e grandi alberi isolati, arbusteti, pozze e altre aree umide, colli di bottiglia nei percorsi di migrazione);
- sulle zone di discontinuità e frammentazione presenti, individuando interventi e opere che tendano a mitigare o compensare l'effetto barriera delle attività ed infrastrutture presenti ed eventuali aree di restauro ambientale ove realizzare interventi specifici di rinaturalizzazione in quelle zone in cui i processi di artificializzazione e frammentazione risultino particolarmente elevati;

b) e in riferimento al sistema territoriale della pianura:

- sulle aree costituenti varchi e connessioni ambientali, attraverso una disciplina che vieti la nuova edificazione e più in generale il consumo di suolo, regolamenti le trasformazioni del patrimonio edilizio esistente - favorendo gli interventi in sopraelevazione e controllando gli interventi di sostituzione edilizia e ristrutturazione urbanistica che non dovranno aumentare l'attuale superficie coperta. Su tali aree dovranno essere riconosciute e mantenute le attività agricole tradizionali e gli interventi infrastrutturali dovranno essere dotati di apposite misure compensative;
- individuare a maggiore dettaglio e salvaguardare i gangli primari e secondari della rete ecologica, riconoscendo nel territorio di pianura maggiormente antropizzato, quegli elementi di

connessione capaci anche di favorire gli spostamenti biotici lungo corridoi (quali corsi d'acqua, varchi tra insediamenti, fasce arboree e fasce di margine tra agricoltura e siti urbanizzati) che, nonostante le modeste estensioni e il contesto urbano, costituiscono importanti linee di permeabilità.

- individuare eventuali aree di restauro ambientale ove realizzare interventi specifici di rinaturalizzazione in quelle zone in cui i processi di artificializzazione e frammentazione risultino particolarmente elevati.

Art. 26 – Sistema Funzionale per ‘La crescita sociale e culturale della comunità’

1. Formano il sistema funzionale le attività e le relative politiche di sviluppo dei principali temi indispensabili per la collettività, a sostegno dei diritti e dei bisogni di ogni cittadino, capaci di migliorare ed accrescere la coesione sociale e culturale anche per favorire l'integrazione in una società multietnica nonché il rispetto di tutti gli esseri viventi.

2. E' principale obiettivo di sistema la crescita e la promozione dei servizi civili, culturali e sociali, che costituiscono doveri e responsabilità amministrative, idonei a qualificare e migliorare la vita della comunità, del mondo associativo e del lavoro, mediante il riconoscimento dei valori, delle tradizioni, gli aiuti e le agevolazioni ai cittadini disagiati, nonché l'integrazione e lo sviluppo dei servizi assistenziali e di quelli di base.

3. Il P.S., attraverso la disciplina dei relativi sub-sistemi, intende assicurare i diritti fondamentali che caratterizzano una società civile, facilitare le relazioni sociali integrate che costituiscono la "città", ponendo particolare attenzione a quelle problematiche della popolazione risolvibili con una pianificazione territoriale attenta e mirata allo sviluppo sostenibile, intendendo come tale anche quello finalizzato appunto alla crescita e al benessere sociale della comunità.

Art. 27 – Sub-Sistema Funzionale delle ‘Tradizioni locali e della custodia della memoria storica’

1. Il sub-sistema funzionale ha come finalità prioritaria il progresso sociale e civile della comunità, ed in particolare delle giovani generazioni, attraverso il recupero della conoscenza, l'apprendimento e la riappropriazione delle tradizioni locali e della memoria storica, nonché la conservazione e valorizzazione dei beni materiali della cultura con particolare attenzione per quelli legati ai mestieri tipici, alla documentazione di interesse storico-artistico e archivistico, al patrimonio architettonico e delle opere d'arte.

2. Ulteriore finalità è il riconoscimento, l'affermazione e la promozione dei valori comuni che derivano dai fatti e dagli eventi storici del territorio e della comunità portatori di principi ispiratori della convivenza civile, dell'integrazione sociale e più in generale della non violenza e della pace che qualificano e caratterizzano l'identità della comunità di Seravezza.

3. Sono obiettivi specifici di sub-sistema:

- la valorizzazione dell'olivo Quercetano inteso, non solo come fattore qualificante il paesaggio locale, ma anche come componente di particolare significato culturale e socio-economico capace di caratterizzarsi come elemento ordinatore di strutture territoriali e dinamiche insediative della pianura versiliese;
- il reperimento, la catalogazione e la promozione del materiale archivistico e artistico legato alla trasformazione del prodotto lapideo, con particolare attenzione per la storia del territorio e per l'arte moderna e contemporanea;
- la valorizzazione e la tutela degli elementi territoriali di significativo valore storico e testimoniale con particolare attenzione alle componenti che hanno costituito un fattore strutturante per l'organizzazione degli assetti territoriali, quali: la centuriazione romana, i crociali, la viabilità medioevale e le opere di sistemazione agraria ed idraulica;
- il reperimento, la catalogazione e la promozione del materiale archivistico e di ricerca legato ai fatti della "Resistenza" per integrare l'Archivio della Memoria esistente presso la biblioteca comunale, anche in relazione con i progetti connessi con il Parco della Pace;

- la valorizzazione delle manifestazioni folcloristiche tipiche del territorio, con particolare attenzione per quelle legate ad eventi storici di importanza e significato civile e religioso, evitando la banalizzazione e la creazione di tradizioni non storicamente documentate;
 - la riappropriazione di un'immagine moderna ma storicamente coerente con i valori storici e architettonici dell'area medicea di Seravezza, tramite il potenziamento delle attività culturali negli spazi già esistenti (museo, spazio espositivo, biblioteca) e il recupero degli spazi aperti con l'eliminazione delle funzioni improprie e il loro trasferimento in nuove aree;
- 4. Il Regolamento Urbanistico dovrà:**
- a) garantire la tutela del paesaggio dell'olivo, riconoscendone le valenze ambientali e le strutture del complesso mosaico culturale costituite non solo dalla pianta ma soprattutto dalle sistemazioni agrarie e dalle relazioni con l'assetto insediativo;
 - b) individuare interventi ed azioni tesi a realizzare un centro stabile per lo studio, l'esposizione e la promozione del prodotto artistico legato alla lavorazione del marmo, con particolare attenzione alle esperienze maturate all'interno del territorio di Seravezza nel campo della scultura del '900, che risulti veicolo per il rilancio del marketing locale e che garantisca la formazione di nuove esperienze artistiche contemporanee;
 - c) riconoscere, documentare e localizzare con finalità di promozione i principali percorsi di origine antica che storicamente hanno caratterizzato il territorio di Seravezza, in sinergia con gli altri sub-sistemi funzionali, con particolare riguardo per la centuriazione romana, la via Francigena, la via di Michelangelo;
 - d) definire interventi tesi a creare un circuito di servizi e attività legati alla lavorazione artistica e artigianale del marmo, attraverso il riconoscimento delle strutture esistenti e il loro adeguamento funzionale e tecnologico;
 - e) individuare interventi e azioni tesi alla realizzazione di un museo e un centro di documentazione, nonché di un percorso didattico della memoria di facile fruibilità (diversamente abili, anziani, bambini) che, in collegamento con le aree tematiche esistenti nei comuni limitrofi (parco della pace di S. Anna e sentiero della Linea Gotica a Pasquilio), testimoni e documenti gli eventi e i fatti legati alla "Resistenza" e della seconda guerra mondiale con lo scopo di esaltare i valori della pace;
 - f) individuare un'area idonea alla formazione di un complesso polifunzionale, prevalentemente costituito da un contenitore centrale, strutture temporanee e spazi aperti attrezzati che consenta lo svolgimento delle attività legate al "Palio dei Micci", di attività sportive e ricreative di interesse generale che sia il riferimento a livello comunale anche per manifestazioni promosse dall'amministrazione;
 - g) definire l'area medicea di Seravezza come un ambito territoriale soggetto a progetto unitario, definendo specifiche prescrizioni sulla base dei progetti già esistenti e delle iniziative in atto, in coerenza con quanto disciplinato per l'Invariante Strutturale, anche in collegamento con l'esistente museo del lavoro e delle tradizioni popolari della Versilia storica;
 - h) predisporre un quadro conoscitivo con lo scopo di definire l'attuale consistenza, la tipologia e le modalità di utilizzazione dei beni rientranti nella disciplina di cui alla L. 1766/27 (usi civici) al fine di garantire, tutelare e valorizzare la loro funzione sociale legata alle specifiche frazioni e comunanze locali.

Art. 28 – Sub-Sistema Funzionale delle "Politiche per la casa"

- 1.** Il sub-sistema funzionale ha come obiettivo fondamentale di garantire il raggiungimento del diritto all'abitazione per tutti come elemento di riequilibrio sociale e di tutela delle fasce deboli ed economicamente più vulnerabili della comunità locale.
- 2.** Sono obiettivi specifici di sub-sistema:
 - acquisire un ruolo di centralità del comune nelle politiche della casa e nella programmazione degli interventi di edilizia residenziale pubblica e coordinare le proposte provenienti dagli operatori del proprio territorio;
 - l'integrazione di tipologie di intervento e di funzioni al fine di favorire il superamento di condizioni di disparità e di svantaggio, risaldare i rapporti sociali, creare condizioni di mix

sociale più equilibrato accrescendo il grado di integrazione urbana e la compresenza di funzioni non residenziali necessarie per evitare aspetti di monofunzionalità;

- sostenere i ceti deboli che non riescono a soddisfare autonomamente al bisogno di abitazione attraverso l'efficace possibilità di accesso alla prima casa con particolare attenzione per le coppie giovani al fine di garantire la permanenza della comunità locale;
- la riduzione del disagio abitativo monitorato dall'ufficio casa con specifica attenzione per i nuclei familiari colpiti da sfratto esecutivo e da quelli con particolari situazioni di bisogno e difficoltà socio-sanitarie;
- l'abbattimento della promiscuità e della coabitazione dei nuclei familiari, anche con la finalità di garantire un alloggio per le nuove domande sociali di abitazioni (moderne povertà, famiglie monoreddito e/o monogenitoriali, famiglie unipersonali con particolare riguardo agli anziani, immigrati, flessibilità - mobilità occupazionali, ecc.), anche mediante la definizione di una specifica disciplina che favorisca il riuso e il frazionamento del patrimonio edilizio esistente;
- attenuare la crescente domanda sociale di abitazioni della cosiddetta "area grigia" che non trova soluzione né nell'ERP -Edilizia Residenziale Pubblica tradizionale né nel libero mercato, anche attraverso politiche che favoriscano la locazione a prezzi sostenibili;
- favorire la realizzazione di edilizia agevolata e più in generale di edilizia pubblica attraverso la definizione di "programmi integrati" con particolare attenzione per quelli orientati alla riqualificazione e al recupero delle aree dismesse, nonché alla acquisizione di nude proprietà al fine di salvaguardare la funzione residenziale dei centri e dei borghi storici;
- orientare il funzionamento spontaneo del mercato immobiliare verso finalità più rispondenti ai bisogni della collettività in modo da diminuire l'area del disagio sociale, anche definendo specifiche indicazioni per il "Piano complesso di intervento";
- sostenere l'apporto diretto della proprietà edilizia e dell'utenza auto-organizzata nella costruzione di una politica della casa effettivamente in grado di "intercettare" la complessità dei reali "progetti di vita" e delle "aspettative" che compongono le cosiddette "nuove domande emergenti".

3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:

- a) prevedere azioni e una disciplina (anche con precise politiche fiscali e tributarie) che favorisca la realizzazione di interventi finalizzati all'incremento e alla diversificazione dell'offerta di abitazione in locazione;
- b) garantire che almeno il 40% del dimensionamento residenziale complessivo delle "aree di nuovo impianto", sia destinato alla realizzazione di edifici per l'edilizia residenziale pubblica (P.E.E.P.), assicurando nella localizzazione delle stesse un giusto rapporto tra i sistemi territoriali;
- c) definire, nelle altre "aree di nuovo impianto" non destinate all'edilizia residenziale pubblica, relativamente agli interventi superiori alle 5 unità abitative, i parametri idonei a garantire un congruo numero di alloggi (non inferiore al 10% del relativo dimensionamento) da destinare ad affitto concordato con l'amministrazione comunale, o in alternativa a cessione gratuita, compatibilmente con i caratteri territoriali e le dimensioni dell'intervento;
- d) nelle "aree di recupero e rinnovo urbano", soggette a mutamento di destinazione d'uso, assicurare, relativamente agli interventi superiori alle 10 unità abitative, i parametri idonei a garantire un congruo numero di alloggi (non inferiore al 15% del relativo dimensionamento) da destinare ad affitto concordato con l'amministrazione comunale, o in alternativa a cessione gratuita, compatibilmente con i caratteri territoriali, le dimensioni dell'intervento e le condizioni di degrado da eliminare;
- e) indicare interventi tesi al recupero funzionale e all'ottimizzazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica esistenti, anche attraverso l'individuazione di tagli e tipologie delle unità abitative maggiormente rispondenti alle caratteristiche dei nuclei familiari, al fine di recuperare spazi da destinare ad "alloggi volano - parcheggio" per dare una immediata risposta a particolari emergenze abitative.
- f) sperimentare nuove modalità di intervento tese a promuovere più alti livelli di partecipazione e responsabilità dell'utenza nella gestione degli alloggi edilizia residenziale pubblica;
- g) individuare categorie e tipologie di intervento sul patrimonio edilizio esistente che consentano e disciplinino modesti interventi di ampliamento e sopraelevazione degli edifici, o il recupero dei

manufatti precari e secondari, con bassi costi di realizzazione economicamente accettabili e sostenibili, al fine di rispondere alle esigenze interne alle famiglie (anziani, figli, ecc.).

Art. 29 – Sub-sistema Funzionale dei ‘Servizi al cittadino e alle associazioni’

1. Il sub-sistema funzionale è costituito dall'insieme delle prestazioni a sostegno della popolazione, singoli e gruppi associati, ed ha come obiettivo prioritario il miglioramento della qualità della vita da un punto di vista di relazione ed assistenza socio-sanitaria, nonché quello di promuovere ed agevolare le forme di aggregazione nel territorio comunale.
2. Sono obiettivi specifici di sub-sistema:
 - favorire l'adesione di tutta la cittadinanza alla tutela e gestione attiva del patrimonio pubblico e collettivo anche al fine di superare la rigida separazione tra le funzioni pubbliche e la popolazione, dei singoli, dei gruppi e delle famiglie;
 - garantire adeguate strutture e politiche comunali che favoriscano la valorizzazione, la crescita e l'efficienza delle associazioni di volontariato esistenti, anche con il supporto di adeguate strutture;
 - sostenere la partecipazione più ampia dei cittadini alla discussione sui contenuti e le tematiche oggetto di processi di progettazione attuativa e più in generale garantire la trasparenza dei processi decisionali, mediante il pieno utilizzo delle opportunità di comunicazione offerte dalla nuova legge regionale, sperimentando inoltre forme avanzate di comunicazione e armonizzazione sociale;
 - garantire le strutture idonee a favorire il radicamento delle attività culturali e per l'istruzione esistenti con particolare attenzione per quelle riferite all'infanzia (materne ed elementari) e per quelle di formazione secondaria anche individuando nuove categorie professionali di interesse tenendo conto delle specificità locali;
 - assicurare, all'interno dei centri montani, l'accessibilità ai servizi essenziali alle persone, al fine di prevenire lo spopolamento e di incentivare forme di recupero dei paesi stessi, anche in previsione di un rilancio in chiave turistico-ricettiva.
3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:
 - a) definire modalità attuative per l'organizzazione di servizi comunali che sperimentino esperienze di affidamento della cura di parti del territorio e del verde pubblico a cittadini ed associazioni interessati ad organizzarsi a tale scopo, con particolare attenzione per le aree soggette a convenzionamento;
 - b) determinare una specifica disciplina che garantisca la sperimentazione di tecniche edilizie coerenti con i caratteri tipologici dell'architettura locale, nonché ambiti territoriali in cui le trasformazioni urbanistiche siano definite mediante l'uso dei concorsi di idee e/o la partecipazione di istituti scolastici,
 - c) nel procedimento urbanistico di attuazione applicare metodi innovativi di gestione partecipata al processo di pianificazione, coinvolgendo attivamente ed organicamente tutti i soggetti implicati (le strutture del decentramento amministrativo, la popolazione del borgo o del quartiere limitrofo, i futuri probabili fruitori dell'insediamento, i rappresentanti di particolari categorie associative, di lavoro o cooperazione) e perseverando le migliori condizioni di formazione del consenso autentico e diffuso sull'iniziativa urbanistica;
 - d) definire un progetto unitario che garantisca la riorganizzazione dell'ampio patrimonio, edilizio ed immobiliare, pubblico valorizzando strutture, servizi e funzioni secondo le diverse specificità e vocazioni, con particolare attenzione al ruolo istituzionale del Capoluogo;
 - e) dotare i centri della montagna di un presidio informatizzato in grado di fornire i servizi amministrativi di base nonché di uno spazio che risulti il riferimento per le attività istituzionali e per quelle associative;
 - f) determinare le azioni tese a realizzare nell'area urbana della piana, in coerenza con la disciplina di sistema, uno o più luoghi di riferimento per attività di carattere civico e sociale, puntando prioritariamente al recupero di strutture pubbliche esistenti, di riconosciuta rappresentatività storica e sociale;

- g) garantire che una parte delle aree da destinare ad attrezzature e standard urbanistici sia assegnata alla gestione diretta alle associazioni di volontariato, con particolare riguardo per quelle presenti nel territorio comunale a carattere socio-sanitario-assistenziale, individuando modalità operative e parametri per la realizzazione di eventuali strutture di supporto;
- h) assicurare una costante assistenza socio-sanitaria nei nuclei montani attraverso il potenziamento delle strutture esistenti e l'individuazione di opportune forme di convenzione con gli studi medici e/o organizzazioni private e con le associazioni di volontariato, nonché con l'organizzazione di un sistema evoluto (utilizzando le più moderne tecnologie) di assistenza domiciliare a chiamata;
- i) individuare, attraverso una valutazione puntuale di compatibilità ed un'analisi costi-benefici, l'area ritenuta più idonea per la realizzazione del campo sportivo polifunzionale, destinato a sostituire quello attuale del capoluogo, tra le seguenti alternative: interna al sub-sistema funzionale del parco del fiume Versilia, interna o strettamente adiacente all'U.T.O.E. Cioche - Puntone, interna all'U.T.O.E. Ripa;
- j) definire, nell'area dello Stadio del "Buonriposo", uno spazio destinato a "Polo per la difesa civile", costituito da un sistema integrato di attività e servizi pubblici per la sicurezza e la tutela della popolazione e del territorio che comprenda in particolare il Comando di Polizia municipale, la sede del Centro intercomunale per la Protezione Civile e le relative funzioni di pronto intervento e soccorso, utilizzando all'occorrenza l'area sportiva stessa.

Art. 30 – Sub-sistema Funzionale dei "Servizi per il lavoro e il progresso economico"

1. Il sub-sistema funzionale è costituito dall'insieme delle prestazioni a sostegno delle attività produttive (industriali, artigianali, commerciali, ricettive, turistiche, tecnologiche, ecc.) e più in generale ai mestieri, ed ha come obiettivo prioritario la creazione e la crescita delle opportunità che favoriscano l'attività imprenditoriale anche attraverso il miglioramento delle condizioni intrinseche alle aziende, la dotazione di adeguate strutture a sostegno delle attività, la promozione di uno specifico marketing territoriale, agevolando in particolare le forme di lavoro tipiche e tradizionali del territorio comunale. In questo quadro il P.S. riconosce nelle azioni per la valorizzazione delle risorse ambientali la capacità di promuovere nuove forme sostenibili di lavoro e occupazione.

2. Sono obiettivi specifici di sub-sistema:

- garantire il consolidamento e il potenziamento delle aree industriali esistenti assicurando adeguate infrastrutture di supporto alle aziende e privilegiando lo sviluppo tecnologico e l'adeguamento a standard qualitativi di tutela ambientale, favorendo le possibilità di innovazione e ammodernamento dei settori di piccola e media imprenditorialità;
- restituire al comune di Seravezza quel ruolo trainante delle attività produttive versiliesi che storicamente gli appartiene, mediante l'individuazione di una serie di strutture specifiche pubbliche e private ha supporto delle aree produttive specializzate ed delle aziende stesse;
- la creazione di un sistema articolato di idonee strutture per l'offerta turistica e ricettiva, alternative al tradizionale turismo balneare, mediante l'adeguamento e il potenziamento di quelle esistenti, l'individuazione di nuove forme di ricettività diffusa con il prioritario riutilizzo del patrimonio edilizio esistente caratterizzato da forme leggere (agriturismo, affittacamere, bed & breakfast, campeggi, ecc.), da porre in relazione con il sistema funzionale per la valorizzazione del paesaggio;
- l'aumento della dotazione di superfici con destinazione commerciale e direzionale, con particolare attenzione per le strutture di vicinato interne ai centri abitati, per ampliare l'offerta di mercato, incentivare le nuove forme di lavoro terziario, la libera professione e le iniziative del terzo settore;
- favorire la valorizzazione economica delle risorse naturali che caratterizzano il territorio comunale, quali il marmo, il bosco e le sorgenti idriche, attraverso nuove iniziative imprenditoriali alternative a quelle esistenti con un basso impatto sull'ambiente.

3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:

- a) individuare un'area, preferibilmente all'interno dell'U.T.O.E. n° 7 Cioche -Puntone, destinata alla realizzazione di un centro servizi alle imprese, costituito da spazi e relative funzioni (uffici,

- banca, posta, sala conferenze, formazione professionale, sportello comunale, ecc.), anche con l'installazione di avanzate tecnologie, che favoriscano la competitività e la qualificazione delle attività imprenditoriali, nonché l'immediata comunicazione tra esse e il mercato;
- b) promuovere forme di monitoraggio delle aziende presenti nel territorio comunale, partendo dal data-base realizzato per il Quadro Conoscitivo, al fine di garantire, all'interno del processo di pianificazione e programmazione territoriale, risposte rapide e precise alle esigenze delle aziende stesse in continua evoluzione;
 - c) attivare procedure, in sinergia con lo sportello unico per le imprese, per il miglioramento della qualità delle aziende presenti sul territorio tramite il sostegno alle certificazioni ambientali (EMAS, ISO 9000, ISO 14000, ecc.);
 - d) definire specifiche azioni e norme adeguate per il recupero del patrimonio edilizio dei centri montani a fini turistico-ricettivi, anche attraverso la possibilità di individuare deroghe ai limiti previsti dalle norme di carattere igienico-sanitarie;
 - e) garantire un quadro coerente e sinergico di interventi, già disciplinati negli altri sistemi funzionali, per la promozione della vocazione turistico ricettivo del territorio di Seravezza, capace di assicurare nuove opportunità di sviluppo dell'imprenditori e più in generale del lavoro locale;
 - f) valutare la qualità e le caratteristiche delle sorgenti montane censite nel quadro conoscitivo, al fine di favorire l'eventuale formazione di una azienda (pubblico-privata) e la realizzazione di una attività produttiva per la commercializzazione dell'acqua minerale.

Art. 31 – Sub-sistema Funzionale dei ‘Servizi per l’istruzione, l’educazione e la formazione’

1. Il sub-sistema funzionale è costituito dall'insieme delle attrezzature pubbliche, di uso pubblico legalmente riconosciute per l'istruzione, l'educazione e la formazione permanente dell'infanzia, dei giovani e più in generale della comunità.
2. E' obiettivi specifico di sub-sistema garantire le strutture idonee a favorire il radicamento delle attività culturali e dell'istruzione esistenti, nonché il potenziamento di attività di educazione formale e non formale, con particolare attenzione per quelle riferite all'infanzia (nido, materne ed elementari) e per quelle di formazione secondaria di primo e secondo grado anche individuando nuove categorie professionali di interesse tenendo conto delle specificità locali.
3. Il Regolamento Urbanistico dovrà:
 - a) determinare azioni per garantire, attraverso la prioritaria valorizzazione del patrimonio scolastico esistente, il potenziamento del 'polo scolastico - istituto comprensivo', nonché il consolidamento e la specializzazione delle scuole secondarie superiori (anche attraverso la proposizione di settori formativi specializzati e ancorati alla tradizione locale), integrati nel Capoluogo e opportunamente dotati di attrezzature ed impianti di supporto (verde, attrezzature sportive, laboratori, spazi espositivi e ricreativi, biblioteca, ecc.) efficienti, polifunzionali e tra loro strettamente relazionati, in coerenza con le politiche provinciali di settore;
 - b) individuare uno specifico sito, all'interno del sistema territoriale della pianura, da destinare alla realizzazione dell'Asilo Nido comunale, tenendo conto dei requisiti di facile accessibilità, collegamento con insediamenti esistenti e di integrazione con le strutture scolastiche già presenti;
 - c) predisporre un progetto organico di interventi per la manutenzione e la qualificazione degli impianti esistenti coinvolgendo gli attori locali e l'utenza nella formulazione delle scelte, soluzioni ed alternative progettuali, garantendo prioritariamente l'adeguamento e la completa accessibilità delle strutture.

Art. 32 – Sistema Funzionale per ‘l’Efficienza del territorio’

1. Caratterizza il sistema funzionale il complesso delle infrastrutture territoriali costituito da tutte le componenti e dagli elementi delle diverse tipologie di trasporto, dall'insieme delle attrezzature pubbliche o di interesse pubblico e dalle principali reti tecnologiche di supporto agli insediamenti.
2. Tale sistema ha come obiettivo generale la riorganizzazione e il potenziamento delle varie risorse essenziali capaci di garantire l'efficienza del territorio comunale attraverso la promozione di azioni finalizzate all'inserimento e integrazione del comune di Seravezza, con la propria specificità e ruolo, nel sistema policentrico della Versilia, sviluppando un organismo intermodale e un impianto funzionale dei trasporti ed individuando un insieme di moderne attrezzature e di adeguate infrastrutture tecnologiche rispondenti alle reali esigenze dei cittadini e ai loro bisogni con particolare riferimento ai "tempi" dei più deboli (anziani, bambini e diversabili).
3. Attraverso le analisi del proprio Quadro Conoscitivo, il P.S. ha verificato la consistenza delle strutture definenti il sistema funzionale, coerentemente agli indirizzi contenuti nel P.T.C. (Titolo IV e Appendice 3), e ne disciplina l'utilizzo e le trasformazioni nei sub-sistemi funzionali di riferimento.

Art. 33 – Sub-sistema Funzionale della rete della "Mobilità"

1. Costituiscono il sub-sistema tutte le strutture preposte allo spostamento di persone, merci e servizi, dalla linea ferroviaria e l'autostrada, ai sentieri e mulattiere di montagna, individuati nella tavola 3 del Quadro Progettuale. Sinteticamente esse possono essere distinte in una rete comprensoriale organizzata a maglie più o meno regolari, costituita da assi paralleli alla linea di costa con caratteristiche di viabilità di collegamento con la rete peninsulare del corridoio tirrenico, da assi perpendicolari alla linea di costa che assicurano la distribuzione alle località marine e agli insediamenti posti agli sbocchi vallivi, con caratteristiche più locali, ed infine da due anelli stradali che servono i paesi montani, aventi origine e destinazione nel Capoluogo.
2. Le infrastrutture per la mobilità sono state classificate secondo una gerarchia che individua una rete di interconnessioni dal livello nazionale-regionale a quello infraregionale di servizio dei sistemi territoriali di programma, e a quella di raccordo e di supporto ai sistemi territoriali locali, nonché la rete infrastrutturale di servizio dei sistemi urbani.
3. Il P.S. conferma le direttrici di trasporto consolidate, Ferrovia - Autostrada – Aurelia, favorendo il loro inserimento paesaggistico ed ambientale e limitandone l'effetto sugli ecosistemi.
4. Subordinatamente agli accordi di programma intercorsi e che dovranno intercorrere tra gli enti preposti alla realizzazione degli interventi di ampliamento della sede stradale dell'autostrada A12 (terza corsia), il P.S. assume il progetto stradale relativo a tale potenziamento e alle opere di compensazione connesse, demandando agli atti di governo del territorio comunali l'accoglimento del progetto definitivo e l'attuazione dello stesso.
5. Sono obiettivi specifici di sub-sistema:
 - il perseguimento di una mobilità compatibile con obiettivi di sicurezza e di sostenibilità ambientale;
 - la capacità di affrontare i problemi del traffico e della viabilità con un'ottica territoriale e specificatamente intercomunale in modo da definire la progettazione degli interventi in una logica globale in sinergia e coerenza con gli strumenti della pianificazione urbanistica che governano il sistema stesso;
 - il miglioramento delle relazioni alla scala sovracomunale e l'accessibilità alle aree urbane di Seravezza, mediante l'adeguamento strutturale e funzionale della rete viaria di interesse sovracomunale, con l'individuazione delle tratte e dei nodi critici da disciplinare con specifici interventi;
 - la risoluzione delle problematiche legate alla viabilità interna e comprensoriale di attraversamento mediante un progetto unitario degli interventi in grado di esaminarle nella loro complessità e priorità;
 - il miglioramento dei livelli di mobilità delle persone, delle merci e dei servizi attraverso il potenziamento del trasporto ferroviario e l'integrazione modale fra i diversi sistemi di trasporto, privilegiando quello collettivo;

- la preservazione e valorizzazione del complesso sistema degli antichi tracciati stradali con le loro valenze ambientali e paesaggistiche, per rafforzare l'identità storico-culturale del territorio comunale;
- la riutilizzazione e l'ottimizzazione dei tracciati viari esistenti tramite interventi di rifunzionalizzazione e di adeguamento, per migliorare la qualità della vita nelle frazioni e nei centri urbani;
- l'individuazione di interventi idonei a garantire la sicurezza nei collegamenti stradali tra i paesi della montagna, a migliorare la relativa viabilità locale inserendo parcheggi e ad assicurare la presenza di un servizio pubblico adeguato;
- il riconoscimento, la tutela e la valorizzazione dei sentieri montani e dei percorsi di pianura, non solo per la loro valenza storico-culturale, ma anche ai fini di migliorare la fruizione degli ambiti di paesaggio e naturali (invarianti strutturali) nonché per l'incentivazione del sistema turistico alternativo a quello di costa, che il P.S. intende sviluppare nel sistema territoriale della Montagna.

6. Il Regolamento Urbanistico dovrà:

- razionalizzare ed adeguare i tracciati all'interno dei centri urbani tenendo conto degli obiettivi di sicurezza e di sostenibilità ambientale, nonché definire le zone a traffico limitato e le aree pedonali;
- incentivare nuove forme di mobilità alternativa, integrando nel territorio la rete delle piste ciclabili, potenziando l'attuale servizio pubblico di trasporto tramite l'utilizzo di minibus a chiamata nelle aree a domanda debole, promuovendo l'uso di mezzi non inquinanti (elettrici, gas, etc.) e il trasporto su ferro di merci e persone;
- individuare la precisa localizzazione e la dettagliata disciplina per la realizzazione di parcheggi scambiatori, almeno uno nei pressi della stazione ferroviaria ed uno nel Capoluogo;
- inserire parcheggi nella viabilità locale dei centri della montagna e nei borghi di pianura senza perdere le caratteristiche di pregio ambientale che questi luoghi possiedono, e più in generale per la viabilità dei rilievi collinari e montani inserire quelle strutture di supporto e arredo urbano che qualifichino l'infrastruttura come itinerario turistico e come reale supporto modale per la fruizione del paesaggio e degli ambienti naturali;

ed in particolare per le criticità riscontrate ed indicate nella tavola 3 del Quadro Progettuale:

a) Centro di Querceta – S.S. n°1 Aurelia:

- individuare interventi per trasferire parte del traffico su arterie alternative, con lo scopo di diminuire la pressione sul centro di Querceta;
- operare per garantire la sicurezza degli utenti deboli attraverso misure di contenimento della velocità, fluidificazione del traffico, e compatibilità d'uso fra i diversi utenti.

b) Cavalcaferrovia sulla S.P. n°9:

- prevedere interventi di manutenzione per consolidare, migliorare e ampliare la struttura attuale o, in alternativa, valutare l'opportunità e la fattibilità della sostituzione con altra infrastruttura più idonea;
- creare alternative di attraversamento della ferrovia per ridurre e compensare il probabile aumento di traffico nei prossimi anni;
- valutare la realizzazione di un adeguato raccordo, mediante appositi sistemi veicolari, tra il cavalcaferrovia e la via Aurelia a ovest e la via Montiscendi a est, in modo da mettere in diretta connessione i traffici mare-monti con quelli nord-sud.

c) S.P. n°9 e la variante S.P. n°68 (via Alpi Apuane) - incrocio con S.P. n°70 (via Emilia):

- migliorare la funzionalità mediante la trasformazione dell'incrocio in una rotonda a tutti gli effetti e la sicurezza con l'introduzione di separazione fra le corsie a partire da almeno 150 metri prima dell'intersezione allo scopo di segnalarne la presenza e indurre una riduzione di velocità.

d) Incrocio tra S.P. n°9 e via delle Contrade:

- sostituire l'attuale sistema ad incrocio canalizzato con una rotonda di diametro adeguato cui allacciare anche via Ragazzi del '99 e, attraverso una doppia bretellina, la S.S. n°1 Aurelia.

e) Incrocio tra via Fonda e via Deposito:

- rimodellare il collegamento della Strada Provinciale con le arterie suddette al fine di ridurre le punte di velocità;

- valutare la fattibilità di spostare l'incrocio più a monte, disciplinandone le svolte mediante un sistema a rotatoria.
- f) Nuovo tratto parallelo alla linea FF.SS. ad Est:
- ampliare e migliorare la via Fonda con la connessione a Strettoia, in accordo con il Comune di Pietrasanta, fino al raccordo lato monti con il sottopasso in loc. "115";
 - prevedere il nuovo tracciato di collegamento tra la S.P. n°9, il piazzale lato monte della Stazione e la via Seravezza;
 - prevedere il collegamento (sottopasso o sovrappasso) tra via Fonda e la Strada Provinciale n°45 (via Sipe).
- g) Tratto urbano tra Marzocchino e Ripa della Strada Provinciale:
- individuare opere tese a caratterizzare maggiormente il ruolo di strada urbana di questo tratto, anche al fine di migliorare l'uso in sicurezza da parte dei pedoni e ciclisti oltre che degli automobilisti;
 - definire misure di "trafic calming" per ridurre la velocità dei veicoli specialmente dall'ingresso lato nord-est della Provinciale al centro della frazione di Ripa;
 - valutare la possibilità e la fattibilità di un piccolo by-pass della frazione privilegiando il potenziamento dei tracciati esistenti, nonché di sostituire con una rotonda l'attuale incrocio semaforico posto all'intersezione della S.P. n°69 con la direttrice Strettoia-Vallecchia.
- h) Tratto prospiciente l'area industriale di Ripa:
- verificare la possibilità di una riorganizzazione dell'armatura infrastrutturale dell'area anche con la nuova previsione di un'arteria che definisca meglio il confine a sud-ovest fra l'area produttiva e quella residenziale e che possa essere utilizzata per alleggerire il traffico nel centro di Ripa.
- i) Incrocio di Ponte Foggi:
- individuare misure idonee ad aumentare la sicurezza attraverso interventi che fluidifichino il traffico veicolare;
 - valutare l'opportunità di introdurre una rotatoria complessa con lo scopo di ridurre la velocità di ingresso all'incrocio sulla direttrice principale e per disciplinare meglio le traiettorie dei veicoli sull'intersezione.
- j) Abitato di Seravezza:
- Predisporre un piano particolareggiato di disciplina delle mobilità secondo i seguenti indirizzi: individuare la migliore soluzione possibile da un punto di vista della sicurezza e di meno impatto ambientale per l'attraversamento dell'abitato da parte dei mezzi pesanti; adottare le misure necessarie a ridurre obbligatoriamente la velocità dei veicoli soprattutto nei punti più critici; disciplinare i parcheggi in un sistema coordinato e non invasivo degli spazi pubblici; interagire con il piano delle funzioni nel modificare l'architettura degli spazi pubblici del Capoluogo, per costruire il sistema dei luoghi urbani di riferimento quali piazze, slarghi, percorsi pedonali da un lato e servizi, negozi etc. dall'altro.
- k) Via Federigi:
- individuare interventi in grado di migliorare il collegamento con il territorio provinciale della zona industriale di via delle Cioche mediante la creazione di un nuovo ingresso;
 - disciplinare la realizzazione, in frangia all'attuale collegamento, di un percorso ciclabile a completamento di un percorso fra Forte dei Marmi e il centro di Querceta in parte esistente;
- l) Via Sipe:
- definire progetti per il miglioramento del collegamento con le aree industriali soprattutto con la realizzazione di svincoli più funzionali ad una viabilità di distribuzione;
 - individuare un nuovo collegamento con via Fonda che si connetta con la nuova tratta parallela alla linea FF.SS.

Art. 34 – Sub-sistema Funzionale degli “Impianti e Reti Tecnologiche“

1. Costituiscono il sub-sistema tutte le infrastrutture, gli impianti, le relative attrezzature, opere d'arte e manufatti che concorrono alla definizione e organizzazione funzionale dell'insieme di reti tecnologiche a servizio degli insediamenti e delle attività. In particolare il P.S. sulla base del quadro

conoscitivo considera le seguenti reti e relativi nodi: approvvigionamento idrico, smaltimento delle acque reflue e meteoriche, telefonica e radiotelefonica, illuminazione pubblica e per l'erogazione dell'energia elettrica, gas metano.

2. E' obiettivo specifico di sub-sistema quello di garantire l'adeguata ed efficiente dotazione di reti e servizi per il sostenibile e regolato funzionamento delle attività e degli insediamenti tale da assicurare un equilibrato uso delle risorse naturali – con particolare attenzione per l'acqua – in modo da non aggravare o compromettere la vulnerabilità intrinseca e da non produrre impatti ed effetti sostanziali sulle stesse risorse.

3. Il Regolamento Urbanistico e la programmazione di carattere settoriale dovranno individuare interventi, previsioni e azioni volte a:

- adeguare, integrare e ampliare l'attuale attrezzatura consortile di smaltimento e depurazione delle acque reflue in loc. Ciocche-Puntone (trattamento terziario), dimensionata per i potenziali utenti, anche perseguendo l'obiettivo prestazionale di abbattere gli impatti sull'aria con adeguati sistemi di mitigazione (con la conseguente riduzione della fascia di rispetto) e di determinare una qualità delle acque in uscita dall'impianto tale da poter essere e eventualmente utilizzata per la formazione di un acquedotto industriale;
- organizzare un sistema organico e centralizzato di monitoraggio degli impianti di depurazione (con telecontrollo) delle frazioni montane in grado di garantire un efficace controllo sui principali indicatori di qualità delle acque che consenta conseguentemente di valutare in tempo reale le necessità di adeguamento degli impianti stessi;
- a sostituire gli impianti delle reti di raccolta e i collettori fognari che risultano vetusti o insufficienti da un punto di vista conservativo e di funzionalità;
- completare la rete fognaria nera, in particolare in pianura nelle seguenti località: Seravezza centro, Querceta, Ripa, Pozzi, Marzocchino, Ponte di Tavole, nonché in montagna risanare la rete fognaria di Azzano;
- realizzare la nuova rete fognaria nera e la condotta premente per l'eliminazione dell'impianto in loc. Ceragiola, nonché realizzare la nuova condotta fognaria in loc. Ruosina;
- realizzare nuovi impianti di smaltimento delle acque reflue nelle seguenti località di montagna: Ruosina e Minazzana;
- completare la rete fognaria delle acque bianche di pianura in particolare nelle seguenti località: via Cafaggio, via De Gasperi, via Deposito, via Fonda, via Seravezza, via Biagioni, via Mordure, via Ragazzi del '99, via Ranocchiaio, via Cugnia, via Puntone, via Olmi, via Galleni, via Fiumetto;
- definire un piano straordinario di interventi per la manutenzione della rete di distribuzione dell'acquedotto tale da garantire l'abbattimento delle perdite nel sistema di distribuzione, il contenimento degli abbassamenti di pressione nei periodi di massima utenza e la sostituzione delle apparecchiature ritenute di scarsa qualità;
- definire un sistema di interventi, in coerenza con il Piano d'Ambito Ottimale, per la difesa delle sorgenti captate che garantiscano l'applicazione delle misure di salvaguardia di tutela assoluta e di salvaguardia di protezione, nonché per la riqualificazione delle opere di presa da pozzi e il rinnovo dei serbatoi di accumulo che presentano maggiori criticità;
- realizzare nuove tratte di acquedotto ed in particolare il collegamento tra le due adduttrici degli acquedotti Cerreta S. Antonio e Fossone, nonché per il collegamento tra l'adduttrice che confluisce al serbatoio di accumulo Malbacco dell'acquedotto di Seravezza con l'adduttrice collegata al serbatoio di accumulo Monte di Ripa;
- definire, in coerenza con quanto stabilito all'articolo 17 delle presenti norme, una disciplina degli interventi che garantisca, nei processi urbanistici ed edilizi, l'impiego di tecnologie e soluzioni per il recupero delle acque piovane e più in generale per il contenimento dei consumi di acqua idropotabile;
- definire un piano organico per la dislocazione e ubicazione, nonché per la regolamentazione degli impianti di radiotelegrafia che garantisca il minore impatto elettromagnetico rispetto ad insediamenti e attività umane;
- incentivare nuove tecniche per la comunicazione digitale, predisponendo un progetto per la formazione di una rete cablata a fibra ottica comunale, al fine di assicurare il facile accesso ai

- sistemi informativi e di comunicazione dai principali centri residenziali, istituzionali direzionali e produttivi del territorio;
- garantire l'illuminazione pubblica delle principali infrastrutture di interess e sovracomunale con particolare attenzione per la viabilità montana di collegamento con i centri antichi, la S.S. Aurelia e le strade provinciali; nonché dei principali nodi di interconnessione con la rete sovralocale;
 - definire progetti sperimentali, in coerenza con quanto stabilito all'articolo 17 delle presenti norme, volti all'impiego di impianti e attrezzature di livello locale per la produzione di energia e per il contenimento dei consumi energetici, con particolare riguardo e priorità per gli interventi connessi con la realizzazione di opere e attrezzature pubbliche;
 - definire rigorose norme e interventi per la mitigazione degli impatti elettromagnetici e paesistici causati dalle linee ad alta tensione (in particolare per quella La Spezia - Acciaio), con particolare attenzione per le cautele da osservare nelle tratte presenti all'interno dei centri abitati anche in riferimento alla L.R. 51/99 e relativo regolamento;
 - favorire studi e progetti per la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, come: eolico, biomasse, fotovoltaico, solare termico, ecc., in coerenza con il Piano Energetico Regionale e Provinciale.

CAPO III

UNITÀ TERRITORIALI ORGANICHE ELEMENTARI (U.T.O.E.)

Art. 35 – Definizione, perimetri e disciplina generale delle U.T.O.E.

1. Le Unità Territoriali Organiche Elementari assicurano un'equilibrata distribuzione delle dotazioni necessarie alla qualità dello sviluppo territoriale del Comune di Seravezza e sono il principale riferimento nella gestione operativa delle prioritarie azioni strategiche individuate dal P.S. per il miglioramento delle condizioni complessive di vita della cittadinanza. Esse sono necessarie alla pianificazione dei tessuti insediativi complessi con strutture e caratteri identitari omogenei, al loro ampliamento e, più in generale, alla riqualificazione e riorganizzazione delle aree di frangia.

2. L'organicità, il disegno e la relativa denominazione delle U.T.O.E. sono dati dalle relazioni umane e culturali che si sono storicamente e socialmente instaurate in un determinato contesto territoriale e che si intendono riconoscere, mantenere, valorizzare.

3. Le U.T.O.E. non costituiscono di per se aree edificabili, ma ambiti territoriali su porzione dei quali si possono prevedere, e localizzare in sede di R.U., interventi edificatori e di trasformazione urbanistica. Pertanto le azioni previste all'interno di esse possono muoversi dal mantenimento degli spazi aperti (anche con il riconoscimento di aree destinate all'agricoltura part-time), alla realizzazione di servizi ed attrezzature pubbliche nonché aree a verde, al completamento edilizio, all'espansione urbana, all'adeguamento delle reti tecnologiche e alla formazione di infrastrutture e spazi per la mobilità.

4. Il perimetro delle U.T.O.E. deve essere considerato come limite all'espansione e allo sviluppo urbano e pertanto la localizzazione delle "aree di nuovo impianto nuovo impianto" (di cui al precedente art. 16), nonché quelle di norma soggette a piano attuativo o rientranti nelle categorie previste dal Piano Complesso di Intervento (di cui all'art. 56 della L.R. 05/01), sono consentite solo all'interno di esse.

Tale perimetro dovrà essere precisato puntualmente con il primo Regolamento Urbanistico con la possibilità di modificarlo, tanto in più quanto in meno, del 10% della superficie complessiva della relativa U.T.O.E. individuata dal P.S. nella tavola n° 3 del Quadro Progettuale.

5. Il Regolamento Urbanistico dovrà, inoltre, particolareggiare il limite urbano con un insieme di tracciati, segni e percorsi, da sottolineare con filari alberati ed altre sistemazioni naturali, tali da formare "cinture verdi", allo scopo di definire i confini degli insediamenti stessi cercando di restituire una identità all'assetto urbano e un riferimento che tenda a distinguere la città dalla campagna limitando la dispersione insediativa.

Art. 36 – Individuazione e disciplina particolare delle U.T.O.E.

- 1.** Le Unità Territoriali Organiche Elementari sono individuate sulla base del quadro conoscitivo ed in particolar modo discendono dall'interpretazione della sintesi della struttura territoriale.
- 2.** Il P.S. individua le seguenti U.T.O.E.:
 1. 'Seravezza - Capoluogo'
 2. 'Ripa'
 3. 'Pozzi'
 4. 'Querceta - Marzocchino'
 5. 'Ponterosso - Madonnina'
 6. 'Ponte di Tavole - Ranocchiaio'
 7. 'Cioch e - Puntone'
- 3.** La disciplina delle U.T.O.E. è specificatamente indicata nelle schede, facenti parte integrante e sostanziale alle presenti norme (allegato "B"), risulta il principale riferimento per la definizione negli atti di governo del territorio di previsioni e destinazioni di zona e comprende: descrizione e caratteri prevalenti, direttive, indirizzi di carattere strategico e prescrizioni operative, modalità di attuazione delle principali azioni, carico massimo ammissibile dell'insediamento e dimensionamento del primo R.U..

TITOLO IV

DISCIPLINA PER LA SOSTENIBILITA' DELLO SVILUPPO

CAPO I

VALUTAZIONE INTEGRATA

Art. 37 – Valutazione generale del Piano Strutturale

1. Ai sensi della L.R. 01/05 (articolo 3 e 11), secondo le indicazioni espresse dalla D.G.R. n° 1541/98 e in attuazione delle indicazioni di cui alla Direttiva 2001/42/CEE (concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi), al P.S. si associa, sin dalla preliminare fase di elaborazione (avvio del procedimento), la valutazione integrata e la verifica tecnica di compatibilità relativamente all'uso delle risorse essenziali del territorio.

2. L'attività di valutazione del P.S. consiste nella raccolta ed elaborazione di analisi, indagini e dati conoscitivi e nella formulazione di sintesi interpretative conclusive tese a rilevare le "condizioni di stato", ovvero la quantificazione e l'indicazione del grado di vulnerabilità e di riproducibilità delle componenti e degli elementi territoriali - riferibili alle diverse categorie di risorse - che caratterizzano e strutturano il territorio del comune di Seravezza in modo da formulare limiti, condizioni e prescrizioni alla trasformabilità degli stessi. In particolare il percorso valutativo assicura la completezza del quadro conoscitivo che si configura come quell'insieme di conoscenze che sono ritenute necessarie e sufficienti per definire, ponderare e giustificare le scelte progettuali di carattere strategico e strutturale; dimostrare e misurare la sostenibilità delle trasformazioni previste; verificare il rispetto delle disposizioni e finalità fondamentali sul governo del territorio indicate dalla legge.

3. Coerentemente con le disposizioni del P.T.C., previa ricognizione delle risorse da esso indicate, il presente P.S. individua ed inquadra inoltre, attraverso la ricomposizione dei diversi profili di analisi valutativa in un quadro interpretativo di carattere unitario, le specifiche componenti territoriali secondo le seguenti categorie valutative:

- a) *componenti di "struttura"*, intese come le componenti territoriali e le corrispondenti relazioni con cui l'organizzazione dei sistemi locali si manifesta concretamente e adattivamente; nonché dei principali elementi che connotano e caratterizzano il territorio, conferendogli una identità tale da distinguerlo da altri anche con strutture simili;
- b) *componenti di "valore e/o emergenza"*, intese come gli elementi e i contesti territoriali che caratterizzano "in positivo" il territorio (valori storici, culturali, naturalistici ed ambientali);
- c) *componenti di "criticità e/o degrado"*, intese come gli elementi e i contesti territoriali caratterizzati da condizioni di criticità, in atto o potenziali, di degrado o de-qualificazione o alterazione delle risorse essenziali, che caratterizzano "in negativo" il territorio o.

4. Le disposizioni di cui ai successivi articoli 38 e 39 dettano indirizzi, direttive e prescrizioni, riferite alle diverse categorie e alle componenti territoriali sopra definite, che sono il riferimento principale ed esclusivo per l'effettuazione delle valutazioni integrate degli atti di governo del territorio, unitamente alle norme, regolamenti e direttive regionali e nazionali in materia. La dimostrazione del loro rispetto è condizione per l'ammissibilità delle trasformazioni e degli interventi previsti. Nelle stesse disposizioni sono inoltre indicati i riferimenti cartografici per l'identificazione delle componenti territoriali negli elaborati del quadro progettuale nonché gli opportuni raccordi con la disciplina afferente ad altri titoli delle presenti norme.

5. La valutazione integrata assicura e certifica inoltre il rispetto, negli atti di governo del territorio, della specifica disciplina, riferita alla fragilità delle risorse naturali, di cui ai successivi Capi II, III, IV, V del presente titolo, anche mediante l'integrazione e l'implementazione della disciplina con prescrizioni e vincoli di maggiore dettaglio ed efficacia.

6. Il P.S. contiene inoltre ulteriori approfondimenti analitici e dati conoscitivi di maggiore dettaglio, riferiti agli habitat e alle specie appartenenti ai Siti della Rete Natura 2000 (S.I.C. e Z.P.S.) perimetrali con D.C.R. n° 06/2004 - in particolare pSIC Valle del Serra – Monte Altissimo (IT5120010), pSIC Valle del Giardino (IT5120011), pSIC Monte Tambura - Monte Sella

(IT5120013), pSIC Monte Corchia – Le Panie (IT5120014), ZPS Praterie primarie e secondarie delle Apuane (IT5120015) e ZPS Lago di Porta (situato nel contiguo Comune di Pietrasanta) – che compongono complessivamente la “Relazione di Incidenza”, e i cui contenuti ed indicazioni risultano il riferimento per l’effettuazione della “Valutazione di Incidenza” ai sensi dell’articolo 6 della Direttiva Habitat (DIR 92/43 CEE) nonché alle altre norme e direttive di carattere nazionale e regionale vigenti (DPR 357/97 e s.m.i. e L.R. 56/00). Tale relazione integra gli elementi conoscitivi di cui ai precedenti commi 2, 3 e 4, ai fini dell’individuazione, nell’ambito della valutazione integrata o della verifica tecnica di compatibilità, dei principali effetti diretti ed indiretti, a breve e a lungo termine, che l’atto di governo del territorio può esercitare sui Siti interessati, anche in relazione agli obiettivi di conservazione degli stessi come indicato nelle “Norme Tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di Importanza Regionale” di cui alla D.G.R. n° 664/04.

Art. 38 – Caratteristiche e procedure della Valutazione Integrata degli atti di Governo del Territorio

1. -La valutazione integrata comprende la verifica tecnica di compatibilità relativamente all’uso delle risorse essenziali del territorio e si intende una “procedura a contenuto tecnico-scientifico avente lo scopo di fare esprimere un giudizio sulla ammissibilità delle previsioni e delle azioni di trasformazione in relazione alle finalità della legge e ai contenuti degli strumenti di pianificazione territoriale di riferimento”. In particolare la compatibilità delle previsioni viene garantita mediante una “valutazione strategica di coerenza” alle disposizioni del P.S., con particolare attenzione per quelle a contenuto “Statutario” (di cui al Titolo II delle presenti norme), ed inoltre con la “valutazione degli effetti ambientali” che le azioni di trasformazioni possono determinare sull’insieme delle componenti ed elementi territoriali costituenti risorse essenziali del territorio di Seravezza (di cui al Titolo IV delle presenti norme). L’insieme delle attività valutative richiamate, descritte in apposita relazione argomentativa, costituisce inoltre la verifica di conformità degli atti di governo del territorio al P.S..

2. La valutazione strategica di coerenza al P.S. si esplica attraverso le seguenti fasi procedurali:

- a) valutazione del rispetto dei contenuti e delle disposizioni relative allo “Statuto del Territorio” (Titolo II), ovvero:
 - accertamento del conseguimento del livello di qualità delle funzioni caratterizzanti e delle prestazioni minime non negoziabili delle Invarianti Strutturali (punto B – schede norma), nonché della declinazione delle azioni prioritarie di valorizzazione connesse con le strategie di sviluppo (punto C – schede norma) e quindi del rispetto e della eventuale articolazione dei criteri e degli indirizzi relativi agli elementi territoriali costituenti le invarianti strutturali (punto D - schede norma);
 - accertamento del conseguimento degli obiettivi strategici e generali riferiti di Sistemi e Sub-sistemi territoriali, nonché della declinazione operativa delle indicazioni e rispetto delle prescrizioni attraverso l’individuazione di previsioni, interventi ed azioni disciplinate secondo le diverse categorie di risorse (Territorio Rurale, Città e Insediamenti, Rete Infrastrutturale);
- b) valutazione del rispetto dei contenuti e delle disposizioni relative alle “Strategie dello Sviluppo” (Titolo III):
 - controllo del non superamento del carico massimo ammissibile del territorio (Consumo di suolo e Impronta naturale) e del rispetto del dimensionamento complessivo sostenibile previsto dal P.S. e riferito ai Sistemi territoriali e alle U.T.O.E.;
 - controllo del conseguimento degli standards urbanistici minimi previsti dal P.S. e riferiti ai Sistemi territoriali e alle U.T.O.E.;
 - verifica del conseguimento degli obiettivi strategici e generali riferiti di Sistemi funzionali, nonché della declinazione operativa delle indicazioni con l’individuazione di previsioni, interventi ed azioni disciplinati per ogni Sub-sistema funzionale;

- verifica della declinazione operativa delle direttive, indirizzi di carattere strategico e prescrizioni operative (punto 2 – schede norma), delle modalità di attuazione delle principali azioni (punto 3 – schede norma) relative alle diverse U.T.O.E.;
 - c) valutazione del rispetto dei contenuti e delle disposizioni relative alla “Sostenibilità dello Sviluppo” (Titolo IV) ed in particolare alle prescrizioni e criteri relativi all’intera integrità delle risorse di cui ai successivi capi II, III, IV e V, nonché con l’espletamento dei processi valutativi di cui al successivo comma 3.
- 3.** La valutazione degli effetti ambientali - che riguarda di norma i seguenti fattori ambientali e le loro interrelazioni: suolo, acqua, aria, condizioni microclimatiche, fauna e flora, patrimonio culturale, insediamenti, fattori socio-economici - si esplica attraverso le seguenti fasi procedurali:
- a) analisi dello stato delle risorse potenzialmente soggette a modificazione; in questo caso sono da prendere prioritariamente in considerazione gli elementi e le componenti territoriali di cui al successivo articolo 38 comma 1 (componenti di “struttura”);
 - b) individuazione delle aree e dei beni di rilevanza ambientale potenzialmente interessate; in questo sono da prendere prioritariamente in considerazione gli elementi e le componenti territoriali di cui al successivo articolo 38 comma 2 (componenti di “valore e/o Emergenza”);
 - c) indicazione delle finalità degli interventi previsti e dei motivi delle scelte rispetto ad altre alternative; in questo caso dovranno essere sintetizzati gli esiti delle valutazioni di carattere strategico di cui al precedente comma 2;
 - d) descrizione delle azioni previste e dei loro prevedibili impatti sull’ambiente (individuazione degli obiettivi, delle previsioni - anche con diverse alternative - delle conseguenti azioni, nonché delle possibili interferenze sulle componenti ed elementi territoriali precedentemente individuati e definizione degli impatti);
 - e) individuazione dei livelli di criticità delle aree e delle risorse interessate (valutazione e descrizione del livello di vulnerabilità delle risorse allo stato attuale e di quello prevedibile in conseguenza della realizzazione delle previsioni); in questo caso sono da prendere prioritariamente in considerazione gli elementi e le componenti territoriali di cui al successivo articolo 39 comma 1 (componenti di “criticità e/o degrado”);
 - f) indicazione delle misure idonee ad evitare, ridurre o compensare gli effetti negativi sull’ambiente, individuando la disponibilità delle risorse economiche da impiegare (valutazione e descrizione di specifiche prescrizioni - anche per categorie di risorse - di mitigazione alle previsioni, ovvero da inserire per migliorare e qualificare il progetto, e di compensazione delle previsioni, ovvero per migliorare e qualificare complessivamente lo stato del territorio e dell’ambiente interessato);
 - g) accertamento del rispetto delle norme igienico-sanitarie (norme, regolamenti ed eventuali vincoli di natura sanitaria da rispettare - in funzione delle destinazioni e delle previsioni individuate).
- 4.** La valutazione di incidenza, di cui al precedente articolo 36 comma 6, integra la valutazione ambientale con i seguenti approfondimenti analitico-valutativi:
- descrizione del sito ed individuazione degli elementi di interesse (definizione ed individuazione degli habitat e specie di interesse comunitario e regionale per i quali è stato individuato il sito. Per gli elementi significativi e rilevanti dovrà essere indagata la condizione attuale di stato considerando la vulnerabilità intrinseca, le pressioni critiche e le politiche di conservazione già in atto; inoltre si dovrà più in generale determinare la capacità di resistenza e resilienza degli ecosistemi presenti del Sito);
 - analisi dell’atto di governo del territorio e individuazione delle azioni potenzialmente incidenti sullo stato di conservazione delle risorse presenti nel sito;
 - valutazione della vulnerabilità degli habitat e delle specie rispetto alle azioni previste dall’atto di governo del territorio (analisi dell’effetto diretto e indiretto, a breve e lungo termine o dell’impatto potenziale che le previsioni dello strumento urbanistico possono determinare sugli elementi naturali individuati);
 - valutazione dell’impatto reale delle azioni previste e della loro incidenza anche cumulativa sullo stato di conservazione degli habitat e delle specie (definizione e ponderazione degli effetti e conseguenti incidenze delle previsioni sulle risorse naturali del Sito. La valutazione discende

- dall'incrocio tra l'impatto reale delle azioni, misurate attraverso la verifica puntuale delle frazioni di risorse interessate dalle previsioni e la vulnerabilità delle stesse alle singole azioni);
- giudizio di significatività delle previsioni e indicazione delle eventuali misure di mitigazione e/o compensazione (indicazione di misure correttive o integrative alle previsioni già presenti nello strumento urbanistico o interventi e misure in grado di mitigare gli effetti negativi riscontrati sugli habitat e sulle specie. Inoltre si potranno eventualmente indicare misure compensative in grado di qualificare complessivamente le strategie progettuali contenute nell'atto di governo del territorio).

Art. 39 – Elementi per la valutazione ambientale degli atti di Governo del Territorio

1. Ai fini della valutazione degli effetti ambientali, determinati da previsioni, azioni ed interventi individuati dagli Atti di Governo del territorio, sono da prendere prioritariamente in considerazione i seguenti elementi e componenti territoriali – indicati nella tavola n° 1 del Quadro progettuale (tipologie di risorse dei Sistemi e Sub-sistemi territoriali) – ritenuti risorse essenziali del territorio di Seravezza:

a) relativamente al "territorio aperto":

- i bacini idrografici, caratterizzati dalla rete idrografica superficiale con gli alvei di pertinenza (ovvero il sistema idrografico e le aree di pertinenza fluviale identificato con l'alveo del corso d'acqua),
- la risorsa acquifera sotterranea (falda superficiale e profonda);
- le cime e gli affioramenti rocciosi nonché le strutture e i rilievi collinari e montuosi con la relativa consistenza morfologica (intesi come elementi orografici e come caratteri che connotano il territorio comunale sotto diversi e molteplici profili di indagine e di analisi);
- le praterie, i prati – pascoli e arbusteti (ovvero il soprasuolo non boscato un sistema di spazi naturali e ad uso antropico strutturante il territorio montano che si rileva in forme sia diffuse che episodiche);
- i boschi e le foreste (categoria di beni naturali spontanei e talvolta di forme d'uso del suolo - come i castagneti cedui e da frutto - la cui copertura risulta prevalente in gran parte del territorio comunale ed in particolare in tutto il contesto montano e collinare);
- gli oliveti (sistemazioni agrarie e forme d'uso del suolo storiche e talvolta di origine antica che strutturano in particolare la pianura e caratterizzano l'assetto degli insediamenti) e le altre colture arboree (principalmente limitati brani vigneti e frutteti nelle aree pedecollinari);
- i coltivi, gli orti e i seminativi (forme d'uso del suolo largamente e storicamente diffuse nella pianura e attorno ai centri montani la cui estensione e il cui andamento nel corso del tempo si impone soprattutto a valle del capoluogo).

b) relativamente agli "insediamenti e permanenze storiche":

- centri, borghi e nuclei (forme insediative storicamente presenti sul territorio, morfologicamente ancora leggibili e identificabili, sia nell'ambito della pianura che in quello montano);
- edifici e spazi di pertinenza diffusi (singoli edifici di origine ed impianto storico, presenti in forme non aggregate che costituiscono la "forma elementare di occupazione di suolo" e si qualificano per il rapporto con il loro immediato intorno);
- alpeggi (insediamenti di montagna diffusi costituiti da uno o più edifici di tipo rurale, relativo area di alimentazione e infrastrutture viarie definite mulattiere o sentieri che ne garantivano vaste e diffuse relazioni con i centri abitati di riferimento);
- partizioni territoriali e tessitura fondiaria (elementi di un assetto insediativo storico, rilevabili come permanenze, anche in forme incomplete e residue);
- viabilità e percorsi (rete storica diffusa strutturante sia gli ambiti di pianura che quelli della montagna rilevabile come permanenza diffusa e conservata);

c) Relativamente agli "insediamenti recenti":

- insediamenti prevalentemente residenziali (consistono in ampie e diffuse parti a carattere urbano con uso prevalentemente residenziale, maggiormente rilevabili nella pianura compresa tra Corvaia e Forte dei Marmi);

- insediamenti prevalentemente produttivi (diffusi soprattutto nella pianura di Querceta e lungo il corso del fiume, rappresentano un sistema insediativo fortemente integrato con il territorio e gli altri tipi insediativi, senza escludere situazioni di forte criticità e di conflitto);
 - attrezzature e infrastrutture di interesse generale (costituiscono risorse del territorio in rapporto agli insediamenti esistenti e parametro di riferimento per il dimensionamento di quelli futuri, prefigurati dal piano stesso);
- d) Relativamente alla “rete infrastrutturale”:
- i percorsi pedonali di pianura e di montagna;
 - la rete ferroviaria e la stazione;
 - la viabilità carrabile principale e secondaria, compresa l’autostrada;
- e) Relativamente alle “strutture geologiche”: le principali formazioni geologiche, ovvero il Basamento paleozoico; la Successione mesozoica; l’Unità di Massa e il Deposito quaternario, elencate secondo l’ordine temporale e sintetizzate per forma e contenuti in uno schema a scala ridotta.
- 2.** Sono inoltre da prendere prioritariamente in considerazione, ai fini dell’individuazione delle aree e dei beni di rilevanza ambientale, i seguenti elementi e componenti territoriali, indicati nella tavola n° 2 del Quadro progettuale (elementi territoriali delle Invarianti Strutturali):
- a) in riferimento alla “geologia e idrogeologia”:
- i formazioni di marmi e marmi a megalodonti (meglio detti Breccie di Seravezza);
 - le formazioni e circhi di origine glaciale ed in particolare quelle del monte Altissimo;
 - la rete idrografica principale ed in particolare il fiume Versilia, i torrenti Veza e Serra, il canale del Giardino con i relativi alvei di naturale di esondazione;
 - le sorgenti captate e non captate;
 - i principali geotopi-geositi (principalmente grotte, antri, doline e marmitte).
- b) in riferimento al “territorio aperto”:
- gli habitat naturali e seminaturali con particolare attenzione per le praterie primarie e secondarie;
 - le zone umide costituite da stagni e laghi, dalle pozze anche temporanee, dalle sorgenti e risorgive, dagli abbeveratoi, dalle torbiere a Sphagnum sp.pl;
 - i maggiori e significativi (per dimensione, estensione e compattezza) boschi di conifere di origine spontanea;
 - i maggiori e significativi (per dimensione, estensione e compattezza) boschi di faggio;
 - i castagneti da frutto ancora riconoscibili ancorché abbandonati e quelli a coltura, prevalentemente contermini ai centri di antica formazione;
 - gli oliveti e le corrispondenti sistemazioni agrarie (terrazzamenti, ciglionamenti, muri a retta e di recinzioni), prevalentemente diffusi in pianura tra Pozzi, Ripa e Querceta;
 - i coltivi ed aree agricole, compreso gli orti e le attività agricole periurbane), le corrispondenti sistemazioni agrarie (terrazzamenti, ciglionamenti, muri a retta e di recinzioni), soprattutto diffuse in pianura tra Cafaggio, Frasso e Ciocche-Puntone;
- c) in riferimento agli “insediamenti e ai beni storico – culturali”:
- gli insediamenti storici ovvero: i borghi e nuclei storici di origine rurale (Cafaggio, Ranocchiaio, Terrinchesi, Frasso), i centri storici di antica formazione (Seravezza, Pozzi, Azzano, Minazzana, Giustagnana, Fabiano, Cerreta S. Antonio, Basati, Ruosina, Riomagno e Malbacco) e quelli ad essi assimilabili (Querceta, Ripa e Corvaia), gli alpeggi (Cerreta San Nicola, Betigna, Tonacci, Campo delle Gobbie, Campo dell’Orzo, Boghetto);
 - le attività estrattive che rappresentano sia un interesse culturale che un valore socio-economico (la Cappella e le Cervaiole), nonché le cave e miniere storiche;
 - i principali siti di interesse archeologico e documentale (ad esempio la Rupe di Corvaia e il monte Cavallo);
 - i principali beni storico – culturali (di origine religiosa, militare, rurale, civile, protoindustriale) e i complessi monumentali (come ad esempio la Cappella, il Palazzo Mediceo, la Villa del Buonriposo);
- d) in riferimento alle “attrezzature pubbliche”:
- le attrezzature di interesse generale, principalmente ubicate nel capoluogo e a Querceta, ma anche nei centri montani e nei borghi di pianura;

- le attrezzature scolastiche, soprattutto quelle di Marzocchino e del Capoluogo, ma anche quelle non utilizzate dei centri montani;
 - il verde attrezzato e gli impianti sportivi (i campi sportivi di Minazzana, Seravezza e lo stadio del Buonriposo);
- e) in riferimento alle “infrastrutture per la mobilità”:
- la viabilità principale (statale, provinciale e di scorrimento comunale) di supporto al sistema della mobilità locale e di collegamento alla rete sovracomunale;
 - i percorsi pedonali (mulattiere e sentieri) di maggiore interesse escursionistico (indicati dal C.A.I. e inseriti nel catasto regionale della RET ai sensi della L.R. 17/98) e storico-culturale (di collegamento dei centri montani, agli Alpeggi e alle Cave, di attraversamento delle Apuane);
 - la dotazione di parcheggi ed aree di sosta.
- 3.** In ottemperanza a quanto disciplinato dall’articolo 194 della L.R. 01/05 sono inoltre aree e beni di rilevanza ambientale i Siti della Rete Natura 2000 (Dir 92/43/CEE e Dir 79/409/CEE, L.R. 56/00) in quanto zone di alto valore naturalistico per gli habitat naturali e seminaturali e le specie selvatiche della flora e della fauna in essi presenti. A tal fine gli stessi Siti sono considerati anche come elementi delle Invarianti Strutturali di cui a precedente Titolo II, Capo I, articolo 6, comma 4.
- 4.** La valutazione ambientale assicura il rispetto delle disposizioni di cui ai successivi Capi II, III, IV e V, relativamente all’integrità delle risorse naturali disciplinata e alla conseguente verifica dei limiti di soglia previsti.
- 5.** La valutazione dovrà inoltre certificare e argomentare il rispetto e la definizione operativa, negli atti di governo del territorio, degli obiettivi e dei requisiti di qualità da perseguire nella progettazione delle “aree di nuovo impianto” e le “aree di recupero e rinnov o urbano”, nonché nei piani di recupero in territorio rurale, di cui all’articolo 17 delle presenti norme.

Art. 40 – Elementi per la mitigazione delle criticità territoriali e Piano di azione locale (Agenda 21)

1. Ai fini di garantire la sostenibilità delle strategie di sviluppo, in relazione ai livelli di criticità ambientale e territoriale rilevati nel Quadro Conoscitivo, il P.S. individua la necessità di un Piano di Azione Locale (secondo le modalità e le procedure connesse con gli obiettivi e le attività di “Agenda 21”) che preveda l’individuazione di azioni tese ad eliminare, mitigare o compensare criticità e/o fattori di degrado dei seguenti componenti ed elementi territoriali, indicati sinteticamente nella tavola n° 4d del Quadro progettuale (Elementi per la mitigazione delle criticità territoriali):

a) in riferimento alla “geomorfologia”, i maggiori fenomeni costituenti criticità in relazione a fattori contingenti e/o permanenti o in funzione del rischio che possono esercitare su specifiche risorse territoriali (insediamenti, infrastrutture, ecc.), specificatamente indicati secondo diversi livelli nella carta di pericolosità geomorfologica, sono:

- frane o movimenti gravitativi;
- depositi di versante;
- discariche di cava (ravaneti).

I primi due fattori costituiscono fenomeni in atto di dissesto dei suoli, mentre l’ultimo fattore, oltre presentare potenziali rischi assimilabili ai fenomeni gravitativi, costituisce un fenomeno di degrado fisico e socio-economico, in quanto rappresenta un deposito di materiali (assimilabile quindi alla discarica) occupante notevoli porzioni di territorio di indubbio interesse naturalistico, ma anche una perdita di valore intrinseco della risorsa oggetto di scarto.

b) in riferimento alla “idrogeologia”, gli elementi che entrano in conflitto con il sistema delle risorse o che per particolari condizioni di fragilità rappresentano punti ed elementi critici sono:

- depositi alluvionali particolarmente permeabili;
- rocce carsiche fessurate particolarmente permeabili;
- captazione di acqua in falda da pozzi.

La particolare permeabilità dei depositi alluvionali e delle rocce carsiche costituisce elemento di forte vulnerabilità della falda superficiale e di quella profonda, in particolare nei contesti

territoriali dove sono presenti attività di tipo agricolo o aree produttive. Gli agenti inquinanti, eventualmente utilizzati, possono avere potenzialità di raggiungere direttamente le risorse acquifere del sottosuolo.

Nel caso della captazione e dell'emungimento dell'acqua di falda mediante pozzi, si pone in evidenza un fenomeno assai complesso, soprattutto in contesti caratterizzati da un'alta pressione antropica, che trova come indicatori di pressione il fenomeno della subsidenza dei terreni.

- c) in riferimento agli "aspetti idraulici", le condizioni di conflitto e di fragilità sono rappresentate per lo più dai vincoli per la tutela del territorio determinati dalle situazioni di pericolosità specificatamente individuati carta della pericolosità idrogeologica del quadro progettuale e nella carta della fragilità idraulica del Quadro Conoscitivo.
- d) in riferimento al "territorio aperto", gli elementi assimilabili a situazioni di evidente criticità e di fragilità della risorsa sono indicati nell'elenco seguente associati al tipo rischio o criticità:
- bosco di conifere in relazione al potenziale rischio di incendio;
 - arbusteto come area degradata in transizione o evoluzione naturale;
 - praterie montane in progressiva riduzione per abbandono delle pratiche agro-silvo pastorali tradizionali;
 - torbiere particolarmente vulnerabili per gestione del pascolo e frequentazione turistica;
 - aree in erosione con vegetazione rada (calanchi);
 - incolto non produttivo e i coltivi terrazzati in abbandono.

Si tratta di aree storicamente utilizzate per attività e pratiche agricole e silvo-pastorali in cui si rilevano fenomeni di abbandono che, oltre a rappresentare un degrado socio-economico e una perdita dei caratteri del paesaggio, possono innescare fenomeni di dissesto idrogeologico. L'arbusteto è un soprassuolo divenuto instabile a seguito dell'abbandono, che rappresenta una condizione non definitiva, in quanto si tratta dell'evoluzione naturale di spazi antropizzati con forti potenzialità di dissesto; analogamente i calanchi sono aree instabili soggette alla deformazione dovuta all'azione delle acque. L'incolto produttivo è una criticità connessa con i fenomeni di abbandono dei fondi agricoli con riflessi importanti, sulle dinamiche socio-economiche, sulla conservazione dei strutture territoriali a carattere rurale e del paesaggio, compreso la relativa rete di scolo e il mantenimento delle sponde dei corsi d'acqua.

- e) in riferimento agli "insediamenti", gli elementi definiti come critici e assimilabili a situazioni di conflitto appartengono al complesso dei tessuti edilizi degradati e a forte grado di decontestualizzazione che esprimono il massimo livello della criticità in relazione alla qualità e/o prestazione del sistema urbano e agricolo in cui ricadono:
- impianti produttivi isolati nel territorio aperto;
 - aree degradate – depositi e discariche;
 - insediamenti residenziali recenti carenti di impianto;
 - depositi e impianti di inerti e granulati.

I principali fattori di degrado sono dovuti alla inadeguata localizzazione delle aree produttive che costituisce un elemento di conflitto, dovuto alla carenza di infrastrutture viarie o alla forte trasformazione delle strutture caratterizzanti gli ambiti rurali con la manomissione degli assetti insediativi preesistenti e del paesaggio. Ciò produce inoltre l'introduzione di infrastrutture a rete (con particolare riferimento a quelle tecnologiche) in modo episodico, oppure, in assenza delle reti stesse ciò comporta ricadute pesanti sugli equilibri ambientali di quelle aree (scarichi e rifiuti). I depositi e gli impianti di inerti rappresentano attività a forte impatto per l'alta produzione di rumore e polveri, movimentazione dei materiali con mezzi pesanti che richiederebbero impianti forniti di adeguati sistemi di protezione.

Le discariche sono da considerarsi effetti indotti da un sistema produttivo che soffre della mancata capacità di programmazione delle attrezzature e dei servizi (tra queste la più significativa risulta quella della "Pantanella").

Le aree prevalentemente residenziali di nuovo impianto risultano critiche perché sviluppatasi con uno scarso grado di infrastrutturazione che rendesse facilmente accessibile e fruibile la nuova parte urbana; inoltre l'edificato si sviluppa in modo disomogeneo, senza disegno ordinatore, disassato rispetto alla strada, con assenza di parcheggi e aree pubbliche che avrebbero conferito all'insediamento qualità ed efficienza.

2. Le procedure di valutazione degli effetti ambientali, di cui al precedente articolo 37, ai fini della individuazione dei livelli di criticità delle aree e delle risorse (comma e), considerano prioritariamente gli elementi e componenti territoriali elencati, nonché di quelli indicati con pericolosità elevata e molto elevata nelle tavole 10 e 11 delle indagini geologico tecniche di supporto al P.S..

3. Gli Atti di Governo del Territorio, ed in particolare il R.U., si raccordano con il Piano di azione Locale individuando specifiche destinazioni o previsioni volte ad attuare le politiche in esso esplicitate.

CAPO II FRAGILITÀ E INTEGRITÀ IDRAULICA

Art. 41 – Disposizioni generali

1. La caratterizzazione delle condizioni di fragilità idraulica è evidenziata nei seguenti elaborati cartografici delle indagini geologico tecniche facenti parte integranti del P.S. stesso:

- Carta della Fragilità Idraulica (Tavola 8);
- Carta delle aree di pertinenza fluviale (Tavola 9);
- Carta della pericolosità idraulica (Tavola 11).

2. Le prescrizioni per il R.U. e le limitazioni alle trasformazioni, per le diverse classi di pericolosità idraulica che condizionano la fattibilità degli interventi, sono individuate al comma 3 dell' articolo 40 delle presenti norme.

3. La valutazione delle aree alluvionabili è determinata sulla base di verifiche idrauliche riferite a possibili eventi alluvionali con tempi di ritorno fino a duecento anni. Le verifiche idrauliche hanno riguardato la rete idraulica minore ed in particolare il Rio Bonazzera (escluso dagli studi eseguiti dall'Autorità di Bacino). Gli scenari descritti in tavola 11 degli elaborati grafici, sono il risultato del confronto critico fra quanto rilevato con i suddetti studi e i quadri di fragilità idraulica evidenziati dal P.T.C. provinciale e dall'Autorità di Bacino Toscana Nord con il P.A.I. (Novembre 2004).

4. Il Regolamento Urbanistico redigerà la Carta della Fattibilità nella quale sarà espresso il grado di fattibilità idraulica delle trasformazioni previste e localizzate dal R.U. stesso. Tale elaborato, in coerenza con le norme di PTC, deriverà dalla valutazione delle destinazioni d' uso distinte a secondo del grado di esposizione (Allegati alle norme, Parte 0, cap. 0.2 del PTC), con le indicazioni fornite dalla carta di pericolosità idraulica, redatta applicando i criteri definiti dal PTC di Lucca e in accordo con le prescrizioni del PAI. La fattibilità dovrà essere espressa mediante una codifica alfanumerica. Ai sensi della L.R. 21/84 la fattibilità senza particolari limitazioni ha numero di classe 1, la fattibilità con normali vincoli da precisare a livello di progetto ha numero di classe 2, fattibilità condizionata ha numero di classe 3, fattibilità limitata ha numero di classe 4. Per la valutazione della fattibilità sarà predisposta una matrice sulla base della pericolosità del sito e della destinazione d' uso, quest' ultimo definito in funzione del grado di esposizione dei beni e dei soggetti esposti, in conformità alle indicazioni fornite dal PTC (Allegati alle norme - Appendice 1)

Art. 42 – Classi di pericolosità idraulica

1. La pericolosità idraulica del territorio, trae origine principale dalla eventualità che questo sia invaso dalle acque fuoriuscite dalla rete idrografica per insufficiente capacità di smaltimento delle portate in transito nella stessa, principalmente dal fiume Versilia e dal Rio Bonazzera nell'area di pianura, e dai Torrenti Vezza, Serra, Canale del Giardino e dai corsi d'acqua intravallivi nel bacino montano. La pericolosità è definita tenendo conto degli indirizzi normativi della D.R. 94/85, della disciplina del P.T.C. e di quanto indicato dalle Norme allegate al P.A.I. dell'Autorità di Bacino Toscana Nord. I criteri utilizzati per la definizione del grado di pericolosità idraulica del territorio sono i seguenti:

- le aree collinari/montane hanno pericolosità *irrilevante* e sono individuate con la classe **1i**;
 - le aree prive di notizie storiche relative a inondazioni; aree con possibilità di allagamenti ed esondazioni con lama d' acqua (h) inferiore a 0,2 metri, con tempi di ritorno (Tr) maggiori di 50 anni (occasionalità); aree con possibilità di ristagni con frequenza 1-50 anni e lama d' acqua (h) inferiore a 0,2 metri, oppure lama d' acqua (h) compresa tra 0,2 e 0,5 m con $Tr > 100$ anni, hanno pericolosità *bassa* e sono individuate con la classe **2i**;
 - le aree con possibilità di esondazione o allagamento con le seguenti caratteristiche: $h < 0,2$ m - Tr 1-50 anni; $0,2 < h < 0,5$ m - Tr 50-200 anni; $0,5 < h < 1,0$ m - Tr 100-200 anni; e le aree interessate da ristagni con le seguenti caratteristiche: $h < 0,2$ m - Tr < 1 anno; $0,2 < h < 0,5$ m - Tr 10-100 anni; $0,5 < h < 1,0$ m - Tr 100-200 anni, hanno pericolosità *medio bassa* e sono individuate con la classe **3ai**;
 - le aree con possibilità di esondazione o allagamento con le seguenti caratteristiche: $h < 0,2$ m - Tr < 1 anno; $0,2 < h < 0,5$ m - Tr 1-50 anni; $0,5 < h < 1,0$ m - Tr 50-100 anni; $1,0 < h < 2,0$ m - Tr 100-200 anni; e le aree interessate da ristagni con le seguenti caratteristiche: $0,2 < h < 0,5$ m - Tr < 1 anno; $0,5 < h < 1,0$ m - Tr 50-100 anni; $1,0 < h < 2,0$ m - Tr 100-200 anni, hanno pericolosità *medio alta* e sono individuate con la classe **3bi**;
 - le aree con possibilità di esondazione o allagamento con le seguenti caratteristiche: $0,2 < h < 0,5$ m - Tr < 1 anno; $0,5 < h < 1,0$ m - Tr 1-50 anni; $1,0 < h < 2,0$ m - Tr 50-100 anni; $h > 2,0$ m - Tr 100-200 anni; e le aree interessate da ristagni con le seguenti caratteristiche: $0,5 < h < 1,0$ m - Tr 1-50 anni; $1,0 < h < 2,0$ m - Tr 50-200 anni, hanno pericolosità *elevata* e sono individuate con la classe **4i**.
- 2.** Le aree a diversa pericolosità potranno essere aggiornate e riviste nelle perimetrazioni, a seguito di calamità naturali e/o a studi di maggior dettaglio con eventuali interventi di messa in sicurezza adeguatamente completati e collaudati; la realizzazione di tali interventi strutturali di messa in sicurezza con carattere risolutivo nei confronti del rischio idraulico, potranno portare alla riduzione della relativa classe di pericolosità.
- 3.** Il R.U. nella definizione delle previsioni per le aree a pericolosità idraulica dovrà tenere conto delle limitazioni e prescrizioni previste nelle tabelle degli indirizzi riportate nell'Appendice 1 del P.T.C. della Provincia di Lucca per ogni classe, a seconda del grado di esposizione, bassa – media – alta, dei beni e/o soggetti esposti. Inoltre, per tutte le classi di pericolosità, in fase di R.U. dovrà essere specificato sia il grado di approfondimento degli studi idraulici da realizzare a supporto degli interventi diretti e dei piani attuativi sia i tempi di ritorno da considerare nella progettazione delle opere volte alla mitigazione del rischio, in funzione del grado di esposizione.
- 4.** Le opere di mitigazione del rischio devono essere progettate in termini tali da escludere problemi per l' incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture, interruzioni di funzionalità delle attività socio-economiche, danneggiamento del patrimonio ambientale. Gli interventi incidenti sulla pericolosità devono essere compatibili con la situazione idraulica al contorno.

Art. 43 – Disposizioni per gli ambiti A – B e per le aree di pertinenza fluviale

- 1.** Le disposizioni del presente articolo costituiscono prescrizioni per gli atti di governo del territorio che potranno essere integrate, superate o modificate solo a seguito di dettagliati studi idrogeologici e idraulici, da sottoporre al controllo delle autorità competenti in materia. Tali integrazioni e modifiche non costituiscono variante al P.S. ma semplice aggiornamento e le relative indagini di supporto integrano il quadro conoscitivo del P.S. stesso.
- 2.** Sulla tavola della Fragilità Idraulica (Tavola 8) delle indagini geologico tecniche facenti parte integrante e sostanziale del P.S. sono riportati, con opportuna simbologia, i corsi d'acqua dotati del solo ambito A di salvaguardia e di quelli dotati di entrambi gli ambiti A e B di salvaguardia, ai sensi del P.I.T. e del P.T.C. vigenti. In particolare:
- Canale di Basati (codice LU535, ambito A);
 - Rio Bonazzera (codice LU 2014, ambito A-B);
 - Canale del Giardino (LU544, ambito A-B);
 - Canale di S. Michele (LU636, ambito A);

- Canale di Riomagno (LU654, ambito A);
 - Torrente Serra (LU2844, ambito A-B);
 - Rio Strettoia (LU2367, ambito A-B);
 - Torrente Turrite Secca (LU2927, ambito A);
- 3.** Gli ambiti sono individuati dai seguenti criteri:
- ambito denominato "A1" definito "di assoluta protezione del corso d' acqua", corrisponde agli alvei, alle golene, agli argini dei corsi d' acqua di cui al punto b del comma 2 dell' articolo 65 del P.I.T., nonché alle aree comprese nelle due fasce della larghezza di mt 10 adiacenti a tali corsi d' acqua, misurate a partire dal piede esterno dell' argine o, in mancanza, dal ciglio di sponda;
 - ambito denominato "A2", di "tutela del corso d' acqua e di possibile inondazione", riferito ai corsi d' acqua (all' allegato n° 4 e n° 5 del P.I.T.) che hanno tratti significativi, ai fini idraulici, larghezza superiore a mt 10, misurata fra i piedi esterni degli argini oppure, ove mancanti, fra i cigli di sponda. Tale ambito corrisponde alle due fasce immediatamente esterne all' ambito "A1" che hanno larghezza pari alla larghezza del corso d' acqua definita come sopra, per un massimo di mt 100;
 - ambito denominato "B" comprendente le aree potenzialmente inondabili in prossimità dei corsi d' acqua che possono essere necessarie per gli eventuali interventi di regimazione idraulica tesi alla messa in sicurezza degli insediamenti. Tale ambito corrisponde alle aree a quote altimetriche inferiori rispetto alla quota posta a due metri sopra il piede esterno d' argine o, in mancanza, sopra il ciglio di sponda. Il limite esterno di tale ambito è determinato dai punti di incontro delle perpendicolari all' asse del corso d' acqua con il terreno alla quota altimetrica come sopra individuata e non potrà comunque superare la distanza di metri lineari 300 dal piede esterno dell' argine o dal ciglio di sponda.

All'interno degli ambiti A1, A2 e B, sopra richiamati secondo quanto disciplinato dall'articolo 24 del P.T.C., sono fatte salve le misure di salvaguardia previste dagli articoli 75, 76, 77 e 79 del P.I.T..

4. Per il fiume Versilia e il fiume Vezza (codice LU746), sulla base degli studi contenuti nelle indagini geologico tecniche e di quelle rappresentate nel Quadro Conoscitivo del P.S., tenendo conto delle indagini e le disposizioni del P.A.I. del Bacino Toscana Nord (D.C.R. n° 11 del 25/01/05), in coerenza con quanto disposto dall'articolo 24 del P.T.C., il P.S. supera le misure di salvaguardia riferite agli ambiti A e B (di cui all'articolo 75 del P.I.T.), ritenendo le prescrizioni riferite alle classi di pericolosità idraulica (di cui al precedente articolo 41), integrate con le specifiche ulteriori prescrizioni riferite alle "aree di pertinenza fluviale" di cui ai successivi commi, norme maggiormente efficaci ai fini di garantire l'integrità idraulica del territorio.

5. Per il fiume Versilia e il fiume Vezza, nonché per il Torrente Serra, sono individuate, nella relativa tavola (Tavola 9) delle indagini geologico tecniche facenti parte integrante e sostanziale del P.S. sulla base di quanto indicato all'articolo 60 e tenendo conto delle indicazioni contenute nella parte 2 dell'appendice 1 del P.T.C., aree di pertinenza fluviale costituite in particolare da:

- gli alvei fluviali ordinari in modellamento attivo (ao);
- le aree golenali (ag);
- le aree di naturale esondazione e di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua (ae).

Sono altresì indicati e individuati "gli insediamenti consolidati", esclusi dall'applicazione delle specifiche prescrizioni relative agli ambiti di pertinenza fluviale, da sottoporre all'intesa con le autorità competenti secondo quanto indicato al comma 4 dell'articolo 60 del P.T.C..

6. Nelle aree di pertinenza fluviale è prescritto il mantenimento dello stato dei luoghi e la manutenzione dei medesimi, evitando il diffondersi di vegetazione infestante. All' interno delle stesse non possono essere previste nuove edificazioni (definite ai sensi del comma 5 lett. a dell' art. 79 del P.I.T.), manufatti di qualsiasi natura (definite ai sensi del comma 5 lett. b dell' art. 79 del P.I.T.) e trasformazioni morfologiche (definite ai sensi del comma 5 lett. c dell' art. 79 del P.I.T.), ad eccezione dei manufatti e delle trasformazioni morfologiche di carattere idraulico. Sono ammessi interventi di ripristino ambientale per recupero di situazioni degradate. Sono inoltre ammesse, anche in deroga alle precedenti prescrizioni, le opere idrauliche di attraversamento del corso d' acqua, gli interventi trasversali di captazione e restituzione delle acque, nonché gli adeguamenti di infrastrutture esistenti senza l' avanzamento verso il corso d' acqua, a condizione che si attuino le precauzioni necessarie per la riduzione del rischio idraulico relativamente alla natura

dell' intervento e al contesto territoriale e si consenta comunque il miglioramento dell' accessibilità al corso d' acqua stesso.

7. Sugli edifici esistenti di interesse storico-artistico e documentale posti all'interno degli alvei fluviali ordinari in modellamento attivo (ao) e nelle le aree golenali (ag) sono ammesse le trasformazioni fisiche e funzionali purché non aggravanti le condizioni di rischio.

8. Sugli edifici esistenti posti all'interno del le aree di naturale esondazione e di tutela dei caratteri ambientali dei corsi d'acqua (ae) sono ammesse le trasformazioni fisiche e funzionali e la realizzazione di impianti tecnologici e opere di adeguamento igienico-funzionale purché non aggravanti le condizioni di rischio.

9. Gli atti di governo del territorio integrano e specificano le prescrizioni sulle aree di pertinenza fluviale e la caratterizzazione tipologica degli interventi ammissibili e non ammissibili.

Art. 44 – Misure per il contenimento dell'impermeabilizzazione del territorio

1. Le disposizioni del presente articolo costituiscono prescrizioni per il R.U. e relativi piani attuativi.

2. Ogni trasformazione comportante nuova edificazione, deve rispettare le disposizioni dell'art. 25 del P.T.C., in attuazione dell' art. 78 del P.I.T. al fine di contenere gli effetti di impermeabilizzazione dei suoli. In particolare ogni trasformazione di nuova edificazione deve garantire il mantenimento di una superficie permeabile, cioè tale da consentire l' assorbimento anche parziale delle acque meteoriche, pari ad almeno il 25% della superficie fondiaria di pertinenza del nuovo edificio.

3. In occasione di ogni trasformazione che comporti la realizzazione o l' adeguamento di piazzali, parcheggi, elementi di viabilità pedonale o meccanizzata, devono essere adottate modalità costruttive che consentano l' infiltrazione o la ritenzione, anche temporanea delle acque meteoriche. Può essere fatta eccezione soltanto per dimostrati motivi di sicurezza o di tutela storico-ambientale.

4. I piani attuativi e i progetti di trasformazione urbanistica ed edilizia di cui all'art. 78 della L.R. 1/05, comportanti la realizzazione di superfici non permeabili o parzialmente permeabili superiori a 3000 mq devono prevedere il totale smaltimento delle acque meteoriche provenienti dai manti di copertura degli edifici e dalle altre superfici totalmente impermeabilizzate o semipermeabili nel suolo degli spazi scoperti pertinenziali o autonomi dell' area interessata, o in subordine, nel reticolo idrografico superficiale, comunque contenendo l' entità delle portate scaricate nel reticolo idrografico superficiale, con eventuale realizzazione di vasche volano o di altri idonei accorgimenti, entro un limite massimo indicativo di 50 litri al secondo per ogni ettaro di superficie scolante dell' intervento, valutati tenendo conto di una pioggia oraria con tempo di ritorno ventennale.

Soltanto nel caso di comprovata impossibilità di rispettare tali disposizioni o nel caso che vi sia pericolo di contaminazione delle acque superficiali per l' utilizzazione delle superfici trasformate, può essere previsto lo smaltimento delle acque meteoriche tramite fognatura, contenendo comunque il loro contributo (mediante l' eventuale realizzazione di vasche volano o altri accorgimenti) entro il limite massimo di 50 litri al secondo per ogni ettaro di superficie scolante dell' intervento e comunque entro limiti massimi da concordare con il gestore della rete fognaria.

CAPO III FRAGILITÀ E INTEGRITÀ DELLA RISORSA SUOLO

Art. 45 – Disposizioni generali

1. La caratterizzazione delle condizioni di fragilità geomorfologia-geotecnica è evidenziata nei seguenti elaborati cartografici delle indagine geologiche ed idrogeologiche facenti parte integranti del P.S. stesso:

- Carta Geomorfologica (Tavola 2)

- Carta Litotecnica (Tavola 4)
- Carta della pericolosità geologica (Tavola 10).

All' art. 54 comma 6, per le diverse classi di pericolosità, sono individuate le prescrizioni per il R.U. e le limitazioni alle trasformazioni.

Le prescrizioni per il R.U. e le limitazioni alle trasformazioni, per le diverse classi di pericolosità geomorfologica che condizionano la fattibilità degli interventi, sono individuate al comma 6 dell' articolo 44 delle presenti norme.

2. La valutazione delle aree a pericolosità geomorfologica e/o geotecnica e/o per subsidenza è determinata sulla base di studi geologici e fotogeologici di dettaglio e su ampia scala. Gli scenari descritti dalle Tavole 2, 4 e 10, sono il risultato del confronto critico fra quanto rilevato con i suddetti studi e i quadri di fragilità geomorfologica-litotecnica evidenziati dal P.T.C. provinciale e dall'Autorità di Bacino Toscana Nord con il P.A.I..

3. Il Regolamento Urbanistico redigerà la Carta della Fattibilità nella quale sarà espresso il grado di fattibilità geomorfologica delle trasformazioni previste e localizzate dal R.U. stesso. Tale elaborato, in coerenza con le norme di PTC, deriverà dalla valutazione delle destinazioni d' uso distinte a secondo del grado di esposizione (Allegati alle norme, Parte 0, cap. 0.2 del PTC), con le indicazioni fornite dalla carta di pericolosità geologica, redatta applicando i criteri definiti dal PTC di Lucca e in accordo con il PAI. La fattibilità dovrà essere espressa mediante una codifica alfanumerica. Ai sensi della L.R. 21/84 la fattibilità senza particolari limitazioni ha numero di classe 1, la fattibilità con normali vincoli da precisare a livello di progetto ha numero di classe 2, fattibilità condizionata ha numero di classe 3, fattibilità limitata ha numero di classe 4. Per la valutazione della fattibilità sarà predisposta una matrice sulla base della pericolosità del sito e della destinazione d' uso, quest' ultimo definito in funzione del grado di esposizione dei beni e dei soggetti esposti, in conformità alle indicazioni fornite dal PTC (Allegati alle norme - Appendice 1)

Art. 46 – Classi di pericolosità geomorfologica

1. Il grado di pericolosità geologica del territorio in esame si riferisce allo stato fisico-litotecnico del terreno ed in particolare alle sue caratteristiche di resistenza e compressibilità che condizionano le opere in termini di carichi ammissibili e cedimenti assoluti o differenziali, per la parte di pianura, e prevalentemente alle condizioni geomorfologiche, di acclività e alle caratteristiche litotecniche per la parte montana. La pericolosità è definita tenendo conto degli indirizzi normativi della D.R. 94/85, della disciplina del P.T.C. e di quanto indicato dalle Norme allegate al P.A.I. dell'Autorità di Bacino Toscana Nord. I criteri utilizzati per la definizione del grado di pericolosità geomorfologica del territorio sono i seguenti:

- le aree con assenza di fattori geolitologici e/o geomorfologici predisponenti all' attivazione di processi di instabilità, hanno pericolosità *irrilevante* e sono individuate con la classe **1g**;
- le aree con assenza di fattori geolitologici e/o geomorfologici predisponenti all' attivazione di processi di instabilità, per le quali sono al massimo prevedibili, sulla base di valutazioni geologiche-geomorfologiche e geotecniche, limitati processi di instabilità, riconoscibili e neutralizzabili a livello di intervento diretto, hanno pericolosità *bassa* e sono individuate con la classe **2g**;
- le aree interessate da indicatori geomorfologici precursori di fenomeni di instabilità (cedimenti, lesioni), nelle quali non si possono escludere alterazioni di bassa intensità (per velocità e dimensioni) dell' equilibrio geomorfologico e/o litotecnico, hanno pericolosità *medio bassa* e sono individuate con la classe **3ag**;
- le aree interessate da indicatori geomorfologici precursori di fenomeni di instabilità (movimenti gravitativi quiescenti, cedimenti, lesioni, subsidenza potenziale), nelle quali possono essere prevedibili alterazioni di media intensità (per velocità e dimensioni) dell' equilibrio geomorfologico e/o litotecnico, hanno pericolosità *medio alta* e sono individuate con la classe **3bg**;
- le aree interessate da fenomeni di instabilità (movimenti gravitativi attivi, cedimenti, lesioni, subsidenza acclarata), nelle quali possono essere prevedibili alterazioni dell' equilibrio di elevata

intensità (per velocità e dimensioni), hanno pericolosità *elevata* e sono individuate con la classe **4g**.

2. La definizione della Pericolosità Geomorfologica ha preso in considerazione anche i fenomeni di sovralluvionamento e colata torrentizia. I criteri che guidano l'attribuzione delle classi di pericolosità da colate detritiche e torrentizie, con riferimento alla valutazione suggerita dal PTC, sono i seguenti:

- la classe 1d, con pericolosità irrilevante, ha punteggio < 40;
- la classe 2d, con pericolosità bassa, ha punteggio compreso tra 40 e 50;
- la classe 3d, con pericolosità medio bassa, ha punteggio compreso tra 50 e 70;
- la classe 4d, con pericolosità elevata, ha punteggio > 70.

3. Nella zona caratterizzata dalla presenza di terreni fluviolacustri compressibili, in coerenza con quanto previsto anche dal P.T.C. provinciale, viene indicata la classe di pericolosità **3s** (Pericolosità media) legata alla potenziale predisposizione della zona allo sviluppo di fenomeni di subsidenza per caratteri stratigrafici, litotecnici ed idrogeologici.

4. Le aree a diversa pericolosità potranno essere aggiornate e riviste nelle perimetrazioni, a seguito di calamità naturali e o a studi di maggior dettaglio con eventuali interventi di messa in sicurezza adeguatamente completati e collaudati.

5. I progetti di bonifica e consolidamento dei versanti, da attuarsi di concerto con gli enti preposti, dovranno essere supportati da specifiche indagini geologiche, geomorfologiche, geostrutturali e geotecniche di approfondimento condotte a livello dell'area nel suo complesso, eseguite ai sensi del D.M. 11 marzo 1988.

6. Il R.U. nella definizione delle previsioni per le aree a pericolosità geomorfologia-geotecnica e per subsidenza dovrà tenere conto delle limitazioni e prescrizioni previste nelle tabelle degli indirizzi riportate nell'Appendice 1 del P.T.C. della Provincia di Lucca per ogni classe **g**, **d** e **s**, a seconda del grado, di esposizione bassa – media – alta, dei beni e/o soggetti esposti.

Il R.U., inoltre, dovrà definire le condizioni affinché non siano incrementati gli emungimenti di acque sotterranee; compresi gli emungimenti temporanei realizzati per gli scavi sotto falda con profondità superiore a 3 metri. Gli emungimenti finalizzati all'abbassamento della falda per l'esecuzione di scavi sono condizionati da specifica autorizzazione da parte della Provincia (L.R. n°91 del 12.11.1998). E' fatta salva per uso esclusivamente domestico la possibilità di emungimento delle acque nelle aree non servite da pubblico acquedotto e di quelli per consumi occasionali per finalità di protezione civile (spegnimento di incendi e simili).

Art. 47 – Tutela dei Geotopi

1. La Carta Geomorfologica (Tavola 2) riporta le seguenti grotte e /o le "buche" carsiche e non, ritenute "geotopi" da salvaguardare e valorizzare data la particolarità geologica -geomorfologica, nel contesto del bacino montano di Seravezza: in località Monte Ronchi, *Buca Prima di Campagrina, Buca del Col Gallone, Buca dell'Orso del Canale Secco, Buca del Falco*; in località Galleria del Cipollaio, *Grotta Sopra la Cava del Culaccio, Tanella del Cipollaio*; in località Basati, *Buca Delle Fate di Basati*; in località Zucco Pelato, *Buca di Monte Pelato*; in località Fosso delle Gobbie, *Voragine degli Ancini*; in località Monte Pelato, *Buca del Passo degli Uncini*; in località Cantone marmifero, *Buca del Gomito, Abisso Luigi Zuffa, Pozzo di Cave Fondone, Buca delle Armi, Grotticella di Cave Fondone*.

Nell'elaborato cartografico sono, inoltre, riportate forme di particolare interesse geologico-ambientale, prodotte da processi di modellamento di tipo carsico, glaciale e di erosione selettiva. Si tratta, in particolare, di orli di scarpata sub-circolari riferibili presumibilmente a circhi glaciali, cordoni e depositi morenici, nonché gole di incisione sub-glaciale e colatoi o canali di valanga ampiamente presenti soprattutto nella porzione montana del territorio compresa approssimativamente tra Monte Pelato a nord, Monte Altissimo a sud ed ad est, ed il confine comunale stesso ad ovest.

2. Oltre agli elementi sopra indicati, tra i "geotopi" sono stati quindi incluse alcune porzioni del territorio del Comune di Seravezza che, per la loro particolarità geologica, sono state oggetto di

censimento e schedatura descrittiva da parte degli uffici tecnici provinciali delle risorse territoriali ed ambientali: Zona dei Pinnacoli dolomitici sul crinale ovest della Schiena d'Asino; Zona caratterizzata da forme miste, glaciali e carsiche, entro il Canale delle Gobbie; Esarazione a circo nella conca tra M. Pelato e M. Altissimo; Lembi di morene policicliche alle pendici del M. Pelato.

3. Tali zone dovranno essere oggetto di tutela e salvaguardia da definire in sede di R.U. mirate alla conservazione e valorizzazione del bene paesaggistico e ambientale.

Art. 48 – Rischio sismico

1. La nuova e recente normativa ha inserito il Comune di Seravezza, precedentemente non considerato a rischio sismico, tra quelli classificati sismici ai sensi dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del Marzo 2003 N. 3274 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per le costruzioni in zona sismica" (Data pubblicazione: 13/05/2003). Il Comune di Seravezza, in particolare, è stato inserito in Zona 3, che corrisponde alla terza categoria della vecchia Legge 64/74 (bassa sismicità), con coefficiente sismico $S = 6$. Il valore di accelerazione orizzontale convenzionale da considerare varia tra 0,05g e 0,15g.

La caratterizzazione delle condizioni di fragilità sismica del territorio comunale è evidenziata nei seguenti elaborati cartografici delle indagine geologiche ed idrogeologiche facenti parte integranti del P.S. stesso: Carta degli elementi di possibile amplificazione sismica (Tavola 6).

Al successivo comma 4, per le diverse classi di pericolosità sismica, sono individuate le prescrizioni per il R.U. e le limitazioni alle trasformazioni.

2. La valutazione delle aree a pericolosità sismica e di possibile amplificazione dell'onda sismica è realizzata sulla base di elementi di carattere geomorfologico, litotecnico e geotecnico. La "macrozonazione" sismica del territorio comunale è redatta tenendo conto di quanto raccomandato dal P.T.C..

3. Le classi di pericolosità distinte sono:

- classe **3t** a pericolosità media: possibilità di amplificazioni della risposta sismica senza deformazioni permanenti del suolo;
- classe **4t** a pericolosità elevata: possibilità di amplificazioni con deformazione permanente sul suolo, quali frane attive ecc .
- Nella prima categoria sono considerati tutti i fenomeni gravitativi di massa in fase quiescente ritenuti in grado di produrre amplificazione della risposta sismica, ma difficilmente di dare riattivazione alla dinamica deformativa, alla luce delle basse accelerazioni orizzontali ipotizzate per la classe di sismicità del territorio.

Nella seconda sono compresi tutti i movimenti gravitativi di massa considerati attivi, per i quali invece, è plausibile una riattivazione e/o una accentuazione della dinamica gravitativa in atto, anche con basse accelerazioni sismiche.

4. Il R.U. nella definizione delle previsioni per le aree a pericolosità sismica dovrà tenere conto delle limitazioni e prescrizioni previste nelle tabelle degli indirizzi riportate nell'Appendice 1 del P.T.C. della Provincia di Lucca, secondo la pericolosità media o elevata, riportate.

5. La realizzazione di interventi strutturali di messa in sicurezza rispetto alla pericolosità sismica con carattere risolutivo potranno ridurre la classe di pericolosità sismica.

6. Nella cartografia sono inserite con una opportuna simbologia, anche le aree caratterizzate da elementi geomorfologici e/o litotecnici potenzialmente in grado di produrre amplificazioni dell'onda sismica. In fase di redazione del Regolamento Urbanistico, definite quindi le destinazioni delle varie aree e localizzati gli interventi, potrà quindi essere utile procedere ad una microzonazione sismica di primo livello, rimandando comunque ancora alla fase di intervento l'approfondimento puntuale delle eventuali problematiche.

Il R.U. potrà proporre aggiornamenti alla tavola delle aree a pericolosità sismica e redigere le relative carte di fattibilità sulla base degli studi sismici relativi alla messa in sicurezza delle aree o alla eliminazione delle cause del rischio.

Art. 49 – Disposizioni inerenti l'attività estrattiva e le discariche

1. Le attività estrattive sono regolamentate dalla D.C.R. 200/95 (Piano Regolatore delle Attività Estrattive, P.R.A.E.) e successive delibere G.R. 3886/95, 4418/95 e 1401/96.

2. Entro le "aree contigue destinate ad attività di cava" del Parco delle Alpi Apuane, fino all'entrata in vigore del Piano del Parco si applicano le disposizioni della legge 21 gennaio 1994, n. 52, ai sensi di quanto disposto dall'articolo 31 della L.R. 65/97 istitutiva dell'Ente Parco. Tali aree contigue comprendono anche le discariche, i servizi e gli accessi funzionali all'attività di cava secondo i perimetri indicati nella L.R. richiamata.

3. Il P.S. nella tavola 19 del quadro conoscitivo individua aree estrattive attive, mentre nella tavola 15 quelle storiche non più attive. In relazione al P.R.A.E. vigente (D.G.R. n° 200/95) sono considerate aree estrattive attive, appartenenti al Settore 1:

- la cava della Cappella (528.B.01.BE);
- la cava di Trambiserra (528.A.01.BE);
- la cava di Monte Costa (528.C.CE).

Il documento preliminare del nuovo P.R.A.E.R. (D.C.R. n° 708/03) esclude dalla carta dei giacimenti la cava del Monte Costa in quanto non ritenuta compatibile con il sistema dei vincoli.

4. La strategia di sviluppo delle cave richiamate è esplicitata nel su-sistema funzionale del Paesaggio e tende a perseguire gli obiettivi già dichiarati e argomentato in fase di osservazione al progetto preliminare di P.R.A.E.R..

5. Ferma restando le disposizioni e la disciplina sopra richiamata le attività estrattive esistenti si considerano compatibili qualora siano strettamente relazionate:

- alla contemporanea e contestuale realizzazione di azioni compensative tese alla riqualificazione ambientale delle aree degradate, in dissesto o alterate da azioni antropiche e finalizzate a ripristinare l'equilibrio degli assetti paesistico-percettivi coerentemente con le caratteristiche geografiche dei siti, con particolare attenzione per i fattori ambientali connessi con il suolo e sottosuolo;
- alla valorizzazione socioeconomica della risorsa lapidea in considerazione della non riproducibilità della stessa e alla razionalizzazione delle attività esistenti (secondo la logica del bacino o comparto) e senza escludere la possibilità di indirizzare la produzione verso segmenti di mercato di alta qualità, evitando le forme di trasformazione della risorsa in polveri ed inerti.

Nell'esercizio delle attività estrattive dovranno a questo scopo essere garantiti interventi tali da evitare le interferenze con le acque sotterranee e le sorgenti, le modifiche al reticolo idrografico, l'avvicinamento degli scavi alle falde acquifere, l'interessamento delle aree e dei versanti con pendenza degli strati inferiore a quella di pendio e dei siti caratterizzati da franosità in atto o da condizioni di precaria stabilità, nonché il pregiudizio degli ambienti ad elevato interesse naturalistico e paesaggistico.

6. Se non diversamente previsto nel P.S., nelle aree estrattive non ricomprese nel P.R.A.E. sono consentiti interventi di risistemazione e di ripristino ambientale, attraverso il rimodellamento dei versanti, la regimazione delle acque e il ripristino vegetazionale, purché vengano rispettate le seguenti disposizioni

- nella risistemazione e nel ripristino ambientale dei siti di cava, sono consentite opere di rimodellamento delle pendici modificate dall'attività estrattiva, quando siano finalizzate al raggiungimento di una maggiore stabilità dei versanti, al ripristino di maggiori condizioni di sicurezza o quando favoriscano la diffusione naturale di specie erbacee, arbustive ed arboree di particolare significato geobotanico;
- è possibile mitigare le modificazioni morfologiche indotte dall'attività di cava, attraverso il modellamento con detrito proveniente da vicini ravaneti non naturalizzati, purché non vengano occultati siti con tracce evidenti di antiche lavorazioni e testimonianze rilevanti di archeologia industriale;
- le opere di regimazione delle acque superficiali devono essere realizzate tramite l'uso di materiale proveniente dal sito di cava e, se necessario, tramite l'incisione degli ammassi rocciosi, evitando in ogni caso l'uso di calcestruzzo sia prefabbricato che formato in opera;

- il rimodellamento e la bonifica dei versanti montani è possibile anche attraverso ulteriore escavazione dei fronti esistenti. I prelievi sono autorizzabili all'interno di un unico e definitivo piano di sistemazione dell'area, purché il materiale complessivamente estraibile, tra parte utile e scarti, sia inferiore a 5000 m³ per ettaro di superficie di area estrattiva e di questo materiale estratto non più del 30% sia destinato alla commercializzazione. In questo caso sono da applicarsi i criteri definiti nella D.G.R. n° 3886/95 modificata con D.G.R. n° 4418/95 e 1401/96.
7. Con la cessazione della attività estrattiva in un sito di cava devono essere smantellati, allontanati dallo stesso e, se del caso, associati alle rispettive discariche autorizzate, tutti i materiali di risulta delle lavorazioni: gli impianti, i macchinari, i rottami metallici ed ogni altro mobile, attrezzatura e residuo prodotto. Inoltre dovranno essere garantite le seguenti prescrizioni:
- gli edifici e manufatti dotati di particolare valore storico-ambientale devono essere mantenuti anche successivamente alla cessazione delle attività estrattive. Le altre opere edilizie vanno demolite ed i siti, su cui insistevano, bonificati;
 - nelle operazioni di disaggancio non è consentito l'uso di esplosivi. I fronti di cava vanno protetti con idonei parapetti che garantiscano una fruizione in sicurezza del sito per persone ed animali. I parapetti sono da realizzarsi secondo la normativa tecnica vigente, con materiali tradizionali e tipici del paesaggio minerario delle cave apuane: muratura in scaglie di marmo, profilati in metallo (acciaio inox o zingato), legno di essenze locali;
 - le opere paramassi per la protezione e l'incolumità di persone, animali e cose devono essere realizzati secondo le prescrizioni della normativa tecnica vigente;
 - i muri di contenimento e le altre opere di tipo murario necessarie e funzionali al ripristino delle condizioni di fruibilità e di sicurezza del sito, devono essere realizzati con materiali provenienti dalla cava, evitando l'utilizzo di calcestruzzo ad eccezione dei casi in cui sia richiesto per specifiche ragioni di stabilità e sicurezza.
8. Il R.U., oltre a quanto previsto nella parte statutaria e in quella strategica del P.S. e in coerenza con esso, potrà individuare le cave dismesse da riqualificare e detterà le disposizioni per il loro recupero ambientale e funzionale.
9. Per le attività di discarica e di smaltimento rifiuti si applicano le disposizioni di cui al D.L. n° 22 del 5 febbraio 1997 e successive integrazioni.

CAPO IV INTEGRITÀ DELLE RISORSE ACQUA E ARIA

Art. 50 – Disposizioni e criteri per la risorsa acqua

1. Al fine di garantire l'integrità dell'acqua il P.S. individua la caratterizzazione delle condizioni di fragilità idrogeologica del territorio nella Carta Idrogeologica (Tavola 7) degli elaborati cartografici delle indagini geologiche ed idrogeologiche facenti parte integranti del P.S. stesso. Le prescrizioni per il R.U. e le limitazioni alle trasformazioni, per le diverse classi di vulnerabilità idrogeologica, sono individuate al successivo comma 3.
2. In accordo a quanto raccomandato dal P.T.C. provinciale, il P.S. ha eseguito una valutazione della vulnerabilità intrinseca dei vari acquiferi caratterizzanti il quadro idrogeologico del territorio di Seravezza. Tenuto conto dei dati ricavabili dal quadro idrogeologico conoscitivo, per la determinazione della vulnerabilità ha adottato la metodologia semplificata suggerita dallo stesso strumento provinciale.
3. Le classi di vulnerabilità individuate, con riferimento ai due domini fisiografici, pianura e montagna, caratterizzanti l'area di studio, sono:
- **classe 1** a vulnerabilità molto elevata **EE**: formazioni permeabili per porosità;
 - **classe 2** a vulnerabilità molto elevata **EE**: formazioni molto permeabili per fessurazione e/o carsismo;
 - **classe 3** a vulnerabilità elevata **E-A**: formazioni permeabili per fessurazione e limitati fenomeni carsici;

- **classe 4** a vulnerabilità media **M**: formazioni limitatamente permeabili per fessurazione;
 - **classe 5** a vulnerabilità media-bassa **M-B**: formazioni impermeabili.
- 4.** Le aree che ricadono in classi a vulnerabilità molto elevata ed elevata sono soggette alle seguenti specifiche limitazioni e prescrizioni:
- non sono ammissibili, di norma, le trasformazioni comportanti impianti e/o attività potenzialmente molto inquinanti, quali impianti per zootecnia di carattere industriale; impianti di itticultura intensiva; manifatture potenzialmente a forte capacità di inquinamento; centrali termoelettriche; depositi a cielo aperto ed altri stoccaggi di materiali inquinanti idroveicolabili. Limitazioni e prescrizioni da osservare per cave, collettori fognari, strade di grande o media comunicazione, pascolo e stazzo di bestiame, colture utilizzando pesticidi, diserbanti e fertilizzanti;
 - non sono ammissibili né la realizzazione né l' ampliamento di discariche, se non per i materiali di risulta dell'attività edilizia completamente inertizzati;
 - le attività estrattive di cava sono ammissibili a condizione che idonei studi idrogeologici, corredanti i progetti di coltivazione, escludano ogni possibile interferenza negativa con la circolazione idrica sotterranea;
 - nell' esecuzione delle opere destinate a contenere o a convogliare sostanze, liquide o solide o gassose, potenzialmente inquinanti, quali cisterne, reti fognarie, oleodotti, gasdotti, e simili, devono essere poste in essere particolari cautele atte a garantire la tenuta idraulica, quali l' approntamento di bacini di contenimento a tenuta stagna, di sistemi di evacuazione d' emergenza, di materiali pannelli assorbenti, e simili;
 - sono comunque vietati: a) gli scarichi liberi sul suolo e nel sottosuolo di liquidi e di altre sostanze di qualsiasi genere o provenienza; b) il lagunaggio dei liquami prodotti da allevamenti zootecnici aziendali o interaziendali, al di fuori di appositi lagoni di accumulo impermeabilizzati con materiali artificiali;
 - si dovrà provvedere alla graduale messa in sicurezza nei confronti degli insediamenti potenzialmente inquinanti già esistenti.
- 5.** Le aree che ricadono in classi a vulnerabilità media e media-bassa sono soggette alle seguenti specifiche limitazioni e prescrizioni:
- i Piani attuativi ed interventi diretti concernenti impianti e/o attività inquinanti sono rispettivamente approvabili ed agibili soltanto se corredati della valutazione della vulnerabilità reale locale e dal progetto delle opere volte alla mitigazione del rischio potenziale specifico, eventualmente necessarie.
- 6.** In occasione di ogni trasformazione, riguardante immobili dei quali facciano parte, o siano pertinenti, superfici, coperte e scoperte, adibibili alla produzione o allo stoccaggio di beni finali, di intermedi e di materie prime, ovvero di qualsiasi merce suscettibile di provocare scolo di liquidi inquinanti, devono essere osservate le seguenti disposizioni:
- tutte le predette superfici devono essere adeguatamente impermeabilizzate, e munite di opere di raccolta dei liquidi di scolo provenienti dalle medesime superfici;
 - le opere di raccolta dei liquidi di scolo devono essere dimensionate in funzione anche delle acque di prima pioggia, per esse intendendosi quelle indicativamente corrispondenti, per ogni evento meteorico, a una precipitazione di 5 millimetri uniformemente distribuita sull' intera superficie scolante servita dalla rete di drenaggio;
 - le acque di prima pioggia, devono essere convogliate nella rete fognante per le acque nere, con o senza pretrattamento secondo quanto concordato con il soggetto gestore della medesima rete fognaria, oppure smaltite in corpi idrici superficiali previo adeguato trattamento;
 - le acque meteoriche eccedenti quelle di prima pioggia possono essere smaltite in corpi idrici superficiali, ove ammissibile in relazione alle caratteristiche degli stessi, o in fognatura o in impianti consortili appositamente previsti.

7. Le attività produttive, ivi comprese quelle agricole, per quanto attiene il fabbisogno idrico dovranno prevedere:

- il riciclo di acque interne, il riuso di acque esterne (da impianti di depurazione civile o da altri impianti produttivi), il riuso consortile o limitrofo di acque interne con sistema di utilizzo a cascata, secondo i criteri definiti nella normativa tecnica della L. 36/94, salvo motivate ragioni tecniche e/o economiche contrarie;
- la raccolta e l'impiego delle acque meteoriche;
- la promozione di metodi e tecnologie per il risparmio idrico.

8. Al fine della tutela della falda idrica sotterranea, ogni prelievo sarà subordinato all'assenso della Provincia di Lucca, della Autorità di Bacino Toscana Nord ai sensi delle normative vigenti in materia.

9. Nel caso di opere ed interventi finalizzati esclusivamente alla captazione delle acque sotterranee (pozzi e/o sorgenti sia ad uso privato sia pubblico), si prescrive l'osservanza del T.U. di cui al R.D. n. 1775/33 e della L. n. 36/94.

10. Progetti di nuove opere di captazione, oltre alle normative vigenti in materia, dovranno rispettare quanto previsto alla lettera L del D.M. LL.PP. 11/3/88

11. Ai fini della tutela e salvaguardia delle risorse idriche si dovrà fare riferimento a quanto contenuto nelle Leggi 236/88, 152/99, 258/00.

Art. 51 – Disposizioni e criteri per la risorsa aria

1. Al fine di garantire l'integrità dell'aria ed elevati livelli di qualità della stessa risorsa sono dettati i seguenti criteri di tutela e salvaguardia:

- a) sia effettuato il controllo periodico della qualità dell'aria in prossimità delle zone interessate dalla presenza di attività produttive e strade ad intenso traffico veicolare;
- b) sia evitato il verificarsi di superamenti dei livelli di attenzione e di allarme e siano perseguiti gli obiettivi di qualità fissati dalla vigente normativa nazionale e regionale (in particolare il D.M. 25 novembre 1994), attraverso:
 - l'ubicazione delle nuove attività produttive che comportano emissioni inquinanti e il progressivo trasferimento di quelle esistenti, a distanza dai centri abitati, e comunque in aree tali per cui i fenomeni di trasporto degli inquinanti in atmosfera non comportino la ricaduta degli stessi sui centri abitati;
 - l'adozione di tecnologie pulite e di sistemi di abbattimento delle emissioni in atmosfera;
 - la riduzione dei flussi di traffico veicolare mediante il potenziamento del servizio di trasporto pubblico, la realizzazione di piste ciclabili, la realizzazione di percorsi pedonali e simili;
 - l'adozione di misure finalizzate alla riduzione delle emissioni inquinanti nella definizione dei piani urbani del traffico, degli interventi di riorganizzazione e razionalizzazione del traffico e nelle scelte localizzative delle funzioni;
 - l'adozione di misure (soprattutto negli interventi sulle strutture per la mobilità) volti a promuovere in particolare modalità di trasporto alternative all'auto (treno, trasporto pubblico, bicicletta, percorsi pedonali) e a qualificare la rete carrabile esistente con dotazioni infrastrutturali che facilitino e favoriscano l'organizzazione e la selezione del traffico in maniera equilibrata;
 - la razionalizzazione dei consumi energetici, secondo la relativa normativa;
 - la cura degli spazi verdi interni agli insediamenti, la tutela delle aree agricole e delle aree a maggiore naturalità con particolare attenzione per le aree boscate;

- l'introduzione di nuovi valori ambientali negli atti di governo del territorio (incremento delle aree piantumate, recupero delle aree di frangia e dei vuoti urbani, inserimento nelle norme di attuazione dei R.U. di vincoli e tutele delle risorse naturali e prescrizioni alla piantumazione, limitazione delle aree impermeabili);
2. Il miglioramento della qualità dell'aria è perseguito anche garantendo i livelli sonori ammissibili ai sensi del Decreto Presidente Consiglio dei Ministri 1 marzo 1991 e della legge 26 ottobre 1995 n° 447 'legge quadro sull'inquinamento acustico', ai sensi della L.R. 89/98 'Norme in materia di inquinamento acustico', tenendo conto degli specifici atti di governo del territorio settoriali.

CAPO V INTEGRITÀ DEGLI ECOSISTEMI DI FLORA E FAUNA

Art. 52 – Disposizioni e criteri per le aree naturali non boscate

1. Al fine di garantire l'integrità e di potenziare le qualità ambientali delle aree non coperte da boschi, in funzione dei diversi caratteri e delle modalità di evoluzione delle singole componenti ambientali, anche in coerenza e sinergia con le politiche del Parco delle Alpi Apuane, sono dettati i seguenti criteri di tutela e salvaguardia:
- a) nelle aree extrasilvatiche di crinale e di alto versante ad elevata naturalità, la gestione, gli interventi e le attività devono essere orientati alla conservazione della biodiversità e degli habitat naturali e seminaturali, alla ricostruzione della continuità delle matrici ambientali ed al miglioramento della fruizione naturalistica, anche attraverso:
 - la riduzione e mitigazione degli impatti nelle aree compromesse dall'attività estrattiva o da elementi infrastrutturali, con interventi di restituzione mediante tecniche di ingegneria naturalistica, utilizzando ecotipi locali di specie erbacee e arbustive caratteristiche degli stessi ambienti;
 - la gestione controllata e orientata per alcune aree di interesse scientifico quali i vaccinieti primari, prati umidi e torbosi, anche mediante l'identificazione di aree cuscinetto di protezione su cui impedire attività inquinanti (campeggio libero, strade di accesso, scarichi, attività di pascolo, ecc.);
 - azioni di monitoraggio riguardanti l'evoluzione delle cenosi vegetali mediante la sperimentazione di forme di gestione diversificate in aree simili (quali la diversa regolamentazione del pascolo, controllo o interdizione dell'accesso nei prati umidi e torbosi);
 - b) nelle aree extrasilvatiche di degradazione forestale, aree con pascolo intenso e di abbandono agro-silvopastorale e aree naturali di minor valore, la gestione, gli interventi e le attività devono essere orientati alla qualificazione del paesaggio naturale, favorendone la trasformazione verso un potenziamento della biodiversità, anche in funzione della formazione di reti ecologiche e di fasce cuscinetto di aree di maggior valore anche attraverso:
 - il mantenimento e sostegno dell'attività della pastorizia al fine di impedire l'infoltimento del cotico erboso nelle praterie xeriche;
 - azioni di conservazione degli arbusteti dei medi e bassi versanti con *Genista radiata* oppure a dominanza di *Erica arborea*, *E. scoparia* e *Ulex europaeus*;
 - azioni di monitoraggio e sperimentazione per definire le modalità di mantenimento della pastorizia, la trasformazione in praterie di maggior pregio naturalistico e le successive possibili evoluzioni, l'evoluzione naturale delle aree su substrato siliceo con dominanza di brughiere e fruticeti misti, l'evoluzione naturale su suoli decarbonati o silicei;
 - c) nei pascoli non compresi nelle aree di cui ai punti precedenti a) e b) e nelle aree agricole montane, insediamenti sparsi e temporanei montani, più spesso in zone poco acclivi di modellamento glaciale ('alpeggi'), la gestione, gli interventi e le attività devono essere orientati al mantenimento delle attività agro-pastorale, anche attraverso:

- la riqualificazione delle infrastrutture necessarie e il recupero delle strutture esistenti anche in funzione di utilizzi turistico-escursionistici;
 - la manutenzione in aree che possono svolgere funzione di collegamento ecologico fra i diversi rilievi apuani;
2. In assenza di specifiche determinazioni nel R.U. e negli altri atti di governo del territorio, volte ad assicurare il perseguimento dei criteri di cui al comma precedente, si applicano le seguenti prescrizioni:
- non è ammessa la realizzazione di rinverdimenti e ricostituzione di coperture vegetali, fatta eccezione per gli interventi di restituzione con l'utilizzazione di ecotipi locali di specie erbacee ed arbustive;
 - è vietata la formazione, apertura o completamento di strade, fatta eccezione per quelle non asfaltate e ad esclusivo uso agro-forestale;
 - non sono ammessi movimenti di terreno e modificazioni dei reticoli idrici superficiali, fatta eccezione per quelli finalizzati al mantenimento delle attività agro-pastorali in atto (purché compatibili con gli ecosistemi protetti), al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili, alla difesa idrogeologica o al recupero ambientale di cave dismesse ed altre aree degradate;
 - è vietato l'abbattimento di siepi (a meno che non ne sia prevista l'immediata sostituzione) e alberi isolati;
 - è vietato il danneggiamento di pozze, anche temporanee, di abbeveratoi e di piccole zone umide, importanti elementi per la conservazione dell'herpetofauna del territorio.

Art. 53 – Disposizioni e criteri per la risorsa bosco

1. Al fine di garantire l'integrità e di potenziare le qualità ambientali delle aree boscate, ivi comprese la vegetazione golenale e le macchie alberate, di difendere l'assetto idrogeologico, prevenire l'insorgere di processi erosivi, ripristinare e consolidare la funzionalità ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, recuperare le aree in stato di degrado, anche in coerenza e sinergia con le politiche del Parco delle Alpi Apuane, sono dettati i seguenti criteri di tutela e salvaguardia.

2. Ai sensi dell'art. 3 della L.R. 21 marzo 2000, n. 39 e succ. mod. ed integr., si definisce bosco qualsiasi area, di estensione non inferiore a 2000 m² e di larghezza maggiore di 20 m, misurata al piede delle piante di confine, coperta da vegetazione arborea forestale spontanea o d'origine artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, che abbia una densità non inferiore a cinquecento piante per ettaro oppure tale da determinare, con la proiezione orizzontale delle chiome, una copertura del suolo pari ad almeno il venti per cento. Costituiscono altresì bosco: i castagneti da frutto e le sugherete; le aree già boscate nelle quali l'assenza del soprassuolo arboreo o una sua copertura inferiore al venti per cento abbiano carattere temporaneo e siano ascrivibili ad interventi selvicolturali o d'utilizzazione oppure a danni per eventi naturali, accidentali o per incendio; le formazioni costituite da vegetazione forestale arbustiva esercitanti una copertura del suolo pari ad almeno il quaranta per cento, fermo restando il rispetto degli altri requisiti di cui al presente comma. Tale definizione potrà essere utilizzata per la ripermimetrazione del bosco a scala di maggiore dettaglio nella redazione degli atti di governo del territorio.

3. Al fine di conseguire gli obiettivi di cui al comma 1, la gestione, gli interventi e le attività relativi alla risorsa bosco devono essere orientati al raggiungimento di sufficienti condizioni di naturalità, al mantenimento della biodiversità e dei processi dinamici dell'ecosistema, alla massimizzazione della complessità strutturale in ragione della migliore funzionalità bioecologica, al mantenimento delle funzioni protettive e produttive escludendo azioni di isolamento ed enucleazione delle aree di maggior valore, ed in particolare:

- a) nelle faggete la gestione, gli interventi e le attività devono essere orientati:
- alla stretta conservazione ed evoluzione naturale nei casi di cedui in stazioni rupestri o comunque di accesso molto difficile o nelle situazioni di particolare valore;
 - alla riqualificazione del patrimonio forestale, con interventi che favoriscano l'avviamento a fustaia, negli altri casi;

- b) nei boschi misti di latifoglie gli interventi e le attività devono essere orientati: alla conservazione e riqualificazione del patrimonio forestale e della vegetazione caratterizzante;
- c) nei castagneti, gli interventi e le attività devono essere orientati:
- nei casi in cui si manifestano fenomeni di instabilità generalizzata (popolamenti composti da grosse piante di età elevata e/o con vitalità ridotta, presenti in zone con versanti molto acclivi, fenomeni di dissesto idrogeologico palese o incipiente, substrato poco permeabile, impluvi, ecc.) ad interventi di trasformazione in boschi misti, governati a ceduo;
 - nelle selve da frutto collocate in vicinanza dei centri abitati e già servite da strade, in stazioni con pendenza moderata, condizioni pedoclimatiche favorevoli alla specie e moderata incidenza delle avversità fungine, al mantenimento e riqualificazione della produzione;
 - nelle situazioni di particolare vitalità è possibile perseguire una trasformazione strutturale verso popolamenti idonei alla produzione di legname di grosse dimensioni;
 - negli altri casi sono ammessi moderati interventi colturali per assecondare i processi naturali di successione secondaria;
 - nei castagneti umidi caratterizzati da sottobosco ricco in pteridofite sono da limitare gli interventi forestali che possano danneggiare rare specie di interesse conservazionistico;
- d) nei boschi semi-naturali a dominanza di pino marittimo (*Pinus pinaster* Aiton), gli interventi e le attività devono essere orientati ad assecondare il dinamismo naturale in atto, sgombrando gradualmente il soprassuolo della stessa conifera, una volta che abbia raggiunto la maturità economica;
- e) nelle aree boscate artificialmente per impianto o neoformazione (boschi di conifere o con forte presenza di Robinia - *Robinia pseudoacacia* L.), alla progressiva sostituzione con specie spontanee ed al miglioramento della qualità forestale.
- f) nelle fasce ripariali il mantenimento della vegetazione igrofila (*Salix* spp , *Populus* spp, *Alnus* spp) quale habitat di interesse conservazionistico e importante elemento di connessione ecologica.
- 4.** Al fine di contribuire alla prevenzione di incendi nelle zone più vulnerabili (pinete), gli atti di governo del territorio e la programmazione settoriale dovranno prevedere:
- interventi preventivi di trasformazione verso cenosi miste di latifoglie spontanee;
 - interventi preventivi di riduzione e regolazione della distribuzione del combustibile nello spazio;
 - realizzazione di viali parafuoco attestati sulla viabilità;
 - individuazione e predisposizione di riserve d'acqua utilizzabili per il rifornimento di mezzi aerei e/o terrestri.
- 5.** In assenza di specifiche determinazioni nel R.U. e negli altri atti di governo del territorio, volte ad assicurare il perseguimento dei criteri di cui al comma precedente, si applicano le seguenti prescrizioni:
- non è ammessa la nuova edificazione di edifici e manufatti, l'apertura di strade, fatta eccezione per quelle non asfaltate e ad esclusivo uso agro-forestale;
 - non sono ammessi movimenti di terreno e modificazioni dei reticoli idrici superficiali, fatta eccezione per quelli finalizzati al mantenimento delle attività agro-pastorali in atto (purché compatibili con gli ecosistemi protetti), al soddisfacimento dei fabbisogni idropotabili, alla difesa idrogeologica o al recupero ambientale di cave dismesse ed altre aree degradate.

Art. 54 – Disposizioni per le aree della Rete natura 2000 e per il Parco delle Alpi Apuane

- 1.** Ai sensi dell'articolo 2 comma 1 lettera m) della L.R. 56/00, un Sito di Importanza Regionale è un'area geograficamente definita, la cui superficie è chiaramente delimitata (come da D.C.R. n° 06/04), che contribuisce in modo significativo a mantenere o ripristinare un tipo di habitat naturale o una specie di interesse regionale.
- 2.** Per le specie che occupano ampi territori, i Siti di Importanza Regionale corrispondono ai luoghi, all'interno della loro area di distribuzione naturale, che presentano gli elementi fisici e biologici essenziali alla loro vita e riproduzione. E' considerato SIR anche un sito classificato come

pSIC ai sensi della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat) o come ZPS ai sensi della Direttiva 79/409/CEE (Direttiva Uccelli), ossia i siti della Rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione (Rete Natura 2000). La L.R. 56/00 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali e delle specie della flora e della fauna selvatiche (...)" attua la Direttiva Habitat e il DPR 357/97, ampliandone il quadro di azioni previste per la conservazione della natura.

3. Nel Comune di Seravezza ricadono in particolare, in tutto o in parte, i seguenti SIR:

- SIR -pSIC n° 18 "Valle del Serra- Monte Altissimo" (IT5120010);
- SIR- pSIC n° 19 "Valle del Giardino" (IT5120011);
- SIR-pSIC n° 21 "Monte Tambura - M.te Sella" (IT5120013);
- SIR-pSIC n° 22 "Monte Corchia - Le Panie" (IT5120014);
- SIR-ZPS n° 23 "Praterie primarie e secondarie delle Apuane" (IT5120015);

4. La perimetrazione dei S.I.R., definita in scala 1:10.000 con la D.C.R. n° 06/2004, va a modificare la disposizione relativa alle salvaguardie dei beni paesistici e ambientali del P.I.T. (Articolo 81) per cui, dalla data di pubblicazione della Deliberazione richiamata, le stesse salvaguardie cessano di essere applicate alle aree b), c), d), del sistema regionale delle aree protette (Del C.R. 296/88) e sono applicate ai S.I.R. fino alla approvazione del P.S..

5. Nella relazione di incidenza, facente parte integrante e sostanziale degli elaborati del P.S., sono descritti nel dettaglio gli habitat e le specie per le quali il sito è stato designato, individuati gli elementi prioritari, le criticità e i rischi reali di conservazione. Sono inoltre valutati gli effetti diretti e indiretti, a breve e a lungo termine, reali e potenziali di ogni opera di trasformazione del territorio prevista dal vigente piano strutturale e indicate prescrizioni e misure di mitigazione e compensazione da approfondire in sede di redazione di piani di maggior dettaglio.

6. Ai sensi dell'articolo 10 della Dir 92/43/CEE, e dell'articolo 10 della L.R. 56/00, per la coerenza della Rete Natura 2000 risulta fondamentale promuovere la gestione degli elementi del paesaggio, con particolare attenzione per quelli interni ai Siti, che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche. Si tratta di quegli elementi che, per la loro struttura lineare e continua (come i corsi d'acqua con le relative sponde, o i sistemi tradizionali di delimitazione dei campi) o il loro ruolo di collegamento (come gli stagni o i boschetti) sono essenziali per la migrazione, la distribuzione geografica e lo scambio genetico di specie selvatiche.

7. L'individuazione della rete ecologica a livello comunale, che riveste un importantissimo ruolo per limitare il fenomeno della frammentazione ambientale a seguito dell'espansione della matrice antropica nell'ambito della pianificazione urbanistica, è assicurata dal P.S. mediante la disciplina relativa al Sub-sistema funzionale delle "Reti e connessioni ecologiche" di cui al precedente articolo 25. Ciò anche in considerazione che il territorio di Seravezza presenta delle "core areas" ampie, inserite nel territorio del Parco Regionale delle Alpi Apuane e soltanto attraverso la creazione, il mantenimento e la valorizzazione di connessioni che permettano la permeabilità ambientale, si limitano fenomeni di isolamento e frammentazione degli habitat in corrispondenza dei margini dell'area protetta.

8. Stante i contenuti intrinseci assegnati dalla legge al P.S., che difficilmente raggiunge un dettaglio delle indicazioni progettuali tale da permettere di definire con esattezza le probabili incidenze sulle risorse ambientali di un sito, lo studio e la valutazione di incidenza del presente P.S. viene effettuata limitatamente alle previsioni delle U.T.O.E. e dei sistemi funzionali; rimandando alla pianificazione di maggior dettaglio, quali il regolamento urbanistico e i piani attuativi (oltre a varianti successive), studi di incidenza che analizzino e valutino nel particolare:

- i caratteri delle opere e degli interventi partendo dall'esatta localizzazione e dimensione;
- i potenziali effetti diretti e indiretti sulle risorse, non solo in fase di esercizio anche in fase di realizzazione;
- le attività di monitoraggio e i relativi indicatori da impiegare.

9. La relazione di incidenza richiamata contiene a tal fine in particolare i riferimenti metodologici, gli indirizzi e le direttive tecniche per l'effettuazione delle valutazioni di incidenza a maggiore dettaglio.

10. Per le aree e gli ambiti territoriali ricompresi all'interno del Parco Regionale delle Alpi Apuane, di cui alla L.R. 65/97, in attesa della definitiva approvazione del Piano e del Regolamento del Parco, previsti dagli articoli 14 e 16 - Titolo II della stessa legge regionale, valgono le disposizioni

del presente P.S. ed in particolare quelle riferite al Titolo IV (Disciplina per la sostenibilità dello sviluppo. La disciplina del Titolo IV delle presenti norme, nel dettare e disporre le regole d'uso delle risorse essenziali, fa infatti propri i contenuti, gli indirizzi e le direttive contenute nella proposta di Piano e di Regolamento del Parco in corso di adozione). Resta fermo comunque l'obbligo, per il rilascio dei titoli abilitativi relativi ad opere ed interventi previsti all'interno del Parco, del rilascio del preventivo nulla osta dell'ente ai sensi dell'articolo 20 della stessa legge regionale.

TITOLO V

ATTUAZIONE E OPERATIVITA' DEL PIANO STRUTTURALE

CAPO I

STRUMENTI ATTUATIVI DEL P.S.

Art. 55 – Attuazione del P.S.

1. L'atto di governo del territorio obbligatorio per l'attuazione delle previsioni del P.S., direttamente precettivo ed operativo, è il Regolamento Urbanistico. Esso disciplina l'attività urbanistica ed edilizia per l'intero territorio comunale, e si compone di due parti:

- a) disciplina per la gestione degli insediamenti esistenti (articolo 55 comma 2 lettera a L.R. 01/05);
- b) disciplina delle trasformazioni e degli assetti insediamenti, infrastrutturali ed edilizi del territorio (articolo comma 2 lettera b L.R. 01/05).

2. Nella parte a) - previa elaborazione di un proprio quadro conoscitivo dettagliato ed aggiornato periodicamente con particolare riguardo al patrimonio edilizio ed urbanistico esistente e alle funzioni in atto, che costituirà approfondimento ed integrazione del Q.C. del P.S. - il R.U.:

- individua il perimetro aggiornato dei centri abitati, da intendersi come delimitazione continua comprendente tutte le aree edificate e i lotti interclusi, le aree all'interno di tale perimetro nelle quali è consentita l'edificazione di completamento o di ampliamento degli edifici esistenti e le aree e gli ambiti sui quali perseguire prioritariamente la riqualificazione insediativa, le aree destinate alle opere di urbanizzazione primaria e secondaria nel rispetto degli standard determinati dal P.S.;
- definisce la disciplina dell'utilizzazione, del recupero e della riqualificazione del patrimonio urbanistico ed edilizio esistente e le azioni di tutela e valorizzazione degli edifici e manufatti di valore storico ed artistico, la disciplina del territorio rurale e quella per le trasformazioni non materiali del territorio di cui al comma 3 dell'art. 54 della L.R. 01/05. Inoltre, dovrà eseguire la valutazione di fattibilità idrogeologica degli interventi in base all'approfondimento degli studi di natura idrogeologica, geologica ed idraulica.

3. Nella parte b) il R.U. individua gli ambiti interessati da interventi di riorganizzazione del tessuto urbanistico, gli interventi di addizione agli insediamenti esistenti consentiti anche all'esterno dei centri urbani e quelli che, per la loro complessità, si attuano tramite Piani Attuativi, le infrastrutture da realizzare e le relative aree nonché i beni sottoposti a vincolo ai fini espropriativi; e redige la rispettiva disciplina di trasformazione caratterizzata dalla perequazione di cui all'art. 60 della legge regionale insieme al programma di intervento per l'abbattimento delle barriere architettoniche ed urbanistiche finalizzato a garantire un'adeguata fruibilità delle strutture di uso pubblico e degli spazi comuni della città. Le previsioni individuate ed i conseguenti vincoli preordinati alla espropriazione perdono efficacia se alla scadenza del quinquennio dall'approvazione del R.U. non siano stati approvati i conseguenti piani attuativi o progetti esecutivi.

4. Le trasformazioni del territorio previste dal P.S. che richiedono l'esecuzione programmata e contestuale di interventi pubblici e privati, possono essere attuate mediante la redazione del Piano Complesso d'Intervento. Se il P.S., per alcune interventi da realizzare, prescrive l'utilizzo di questo atto di governo (P.C.I.) esso è obbligatorio.

Tale piano, in conformità con il P.S., individua le risorse del territorio utilizzate, le aree e gli ambiti su cui operare la riqualificazione insediativa, i beni eventualmente da espropriare, e definisce la fattibilità economico-finanziaria delle trasformazioni in esso previste con particolare riferimento alla programmazione delle risorse finanziarie del comune, la disciplina della perequazione di cui all'art. 60 della legge regionale e gli impegni giuridici vincolanti che dovranno essere assunti dai soggetti privati che intendono partecipare alla realizzazione del piano. Inoltre, il P.C.I. deve essere corredato dalla valutazione integrata e dal monitoraggio degli effetti del governo del territorio ai sensi del R.U.. Esso integra il R.U. con efficacia limitata alla permanenza in carica della Giunta Comunale che l'ha promosso così come disposto dall'art. 57 della L.R. 01/05.

5. Altri atti di governo del territorio, che sono strumenti di dettaglio attuativi di alcune previsioni del R.U. o dei P.C.I. al fine del coordinamento degli interventi sul territorio, sono i Piani Attuativi.

Essi, in rapporto agli interventi previsti, possono avere i contenuti e l'efficacia dei piani o programmi particolareggiati, quale quelli di lottizzazione, quelli per l'edilizia economica e popolare, quelli per gli insediamenti produttivi e quelli di recupero del patrimonio edilizio. L'atto di approvazione del P.A. individua le disposizioni legislative di riferimento e i beni soggetti ad espropriazione, ed è corredato dal quadro conoscitivo di riferimento, dalle relazioni illustrativa e di fattibilità, nonché dalla specifica normativa di attuazione, oltre agli altri elaborati di dettaglio di cui al comma 1 dell'articolo 67 della L.R. 01/05. Nella loro formazione il comune attua la concertazione fra i soggetti pubblici e privati che partecipano all'attuazione del piano.

6. Per la formazione degli atti di governo del territorio sopra elencati, ferma restando la necessità della valutazione integrata di cui all'articolo 36 delle presenti norme, sono effettuate indagini geologiche ed idrauliche, di approfondimento del Q.C. del P.S., atte a verificare la fattibilità delle previsioni.

7. Alcune limitate previsioni del P.S., considerate di prevalente interesse pubblico e ritenute prioritarie per la crescita sociale del territorio e il benessere dei cittadini, possono essere anticipate rispetto all'approvazione del R.U., tramite specifiche varianti al P.R.G.C. vigente, da rendere efficaci, nel periodo tra l'approvazione del P.S. e quella del R.U., mediante gli accordi di pianificazione di cui al Capo I del Titolo III della L.R. 01/05. Tali varianti dovranno essere corredate di adeguato quadro conoscitivo e di tutte le valutazioni derivanti dalle leggi e dal P.S. stesso proprie degli atti di governo del territorio attuativi, nonché supportate da indagini geologiche di dettaglio.

8. Sono inoltre compresi tra gli atti di governo del territorio, qualora incidano sull'assetto costituito dagli strumenti della pianificazione territoriale in vigore, determinando modifiche o variazioni di esse, i Piani e Programmi di Settore nonché gli Accordi di Programma e gli altri atti della programmazione negoziata comunque denominati.

Art. 56 – Criteri ed indirizzi per i piani e programmi di settore

1. I Piani e programmi di settore che risultano atti di governo del territorio devono essere approvati nel rispetto degli strumenti della pianificazione territoriale (P.I.T., P.T.C., P.S.). Essi sono soggetti alla valutazione integrata, di cui all'art. 11 della legge regionale e all'articolo 36 delle presenti norme, e devono contenere uno specifico elaborato nel quale siano evidenziate le risorse essenziali del territorio di cui si prevede l'utilizzazione, i relativi tempi e modalità di attuazione, gli altri atti delle politiche di settore eventualmente interessati, le possibili sinergie e i parametri per il monitoraggio degli effetti.

2. Il P.S. nei successivi punti definisce, criteri, direttive ed indirizzi per la formazione dei Piani di settore che dovranno prioritariamente essere contenuti nella disciplina del R.U.. Se non diversamente indicato, i piani e programmi sotto elencati dovranno essere pertanto redatti con il R.U. e comunque entro due anni dall'approvazione del R.U., salvo diversa specifica disposizione dello stesso, rispettando inoltre le seguenti indicazioni:

- avere come ambiti di riferimento i sistemi e sub-sistemi territoriali nonché le U.T.O.E.;
- tener conto, obbligatoriamente, dei contenuti del Piano di indirizzo e regolamentazione degli orari di cui alla L.R. 38/98.

a) Piano di protezione civile

Il comune di Seravezza è già dotato di tale piano, approvato con Delibera n° Mettere ed esso dovrà essere verificato in relazione alla disciplina del P.S.; in particolare si dovrà:

- valutare i rischi connessi con le risorse essenziali del territorio ed il loro utilizzo;
- valutare i rischi derivanti dagli insediamenti produttivi, anche a seguito delle nuove previsioni;
- verificare la coerenza con la fragilità del territorio e dell'ambiente riportata nelle presenti norme;
- definire la classificazione complessiva dei rischi e delle aree interessate dagli stessi;
- individuare il monitoraggio in sintonia con quanto indicato dal P.S.;
- aggiornare definire le direttive integrate con quelle relative alla trasformazione ed alla tutela del territorio.

b) *Piano comunale di classificazione acustica*

In attuazione della L.R. 89/98 e tenendo conto nel processo formativo dei criteri desunti dalle linee guida approvate con D.C.R. n.77/00, il comune deve dotarsi di tale piano prima dell'approvazione del R.U.; esso sarà assunto quale parte integrante del Q.C. del P.S.. Le valutazioni che la legge e il P.S. prescrivono come necessarie per le localizzazioni insediative individuate dal R.U. o dai Piani Complessi d'Intervento devono tener conto obbligatoriamente di tale piano. Inoltre, il Piano comunale di classificazione acustica, diventa un atto di riferimento indispensabile nella formazione degli altri piani e programmi di settore di competenza comunale.

c) *Programmazione urbanistica commerciale e regolamento del commercio in sede fissa*

Tale atto, in attuazione al testo unico L.R. 28/05, si compone, inoltre, di piani e programmi quali:

- il piano di localizzazione per il rilascio di nuove autorizzazioni per punti vendita esclusivi e non esclusivi che dovrà essere redatto secondo le direttive regionali in materia previste dalla L.R. stessa;
- il piano per l'esercizio del commercio su aree pubbliche che conterrà in particolare i requisiti di cui all' 40 del testo unico;
- atti di programmazione delle attività di somministrazione di alimenti e bevande che dovrà essere redatto secondo le direttive regionali in materia previste dalla L.R. stessa e previa concertazione con le organizzazioni del commercio, turismo e servizi, le organizzazioni sindacali dei lavoratori del settore e le associazioni dei consumatori, maggiormente rappresentative.

L'atto deve comunque contenere:

- il quadro conoscitivo delle risorse e delle strutture commerciali;
- la valutazione delle esigenze di mobilità indotte nei vari aspetti: veicolare, ciclabile e pedonale;
- la definizione delle esigenze di parcheggi pubblici e privati, strettamente riferiti a questo settore;
- la verifica delle situazioni pregresse di carenza di spazi di parcheggio e di accessibilità.
- il rafforzamento del sistema della distribuzione diffusa con particolare riferimento a quella collinare, pedecollinare e delle aree meno urbanizzate;
- la sinergie tra piccole e medie strutture di vendita;
- la salvaguardia delle piccole strutture di vendita;
- la valutazione delle nuove modalità di distribuzione.

d) *Piano localizzazione distributori di carburante*

Tale atto, in riferimento al testo unico L.R. 28/05, dovrà essere redatto secondo le disposizioni del regolamento regionale previsto dalla legge stessa, determinando, ai sensi dell'art. 59, gli eventuali valori di superfici e distanze in deroga a quanto previsto nel regolamento regionale. E' comunque prescritto per la redazione dell'atto:

- l'impossibilità di installare impianti nei centri storici o al di fuori della rete stradale e relative pertinenze;
- nell'eventualità di riservare aree pubbliche all'installazione ed esercizio degli impianti stabilire i criteri per la loro assegnazione e provvede alla pubblicazione dei bandi di gara;
- il recupero degli spazi che eventualmente risultassero incompatibili, attraverso la determinazione di nuove destinazioni in grado di riqualificare il contesto urbano.

e) *Piano della distribuzione delle funzioni*

Tale piano è facoltativo; in caso di redazione, secondo quanto previsto dalla L.R. 39/94 e successive modifiche ed integrazioni, i criteri da adottare al fine di prevedere la distribuzione spaziale delle funzioni terziarie e direzionali, turistiche, commerciali, produttive nelle diverse parti del territorio, sono gli stessi prescritti per il R.U., e cioè:

- tutelare gli insediamenti storici;
- consentire l'integrazione delle destinazioni residenziali con attività compatibili con la stessa per evitare o limitare forme di monofunzionalità;
- riqualificare i tessuti insediativi degradati e favorire il recupero degli immobili dimessi;
- verificare sempre la dotazione di opere di urbanizzazione;
- operare in sinergia con i piani del traffico e della mobilità per considerare le esigenze di riordino

del traffico veicolare e del trasporto pubblico nonché valutare l'accessibilità pedonale e ciclabile.

f) *Piano urbano del traffico*

Tale piano è facoltativo; in caso di redazione dovrà prevedere, tenendo ferme le coerenze e gli obiettivi del sub-sistema funzionale della mobilità:

- il riordino sistematico della circolazione, in tutte le sue forme (pedonale, ciclabile e veicolare), attraverso il prioritario riutilizzo e rifunzionalizzazione delle risorse infrastrutturali;
- l'integrazione con altri tipi di infrastrutture per la mobilità e con il sistema di trasporto pubblico;
- garantire una adeguata accessibilità ai sistemi insediativi esistenti e di previsione;
- garantire una prestazione appropriata in relazione alla tipologie dell'infrastruttura differenziandone i diversi livelli (strade di scorrimento, di quartiere, ecc.);
- consentire idonei livelli di sosta dei veicoli in particolare al servizio dei centri e delle aree più congestionate.
- valutare le esigenze di mobilità all'interno dei centri abitati, tra gli stessi ed in relazione al territorio comunale e sovracomunale;
- individuare le aree carenti di spazi di sosta, in particolare nelle aree maggiormente interessate da attività commerciali e terziarie ed in quelle attraversate da mobilità di utenze sovracomunali;
- individuare le reti già esistenti di viabilità agricola da rifunzionalizzare per collegamenti ciclabili;
- definire percorsi alternativi alla mobilità veicolare, in particolare per collegamenti ciclabili;
- favorire la partecipazione di operatori privati alla realizzazione delle aree di sosta;
- definire l'utilizzo di materiali adeguati al contesto ambientale ed alle fragilità del territorio in particolare per limitare le superfici impermeabili.

g) *Piano triennale delle opere comunali*

Tale piano è facoltativo; in caso di redazione si dovrà:

- definire le esigenze di opere pubbliche in riferimento alle previsioni del R.U. per il periodo considerato;
- determinare un ottimale utilizzo delle risorse economiche in relazione alle esigenze ed alle priorità definite negli atti di pianificazione;
- verificare le opere da realizzare con il contributo degli operatori.

CAPO II

SALVAGUARDIE E DISPOSIZIONI FINALI

Art. 57 – Recepimento ed integrazione delle salvaguardie sovraordinate

1. In applicazione alle misure di salvaguardia del P.I.T. riferite alla difesa dei fenomeni alluvionali (articolo 74) e ai beni paesistici ambientali (articolo 81), il P.S. sulla base del proprio quadro conoscitivo, anche recependo la disciplina del P.A.I. Bacino Toscana Nord (di cui alla del C.R.T. n° 11 del 25/01/05) e facendo propri gli indirizzi degli articoli 24 e 60 del P.T.C., individua, al Titolo IV Capi II III IV e V, prescrizioni maggiormente efficaci, direttamente precettive, dalla data di approvazione del P.S., nei confronti del P.R.G. vigente che devono essere rispettate fino all'approvazione del R.U..

Art. 58 – Salvaguardie comunali e norme transitorie

1. Fino alla approvazione del R.U., ai sensi di quanto prescritto dall'art. 53 comma 2 lettera h, dalla data di adozione del P.S. si applicano le seguenti norme di salvaguardia, comunque di durata non superiore a tre anni:

- su tutto il territorio comunale sono vietati interventi di nuova edificazione, di cui all'art. 78 comma 1 lettera a) della L.R. 01/05, previsti dagli strumenti urbanistici vigenti;
- sono inoltre vietati esclusivamente in ambiti ed aree esterne al perimetro delle U.T.O.E. interventi di addizione volumetrica non assimilati alla ristrutturazione edilizia, ristrutturazione urbanistica e sostituzione edilizia, di cui all'art. 78 comma 1 lettere g) f) h) della L.R. 1/05, previsti dagli strumenti urbanistici vigenti;
- sono comunque vietati, in ambiti ed aree esterne al perimetro delle U.T.O.E., tutti gli altri interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia le cui opere risultano subordinate, in base alle norme degli strumenti urbanistici vigenti, alla stipula di una convenzione con il Comune di Seravezza;
- è vietata l'adozione e approvazione di Piani Attuativi di iniziativa privata, di cui al titolo V Capo IV Sezione I della L.R. 01/05, in ambiti ed aree esterne al perimetro delle U.T.O.E.. All'esterno del perimetro delle U.T.O.E., dopo l'entrata in vigore del P.S. sono esclusivamente ammessi Piani Attuativi connessi con l'attuazione di obiettivi specifici, indirizzi e prescrizioni relativi ai Sistemi Funzionali, previa approvazione di variante al P.R.G. vigente, da considerarsi anticipazione del R.U. e contenente gli elementi per la valutazione integrata da redigersi sulla base delle specifiche indicazioni del P.S.;
- in deroga ai punti precedenti sono comunque fatte salve le previsioni disciplinate dai Piani di Recupero di iniziativa pubblica realizzati dal Comune in attuazione della L.R. 57/85 (Centri di antica formazione della Montagna, capoluogo comunale, Pozzi, Querceta, Cafaggio, Marzocchino, Frasso, Borgo Terrinchesi, Ranocchiaio, Cerreta San Nicola), nonché le previsioni disciplinate dalla Variante al P.R.G. vigente relativa all'area industriale artigianale Cioche Puntone (del. C.C. n°44 del 20/09/05). Sono inoltre fatte salve le previsioni contenute nelle seguenti ulteriori varianti al P.R.G. vigente o progetti oggetto di stipula di convenzione ad oggi approvati dalla Giunta comunale: delibera CC n° 80 del 25/11/03 (miglioramento standard), delibera CC n° 82 del 25/11/03 (zona BC3), delibera CC n° 83 del 25/11/03 (zona BC32), delibera CC n° 84 del 25/11/03 (Pellerano), delibera CC n° 51 del 14/10/04 (zona BC12), delibera CC n° 74 del 29/12/04 (Pio Istituto Campana), delibera n° 7 del 14/04/05 (zona R6), delibera n° 56 del 16/12/05 (zona R21) e delibera GC n° 14 dell'11/02/05 (DB in loc. Querceta).

2. Sono fatti salvi i permessi a costruire rilasciati e le denunce di inizio attività presentate prima della data di adozione del P.S., nonché interventi previsti da convenzioni già stipulate con il comune di Seravezza.

Art. 59 – Indicazioni per l'Ufficio di Piano

1. Il sistema informativo geografico comunale (S.I.G.C.) , di cui all'art. 28 della L.R. 01/05, è organizzato in coerenza con quello regionale e provinciale. L'ufficio di piano definisce con apposito regolamento, da approvare con provvedimento dirigenziale, le modalità operative, la gestione e le interazioni con altri enti, e individua le necessarie sinergie con gli altri settori del comune.

2. Il S.I.G.C. costituisce il riferimento conoscitivo fondamentale per la elaborazione e valutazione degli strumenti della pianificazione territoriale e per gli atti di governo del territorio, nonché per la verifica dei loro effetti, in conformità con le disposizioni di legge. Sono componenti fondamentali del S.I.G.C.:

- i quadri conoscitivi realizzati per la redazione del P.R.G. comunale, quelli redatti con i Piani di Recupero dei centri di Antica Formazione della Montagna, di Seravezza, Pozzi, Querceta, Cafaggio, Ranocchiaio, Marzocchino e degli altri Borghi Rurali della Pianura;
- il quadro conoscitivo della Variante al P.R.G. relativa all'area industriale artigianale di Cioche Puntone, nonché le indagini e gli studi connessi con il progetto 'Ecosind' di cui al programma Interegg III;

- le indagini e gli studi svolti, in collaborazione con la Provincia di Lucca, nell'ambito del Programma di Azione Locale di Agenda 21;
 - le indagini preliminari svolte per la redazione del P.S. ed in particolare gli elaborati del quadro conoscitivo e progettuale del P.S.;
 - le indagini e il quadro conoscitivo del R.U. o di varianti ad esso;
 - le indagini relazionate alla formazione di piani settoriali, nonché ogni altro materiale conoscitivo riferito a specifiche politiche di programmazione comunale (lavori pubblici, scuola, politiche culturali e associative, ecc.).
- 3.** L'Ufficio di Piano cura il coordinamento interno al Comune e quello con enti e aziende interessati al governo del territorio. Inoltre, annualmente, in concomitanza con il bilancio di previsione elabora un rapporto sullo stato del governo del territorio comunale nel quale:
- effettua il monitoraggio sullo stato di attuazione del P.S., in coerenza con quanto disciplinato dall'articolo 3 delle presenti norme, individuando le sinergie con le politiche tributarie e fiscali comunali;
 - aggiorna il Quadro Conoscitivo alla luce delle eventuali modifiche intervenute;
 - verifica il coordinamento del P.S. con gli atti di governo del territorio.
- 4.** L'ufficio di Piano elabora in via preliminare il documento programmatico contenente il piano di lavoro per la redazione ed elaborazione del R.U. sulla base della disciplina del P.S. argomentandone la conformità ed individuando al contempo le linee guida per la Valutazione Integrata del R.U. e le attività di informazione e comunicazione che si intendono adottare.
- 5.** L'ufficio di Piano è tenuto ogni due anni dall'approvazione del P.S. a redigere un Rapporto sullo stato del governo del territorio comunale, contenente la contabilità del dimensionamento del P.S. e il controllo sull'attuazione delle previsioni insediative e infrastrutturali, nonché alla scadenza di ogni quinquennio dall'approvazione del R.U., a redigere una relazione sul monitoraggio degli effetti di cui all'articolo 11 della legge regionale.

Appendice "A" alle Norme
Dimensionamento massimo del primo Regolamento Urbanistico

	Aree di recupero e rinnovo urbano Piani di recupero in territorio rurale		Aree di nuovo impianto (Zone C) e Lotti liberi per l'edificazione (Zone B)		Totale	
	<i>Alloggi (n°)</i>	<i>Volume (mc)</i>	<i>Alloggi (n°)</i>	<i>Volume (mc)</i>	<i>Alloggi (n°)</i>	<i>Volume (mc)</i>
Residenziale	455	136.500	235	70.500	690	207.000
Sistema Territoriale della pianura	120	36.000	30	9.000	150	45.000
Sistema Territoriale della montagna	40	12.000	35	10.500	75	22.500
U.T.O.E. 1 - Seravezza	75	22.500	30	9.000	105	31.500
U.T.O.E. 2 - Ripa	10	3.000	30	9.000	40	12.000
U.T.O.E. 3 - Pozzi	10	3.000	15	4.500	25	7.500
U.T.O.E. 4 - Querceta Marzocchino	145	43.500	75	22.500	220	66.000
U.T.O.E. 5 - Ponterosso	30	10.800	10	1.200	40	12.000
U.T.O.E. 6 - Ponte di Tavole	15	4.500	20	6.000	35	10.500
U.T.O.E. 7 - Cioche Puntone	0	0	0	0	0	0
		Sup. Cop. (mq)		Sup. Cop. (mq)		Sup. Cop. (mq)
Produttivo				35.500		35.000
Sistema Territoriale della pianura		/		2.000		2.000
Sistema Territoriale della montagna		/		5.000		5.000
U.T.O.E. 1 - Seravezza		/		3.000		3.000
U.T.O.E. 2 - Ripa		/		5.000		5.000
U.T.O.E. 3 - Pozzi		/		0		0
U.T.O.E. 4 - Querceta Marzocchino		/		0		0
U.T.O.E. 5 - Ponterosso		/		2.500		2.500
U.T.O.E. 6 - Ponte di Tavole		/		0		0
U.T.O.E. 7 - Cioche Puntone		/		18.000		18.000
		Sup. Cop. (mq)		Sup. Cop. (mq)		Sup. Cop. (mq)
Commerciale/Direzionale		59.000		23.000		82.000
Sistema Territoriale della pianura		16.000		1.500		17.500
Sistema Territoriale della montagna		6.000		2.500		8.500
U.T.O.E. 1 - Seravezza		12.000		3.000		15.000
U.T.O.E. 2 - Ripa		4.000		3.000		7.000
U.T.O.E. 3 - Pozzi		1.500		1.500		3.000
U.T.O.E. 4 - Querceta Marzocchino		12.500		6.000		18.500
U.T.O.E. 5 - Ponterosso		3.500		1.500		5.000
U.T.O.E. 6 - Ponte di Tavole		1.500		2.000		3.500
U.T.O.E. 7 - Cioche Puntone		2.000		2.000		4.000
		Posti letto (n°)		Posti letto (n°)		Posti letto (n°)
Ricettivo	385	33.000	190	9.000	575	42.000
Sistema Territoriale della pianura	120	10.000	50	4.500	170	14.500
Sistema Territoriale della montagna	80	7.000	120	3.000	200	10.000
U.T.O.E. 1 - Seravezza	80	7.000	20	1.500	100	8.500
U.T.O.E. 2 - Ripa	20	1.500	0	0	20	1.500
U.T.O.E. 3 - Pozzi	50	4.500	0	0	50	4.500
U.T.O.E. 4 - Querceta Marzocchino	60	5.500	0	0	60	5.500
U.T.O.E. 5 - Ponterosso	0	0	0	0	0	0
U.T.O.E. 6 - Ponte di Tavole	25	2.000	0	0	25	2.000
U.T.O.E. 7 - Cioche Puntone	0	0	0	0	0	0

GRUPPO DI LAVORO

Ufficio di Piano

Responsabile del procedimento e coordinamento tecnico

- Andrea Tenerini (Responsabile Settore gestione e tutela del territorio)

Consulenza generale e coordinamento scientifico

- Fabrizio Cinquini

- Marco Nieri

Indagini geologiche e idrogeologiche

- Vincenzo Buchignani

- Vanessa Greco

- Massimo Pellegrini

Indagini idrauliche e idrogeologiche

- Raffaello Bertocchini

- Andrea Casadidio

- Riccardo Toloni

Indagini territorio aperto

- Coop. Città Futura

(Angela Piano, Stefano Stranieri)

Indagini aree estrattive

- Simone Lisi

Indagini aree produttive

- Michela Biagi

- Lino Giorgini

Indagini rete della mobilità

- Roberto Pierini

Relazione di incidenza

- Antonella Grazzini

Garante della Comunicazione

- Gerardo Puca

Segreteria

- Carlo Leonardi

Assessore Pianificazione Territoriale

Pier Luigi Giannetti

Sindaco

Enrico Mazzucchi